**MARY HIGGINS CLARK & CAROL HIGGINS CLARK**
**UNA CROCIERA PERICOLOSA**
**(Santa Cruise, 2006)**

*In memoria di Thomas E. Newton,*
*vero gentiluomo e nostro carissimo amico,*
*con amore*

## Ringraziamenti

La nave è arrivata in porto. Vorremmo ringraziare i compagni di viaggio che ci hanno accompagnato in questa crociera sulla *Santa Cruise.*

I nostri direttori editoriali, Michael Korda e Roz Lippel.

I nostri agenti, Sam Pinkus e Esther Newberg.

La nostra addetta stampa, Lisl Cade.

Il nostro editor, Gypsy da Silva.

Grazie a Sigal Miller di Mahwah, New Jersey, che ci ha suggerito il titolo del libro. Cin cin!

E naturalmente grazie alle nostre famiglie che ci hanno prima augurato buon viaggio e poi ci sono venute a prendere al porto. Un grosso e affettuoso saluto a John Conheeney, perfetto compagno di viaggio.

E infine, grazie ai nostri lettori... alla prossima... Levate l'ancora!

## 1
## Lunedì, 19 dicembre

Randolph Weed, sedicente commodoro, era in piedi sul ponte della gioia dei suoi occhi, la *Royal Mermaid*, una vecchia nave che aveva acquistato e per la cui ristrutturazione aveva speso una fortuna. Felicemente giunto a sessantatré anni, intendeva trascorrere il resto della sua vita su quell'imbarcazione, facendo da anfitrione ad amici e ospiti paganti. Ormeggiata nel porto di Miami, la nave era pronta per il suo primo viaggio: una breve crociera nel mare dei Caraibi con una sosta a Fishbowl Island.

Dudley Loomis, il PR che avrebbe svolto la funzione di direttore di crociera, lo raggiunse in coperta. Dopo aver inspirato una lunga boccata della brezza corroborante che arrivava dall'Atlantico, espirò soddisfatto. «Ho spedito di nuovo delle e-mail a tutte le più importanti agenzie stampa per informarle della nostra originale e splendida iniziativa», dichiarò. «Ecco il

VISIT…

testo: 'Il 26 dicembre, Babbo Natale riporterà a casa come al solito la sua slitta, ma questa volta concederà a Rudolph e alle altre renne un po' di tempo libero, imbarcandosi su una nave. Nasce così la Crociera di Babbo Natale, il dono del commodoro Weed a un gruppo selezionato di persone che nell'anno passato hanno reso, ognuna a suo modo, il mondo un luogo migliore in cui vivere'.»

«Mi è sempre piaciuto fare regali», disse il commodoro con un sorriso che gli illuminò il volto, segnato dal tempo ma ancora attraente, «anche se non sempre la gente lo ha apprezzato. Le mie tre ex mogli, per esempio, non hanno mai compreso che uomo profondo e affettuoso fossi. Accidenti, ho ceduto all'ultima le mie azioni di Google prima che la società venisse quotata in Borsa!»

«Un terribile errore», commentò serio Dudley, scuotendo la testa.

«Che quella donna si goda pure i suoi soldi. Da parte mia, ho fatto e perduto fortune, e ora voglio dare agli altri. Come sa, questa crociera è stata organizzata per raccogliere fondi destinati a opere di beneficenza e insieme festeggiare chi si è impegnato per il benessere del prossimo.»

«Certo che lo so, l'idea è stata mia», gli ricordò il PR.

«Vero. Ma il denaro per realizzarla è uscito dalle mie tasche. Ho speso ben più del previsto per fare della *Royal Mermaid* la splendida nave che è. Però ne è valsa la pena.» Si interruppe prima di aggiungere: «Almeno lo spero».

Dudley Loomis tenne a freno la lingua. Tutti avevano tentato di spiegare al commodoro che avrebbe fatto meglio ad acquistare una nave nuova piuttosto che sperperare un patrimonio in quella vecchia bagnarola, pensò. Tuttavia, doveva ammettere che era stata risistemata a meraviglia. Quanto a lui, aveva fatto il direttore di crociera su transatlantici dove doveva prendersi cura di migliaia di passeggeri, molti dei quali estremamente irritanti. Questa volta, invece, avrebbe dovuto gestire appena quattrocento ospiti, che in buona parte probabilmente sarebbero stati contenti di starsene seduti in coperta a leggere, piuttosto che subire intrattenimenti ventiquattr'ore al giorno. Gli era venuta l'idea della Crociera di Natale dopo aver visto che le prenotazioni per i viaggi sulla *Royal Mermaid* erano quasi a zero: lui era un PR fatto e finito, dalla punta dei capelli alle suole di gomma delle sue scarpe da barca.

«Dovremmo organizzare una crociera gratuita per il giorno di Santo Stefano, in modo da familiarizzarci con la nave prima di far salire a bordo passeggeri paganti», aveva suggerito al principale. «Un regalo per organiz-

zazioni caritatevoli e benefattori. Sarà di pochi giorni, e alla lunga la spesa verrà ammortizzata dalla pubblicità favorevole che ne ricaveremo. Il 20 gennaio, quando la nave partirà ufficialmente per il viaggio inaugurale, saremo al completo, glielo garantisco.»

Il commodoro si era preso qualche minuto per pensarci su. «Una crociera totalmente *gratuita*?»

«Gratuita!» aveva ribadito Dudley. «Tutto compreso!»

Weed aveva sussultato. «Anche le consumazioni al bar?»

«Certo! Dalla minestra alle noccioline!»

Alla fine il commodoro si era detto d'accordo, e così quella crociera speciale avrebbe avuto inizio il 26 dicembre, con rientro a Miami quattro giorni dopo.

Ora, mentre camminavano sul ponte appena lavato, i due uomini riesaminarono gli ultimi dettagli. «Prevedo che almeno una delle stazioni televisive sarà presente al cocktail che si terrà prima della partenza», disse Dudley. «Ho dato ordine ai dieci Babbo Natale di arrivare presto, in modo da avere il tempo di provare i costumi che abbiamo comperato per loro. Dovranno essere pronti a socializzare con tutti gli invitati. In ultima analisi è stato un bene che io abbia avuto un incidente di macchina con quel Babbo Natale di Tallahassee, il mese scorso. Mentre ci scambiavamo i dati per l'assicurazione, il tizio mi ha confidato quanto fosse stancante stare ad ascoltare i desideri dei bambini tutto il giorno, farsi fotografare con loro e, ancor peggio, non essere tenuti in nessuna considerazione. Il giorno di Santo Stefano, poi, si sarebbe ritrovato esausto e di nuovo disoccupato. È stato allora che nella mia testa si è accesa una lampadina e mi è venuta l'idea di includere dei Babbo Natale tra gli ospiti...»

«Lei non fa altro che pensare», concordò Weed. «Spero solo che nei prossimi mesi avremo passeggeri a sufficienza per tenere a galla la nave.»

«Andrà tutto bene, commodoro», assicurò Dudley nel suo tono più entusiasta.

«Diceva che non avevamo ancora ricevuto notizie delle persone che hanno vinto la crociera alle aste di beneficenza. Ci sono novità?»

«Verranno tutti... all'appello manca solo una persona, una donna che in un'asta ha fatto l'offerta più consistente. Le farò arrivare una lettera con la Federal Express, e come incentivo le offrirò altre due cabine che sono rimaste libere, in modo che possa portare con sé degli amici. Ci sarebbe utile averla a bordo: ha vinto quaranta milioni di dollari alla lotteria, compare regolarmente in televisione e tiene una rubrica su una rivista.» Non spiegò

che aveva perso nome e indirizzo di quella vincitrice che aveva partecipato all'asta del suo amico Cal Sweeney, e che ora stava cercando di rimediare. Era quasi svenuto quando si era reso conto che Alvirah Meehan non era solo una celebrità, ma anche una giornalista.

«Splendido, Dudley, splendido. Non dispiacerebbe neanche a me vincere alla lotteria. Anzi, forse avrei bisogno...»

«Buongiorno, zio Randolph.»

I due non si erano accorti che Eric, il nipote del commodoro, era comparso alle loro spalle.

Furtivo come sempre, pensò Dudley voltandosi a salutare il nuovo arrivato. Sono sicuro che potrebbe guadagnarsi da vivere come rapinatore.

«Buongiorno, ragazzo mio», esclamò cordialmente il commodoro, sorridendo al nipote.

Il caldo sorriso esibito dal trentaduenne Eric Manchester era quello riservato allo zio e ad altre persone importanti, pensò ancora Dudley. Vista la sua perfetta abbronzatura, i capelli schiariti dal sole e il corpo vigoroso, saltava agli occhi che il giovane divideva il suo tempo tra la spiaggia e la palestra. Quella mattina indossava una camicia a fiori, shorts cachi e scarpe da barca. Gli bastava guardarlo per sentirsi disgustato, ma sapeva che, una volta saliti a bordo i passeggeri, Eric si sarebbe vestito da ufficiale, anche se non si capiva quale ruolo avrebbe dovuto svolgere.

Perché non sono nato anch'io bello e con uno zio ricco? si chiese desolato.

«Faccio una corsa in città, signore.» Eric si rivolse in tono militare al commodoro, ignorando completamente l'addetto alle PR. «Ha bisogno di qualcosa?»

«Vi lascio da soli a fare due chiacchiere», intervenne Dudley, poco desideroso di stare a guardare Eric che fingeva di poter essere di qualche utilità allo zio, alla *Royal Mermaid* o all'imminente crociera. Con i suoi modi striscianti, il giovane era riuscito a farsi iscrivere nel libro paga non appena la nave era stata acquistata.

Randolph guardò con affetto il figlio della sorella. «Ho già tutto quello che mi serve, grazie», rispose affabile. «Ti sei divertito alla festa ieri sera?»

Eric pensò alla mazzetta di banconote che gli era stata consegnata durante il party, l'anticipo per quello che avrebbe trasformato la Crociera di Babbo Natale in un viaggio pericoloso... e per lui remunerativo. «Moltissimo, zio Randolph», disse. «Mi sono vantato con tutti della nostra crociera

e ho spiegato quanto sia generoso da parte tua contribuire a reperire fondi destinati alla beneficenza. Non immagineresti quanta gente avrebbe voluto partecipare.»

Il commodoro gli allungò una pacca sulla schiena. «Ottimo lavoro, Eric. Fai in modo che la gente si interessi a noi, che si prenoti per uno dei nostri viaggi.»

È proprio quello che ho fatto, si disse Eric, anche se dubito che saresti contento di saperlo. Rabbrividì leggermente, ma non riuscì a evitare di sorridere per l'ironia della sorte.

I suoi «ospiti» sarebbero stati gli unici due passeggeri paganti della Crociera di Babbo Natale.

## 2
## Venerdì, 23 dicembre

Alle sette di sera del 23 dicembre una neve leggera cadeva su New York, mentre i compratori dell'ultima ora e quelli che dovevano recarsi a qualche cena natalizia si affrettavano per le strade di Manhattan. Nella Grill Room del *Four Seasons*, nei pressi di Park Avenue, i vincitori della lotteria Alvirah e Willy Meehan sorseggiavano un bicchiere di vino in compagnia dei loro amici, la scrittrice di mystery Nora Regan Reilly e suo marito Luke, impresario di pompe funebri. Attendevano l'arrivo dell'unica figlia dei Reilly, Regan, e di Jack, l'uomo con il quale lei si era da poco sposata e che, per una strana coincidenza, aveva il suo stesso cognome.

Il gruppetto si era conosciuto un paio di anni prima, quando Luke era stato rapito dall'erede di un defunto del cui funerale si era occupata la sua impresa. Alvirah, che aveva lavorato come donna delle pulizie prima di vincere i quaranta milioni, all'epoca era diventata un'investigatrice dilettante. Così, si era presentata da Regan e l'aveva aiutata nella frenetica ricerca del padre. Era stato in quell'occasione che la giovane donna e Jack, capo della Squadra Anticrimine di New York, si erano incontrati e innamorati. «Questo dimostra che non tutti i mali vengono per nuocere», commentava Luke ogni volta che rievocava quell'avventura.

Ora Alvirah, l'ampia figura paludata in un elegante abito da cocktail blu scuro, moriva dalla voglia di formulare l'invito che intendeva estendere ai quattro Reilly, anche se non aveva ancora trovato la maniera per indurli ad accettarlo.

Willy, che era suo marito da quarantatrè anni e che - con la sua folta

chioma di capelli bianchi, il viso segnato come una carta geografica e il generoso girovita - assomigliava moltissimo al leggendario ex presidente della Camera dei Rappresentanti Tip O'Neill, non le era stato di nessun aiuto mentre arrivavano lì in taxi dal loro appartamento in Central Park.

«Tesoro», aveva affermato serafico. «Tutto quello che puoi fare è proporglielo. Diranno di sì oppure di no.»

Pensierosa, Alvirah scrutò la piccola Nora seduta di fronte, elegante come al solito con un vestito nero ingannevolmente semplice, e Luke, che con il suo metro e ottantatré torreggiava su di lei. È sempre molto divertente ed eccitante andare in vacanza insieme, si disse, ma poi si rese conto che la sua idea di divertimento forse equivaleva a un'eccitazione eccessiva per loro.

«Oh, eccovi qui», esclamò Nora nel vedere Regan e Jack che si dirigevano verso il tavolo.

Alvirah sospirò di gioia. Adorava quella coppia. Regan era molto carina: aveva ereditato dalla madre gli occhi azzurri e la carnagione chiara, anche se la superava di una decina di centimetri e aveva i capelli scuri come il padre. Jack, alto e con le spalle ampie, i capelli biondi, occhi nocciola e una mascella dalla linea decisa, emanava un senso di tranquilla sicurezza e si mostrava teneramente protettivo nei confronti della sua giovane moglie.

Jack si scusò per il ritardo. «All'ultimo momento abbiamo dovuto sbrigare alcune faccende in ufficio, ma sarebbe potuta andare peggio. Sono felice di informarvi che, per le prossime due settimane, Regan Reilly Reilly e io siamo assolutamente liberi.»

Era lo spunto di cui Alvirah aveva bisogno. Attese che il capocameriere riempisse di nuovo i bicchieri, quindi alzò il suo in un brindisi. «Alla condivisione di una fantastica vacanza», disse. «Ho una sorpresa meravigliosa per voi quattro, ma prima dovete promettermi che direte di sì.»

Luke parve allarmato. «Conoscendoti, non me la sento di fare una simile promessa senza prima sapere tutti i particolari.»

«Non posso darti torto», concordò Willy. «Ebbene, siamo stati incastrati e costretti a partecipare a un'asta di beneficenza. Devo aggiungere altro? Voi stessi ne frequentate molte. Dopo cena, non appena l'asta è cominciata, ho capito subito che eravamo nei guai. Alvirah aveva quella sua certa espressione...»

«Era per una buona causa, Willy», protestò lei.

«Sono tutte buone cause. Da quando abbiamo vinto alla lotteria figuriamo negli elenchi di potenziali benefattori dell'intero pianeta.»

«Verissimo», disse Alvirah con una risata. «Ma ho partecipato a quell'asta perché era presieduta dal figlio della Sweeney, Cal. Lei è la signora da cui andavo a fare le pulizie il martedì e lui è amministratore fiduciario dell'ospedale locale, e ha bisogno di fondi. Ma lo ammetto, mi sono lasciata trascinare e alla fine ho vinto una crociera per due ai Caraibi. Non mi ero resa conto, però, che fosse una crociera natalizia. È stato un anno talmente pazzesco, che ho dimenticato tutto fino a oggi pomeriggio, quando ho ricevuto una lettera da un addetto alle PR. Per non so quale disguido non me lo hanno comunicato prima, ma il viaggio è in programma la prossima settimana. La nave partirà da Miami il 26 dicembre e rientrerà in porto il 30.»

«Mancano solo tre giorni! È un preavviso assai breve», osservò Jack. «Avete intenzione di andare? In caso contrario, probabilmente potrei persuaderli a farvi partecipare a un'altra crociera. È colpa loro se non siete stati avvertiti per tempo.»

«Ma questa è molto speciale», spiegò ansiosa Alvirah. «L'hanno chiamata la Crociera di Babbo Natale. Tutti i partecipanti hanno vinto il viaggio come premio per aver fatto l'offerta più alta a un'asta di beneficenza o per aver compiuto opere buone durante l'anno, oppure sono stati sorteggiati dopo aver dimostrato di avere effettuato una generosa donazione a un ente caritatevole.»

«Stai dicendo che nessuno pagherà?» chiese Luke incredulo, mentre prendeva il menu che il cameriere gli porgeva. «Quella compagnia di navigazione dev'essere piena di soldi.»

«Nella brochure ci sono foto in quantità e tutti i particolari.» Alvirah pescò il dépliant dalla borsa. «La nave sembra molto bella, ed è nuova di zecca. Be', quasi... è stata completamente ristrutturata. Ve l'immaginate? Ci sono perfino una piattaforma per elicotteri e una parete attrezzata per arrampicare, come sulle navi più recenti. E poi il PR è talmente mortificato per l'inconveniente che ci ha proposto di portare con noi quattro amici, che verranno ospitati in due lussuose cabine fornite di balcone, proprio come la nostra.»

Guardò raggiante i Reilly. «Desidero tanto che veniate con noi.»

«Impossibile», si affrettò a rispondere Nora, scuotendo la testa e guardando il marito in cerca di appoggio.

«Aaah, avevamo in programma di rilassarci, la settimana prossima...» Luke si schiarì la gola mentre cercava una scusa più valida.

«E dove ci si rilassa meglio che in crociera?» insistette Alvirah. «Pensateci. Voi due partirete per il Sud della Francia il primo dell'anno. Regan, so

che il 31 tu e Jack andrete con gli amici a sciare al lago Tahoe. Nel frattempo, cosa ci potrebbe essere di più allettante di una crociera ai Caraibi?»

Era una domanda retorica. «Jack ha appena detto che avete due settimane di vacanza», incalzò. «Che impegni avete per Santo Stefano e i tre giorni successivi?»

«Assolutamente nessuno», fu pronta a rispondere Regan. «Jack e io non siamo mai stati in crociera insieme. Credo che sarebbe divertente.»

«Per la prossima settimana i meteorologi prevedono nell'area di New York un tempo da freddissimo a glaciale, o viceversa, e in ogni caso sarà gelido», interloquì Willy con fare incoraggiante. Sapeva quanto ci teneva la moglie che gli amici andassero con loro. «Abbiamo intenzione di noleggiare un aereo privato per raggiungere Miami il 26», continuò, sperando che Alvirah non dicesse che non aveva mai sentito parlare di quell'aereo. «Rifletteteci un momento. Una bella nave. Gente gradevole. Nuotare in una piscina scoperta in dicembre. Sedersi sul ponte a leggere. Scommetto che tra i passeggeri ci saranno molti lettori dei tuoi romanzi, Nora. Allora, che cosa ne dite?»

«Sembra troppo bello per essere vero», fu il commento di Nora, che dopo un istante aggiunse: «Certo, con voi ci siamo sempre divertiti un mondo, e di sicuro non mi dispiacerebbe trascorrere qualche giorno di relax con mia figlia e il mio genero appena acquisito».

Alvirah sorrise trionfante. A quel punto era sicura che i Reilly li avrebbero accompagnati. Nora e Regan si erano già entusiasmate, e Luke e Jack si adeguarono, anche se riluttanti. Mentre brindavano alla Crociera di Babbo Natale lei si rallegrò di non aver accennato al fatto che il giorno prima, a un altro pranzo di beneficenza, si era fatta leggere le carte da una sensitiva ingaggiata nell'intento di raccogliere altro denaro. Subito dopo aver disposto le carte sul tavolo, la donna aveva sbarrato gli occhi al punto che le palpebre le erano quasi scomparse all'interno delle orbite. «Vedo una vasca», aveva detto. «Una grande vasca. Lei è in pericolo. Mi dia retta: il suo corpo non dev'essere circondato dall'acqua. Fino al nuovo anno, dovrà fare solo la doccia.»

## 3
## Domenica, 25 dicembre

Protetta dalla coltre oscura della notte natalizia, nel porto di Miami una barca a remi si affiancò silenziosamente alla *Royal Mermaid.* Dal ponte

più basso venne calata una scaletta di corda.

«Vai tu per primo», grugnì Tony Pinto detto il Toro, afferrando la scaletta e passandola all'evaso che era con lui.

«Bisogna accertarsi che sia sicura prima di salire», replicò gelido Highbridge. Si alzò e, incerto sulle gambe, saggiò il primo piolo, poi cominciò ad arrampicarsi.

«Presto!» lo sollecitò una voce dall'alto.

Al timone della barca, Larry il Verme tese la mano carnosa a Tony il Toro. «Non si preoccupi, capo. Vi aspetteremo al largo di Fishbowl Island. E una volta a riva, lei sarà libero come l'aria. Ora approfitti della crociera e cerchi di rilassarsi.»

«Rilassarmi? Nascosto in una cabina con quell'idiota di Highbridge per i prossimi tre giorni? Ti avevo detto che non avevo intenzione di portarmi dietro compagni di evasione.»

«Siamo stati fortunati a trovare questa possibilità», protestò Larry. «Quel povero imbecille del commodoro Weed dovrebbe sapere che razza di pidocchio è suo nipote! Ma per noi è un bene. Non appena scopriranno che è sua moglie, capo, a portare il bracciale di identificazione al posto suo, la polizia la cercherà in tutto il paese.»

«Il ragazzo è davvero un pidocchio... ha avuto la sfrontatezza di chiedere due milioni di bigliettoni per tre notti.»

«E ne voleva anche di più», gli ricordò Larry. «Per me non è stato facile trattare con lui.»

Tony il Toro alzò gli occhi. Nell'oscurità, indugiò a osservare la sagoma di Highbridge che raggiungeva con disinvoltura il ponte e afferrava la mano che gli veniva tesa. Con il cuore in gola, si alzò, prese la scaletta e posò il piede sul primo piolo.

«Buon Natale», brontolò amaro, girandosi a guardare Larry. «Se vuoi farmi un regalo, scopri dove i federali hanno nascosto il tizio che mi ha incastrato, e fallo fuori.»

Larry annuì.

«Quello sì che sarebbe davvero un bel regalo», insisté l'altro.

Più in alto, sudando profusamente, Eric guardò l'uomo che cominciava a salire. Larry il Verme lo aveva avvertito che, se qualcosa fosse andato storto e il Toro fosse stato rispedito in prigione, lui sarebbe finito in mare a fare compagnia ai pesci.

Vide con orrore la pistola di Tony scivolare fuori dalla sua tasca e cadere in acqua. Almeno questo non è colpa mia, pensò.

Per due milioni di dollari, uno per ogni passeggero clandestino, aveva deciso di correre quel grosso rischio. Ma ora, mentre imprecando per lo sforzo il criminale si faceva sempre più vicino, si aggrappava al parapetto e issava il corpo massiccio sul ponte, Eric capì che forse aveva fatto il passo più lungo della gamba. L'altro evaso, quel Barron Highbridge sarebbe stato più facile da gestire. Avrei dovuto continuare a trattare solo con i delinquenti in giacca e cravatta, si disse, e poi, cercando di apparire sicuro e autorevole, sussurrò: «Seguitemi». Non c'era bisogno che li ammonisse a non fare rumore. Quasi tutti i membri dell'equipaggio erano già a bordo per sbrigare gli ultimi preparativi, ma era tardi e la nave era silenziosa.

Protetti da felpe con il cappuccio e occhiali scuri, i due evasi lo seguirono lungo uno dei passaggi di servizio fino al ponte più alto. Eric sbirciò nel corridoio rivestito di moquette. Via libera. Fece cenno agli uomini di avanzare. Stavano passando davanti alla cabina del commodoro, quando un oggetto scivolò dalla tasca della felpa di Highbridge e cadde a terra. La moquette era folta, ma il tonfo fu perfettamente udibile.

«Oh, Dio, il mio nécessaire», bisbigliò lui, inciampando mentre si chinava a raccogliere la trousse di pelle. Nel tentativo di riprendere l'equilibrio, andò a sbattere contro la porta della cabina, mancando per un soffio il campanello.

Il cuore di Eric perse un colpo. Suo zio aveva il sonno leggero, e spesso passava gran parte della notte a leggere. Affrettò il passo, tallonato dagli altri, si fermò davanti alla sua cabina e, con mano tremante, infilò la chiave. Si accese la luce verde, la serratura elettronica ronzò allegramente e la porta si aprì. Non appena i due uomini furono all'interno con lui, Eric la richiuse a doppia mandata.

La tenda alla finestra era stata tirata per la notte e sul cuscino del letto era appoggiato un cioccolatino alla menta. Caracollando, Tony il Toro andò a sedersi sul divano, mentre Highbridge lasciava cadere la trousse sul copriletto con un sospiro di sollievo.

Che razza di compagni di stanza, pensò Eric. Tony Pinto, basso e robusto, quasi calvo e con una faccia da pugile suonato, era un delinquentello da strada che con il tempo era diventato un pericoloso boss del crimine. Mentre l'alto, sottile Highbridge, con i capelli castano scuro, i tratti aristocratici e un'espressione sdegnosa sul viso, era un uomo nato con la camicia, che truffava la gente per il semplice gusto di farlo.

Un colpo alla porta li fece sussultare tutti e tre. Eric indicò l'armadio a muro. Rapidi, Tony e Highbridge scomparvero all'interno.

«Eric, ci sei?» chiamò il commodoro Randolph.

Prima di aprire, il nipote accese la luce del bagno e staccò la vestaglia dal gancio, a indicare che si stava preparando a spogliarsi. Lo zio Randolph era uno spettacolo di tutto rispetto, con il pigiama bianco e azzurro completo di barca a vela ricamata sul colletto. «Salve», lo salutò il giovane, sforzandosi di apparire assonnato.

«Ti dispiace se entro un momento?» chiese il commodoro.

Eric non aveva altra scelta che spalancare l'uscio.

Randolph avanzò nella stanza. «Ho sentito un tonfo alla mia porta e, quando sono uscito in corridoio, ho visto chiudersi quella della tua cabina. Neanche tu riesci a dormire, eh?»

Nella sua lunga carriera di operazioni poco pulite, Eric aveva imparato presto che era sempre preferibile attenersi il più possibile alla verità. «Sono andato a fare due passi sul ponte. Sai, la tensione per la crociera. Poi però mi sono reso conto di essere stanchissimo. Credo che sia per questo che ho incidentalmente urtato la tua porta.» Sbadigliò e, in preda al terrore, osservò l'altro prendere in mano il nécessaire di Highbridge e sedersi sul divano dove il generoso didietro di Tony aveva lasciato un avvallamento.

«Bella trousse. Non credo di avertela mai vista prima.»

«È un po' che ce l'ho», borbottò Eric, e finse un secondo sbadiglio.

«Non mi fermerò a lungo.» Dal tono, era evidente che lo zio aveva invece voglia di parlare. A Eric venne in mente il loquace oratore che aveva tenuto un discorso nella sua scuola il giorno della consegna dei diplomi, il quale aveva passato il primo quarto d'ora a borbottare: «Ora, prima di fare le mie osservazioni, vorrei menzionare...»

«Nessun problema, signore, si fermi quanto vuole», disse con un filo di voce.

«Insonnia», cominciò Randolph. «La cosa buona è che ti dà tempo per leggere. Quella cattiva è che te ne dà troppo per pensare. Stasera ricordavo i Natali passati, quando tu eri un ragazzino.» Scoppiò a ridere. «Sei sempre stato una vera peste. A tua madre venne un colpo quella volta in cui scoprì che avevi prelevato gli spiccioli dalle tasche di tutti gli invitati al suo pranzo natalizio.» Rise di nuovo. «È incredibile come sono passati velocemente gli anni.» Si guardò intorno con aria soddisfatta. «Sono contento che le cabine di lusso siano riuscite così bene. È piacevole poter disporre di un divano e di due poltrone, per non parlare del balcone. Anche l'armadio è spazioso, non trovi? Il sogno di ogni donna.»

Finalmente si alzò. «Domani è il gran giorno. Sarà bene che cerchiamo

di riposare tutti e due.»

«Zio Randolph, voglio davvero ringraziarti per avermi permesso di partecipare a questa meravigliosa iniziativa.»

«Il sangue non è acqua, ragazzo mio», recitò il commodoro. Allungò un colpetto sulla spalla del nipote, poi si diresse verso l'uscio. Per sbaglio, posò la mano sulla maniglia dell'armadio che si trovava vicino alla porta, e cominciò ad abbassarla.

Con un balzo, Eric gli fu accanto e lo abbracciò. Il commodoro mollò la maniglia e si girò per stringerlo a sua volta in un abbraccio affettuoso. «Non credevo che fossi un tipo emotivo», mormorò con voce roca per l'emozione. «Anzi, per dirla tutta, ti pensavo una specie di pesce freddo.»

«Ti voglio bene, zio Randolph.» A quel punto Eric era talmente nervoso che faticava a pronunciare le parole. L'altro pensò che stesse per cedere al sentimento e scoppiare in lacrime.

«Anch'io te ne voglio, ragazzo mio», rispose commosso. «Più di quanto tu creda. Questo sarà un bel viaggio per noi. Per il nostro rapporto. E ora, vai a riposare.»

Con un cenno di assenso, il giovane si affrettò ad aprire la porta. Uscì in corridoio con il commodoro e restò a guardarlo finché non lo vide scomparire nella sua suite. A quel punto tornò a chiudere l'uscio a doppia mandata e aprì l'armadio.

«Datemi un fazzoletto», bisbigliò Tony il Toro, e poi: «'Ti voglio bene, zio Randolph'».

«Ho fatto quello che dovevo», ribatté il giovane, stizzito. «Qui ci sono un letto da una piazza e mezzo e un divano letto. Come volete sistemarvi?»

«Il letto lo prendo io», decretò Tony. «Voi due potete dividervi il divano.»

Barron lo guardò, pronto a protestare, ma l'espressione truce dell'altro gli fece cambiare immediatamente idea.

Eric passò la notte a girarsi e rigirarsi sulla sedia a sdraio dal balconcino.

## 4
## Lunedì, 26 dicembre

Nel gelido mattino del 26 dicembre il gruppetto di amici si incontrò all'aeroporto di Teterboro per imbarcarsi sull'aereo privato che Willy aveva noleggiato per raggiungere Miami. Durante il volo si raccontarono come avevano trascorso il Natale. I Reilly erano andati a Bedford, a casa dei ge-

nitori di Jack, dove i suoi sei fratelli si erano radunati con le rispettive famiglie.

«E pensare che Luke e io siamo figli unici con una sola figlia», si stupì Nora. «È stato molto più divertente festeggiare in compagnia dei numerosi parenti di Jack. Sono davvero deliziosi. Dal primo all'ultimo.»

Lui sorrise. «Ti assicuro che non è sempre così. Per una volta hanno cercato tutti di comportarsi al meglio. E voi cosa avete fatto, Alvirah?»

«Abbiamo passato una giornata meravigliosa», si entusiasmò la donna. «La vigilia siamo andati alla messa di mezzanotte, e ieri ci siamo riposati e poi siamo andati a cena in un buon ristorante nell'Upper West Side con suor Cordelia. È l'unica delle sorelle di Willy che abiti in città. Con noi c'erano altre cinque o sei monache e un po' di persone che, come ci ha spiegato Cordelia, non hanno parenti stretti. In tutto eravamo in trentotto ed è stato fantastico.»

«Trentotto?» ripeté Jack. «Più di quanti ne abbia mai nutriti mia madre.»

«Be', non sarebbero stati molto fortunati se fosse toccato a me cucinare», rise Alvirah. «Avevamo una sala tutta per noi, e abbiamo concluso la serata intonando canzoni di Natale.»

«È stato un bene che fossimo in una sala riservata», interloquì Willy. «Per l'anno prossimo, Cordelia vuole addirittura affittare l'attrezzatura per il karaoke.»

Alvirah si protese verso Regan. «Che magnifica collana», esclamò, ammirata. «Scommetto che è un regalo di Natale di tuo marito.»

«Alvirah, se mai volessi un posto nel mio ufficio investigativo, sappi che saresti la benvenuta», rise Jack. «In effetti, al centro c'è una miniatura che riproduce lo stemma dei Reilly.»

«Con i brillanti incastonati sulla catena d'oro», notò l'altra. «Adorabile.»

«Nulla è troppo bello per Regan Reilly Reilly», rispose Jack.

A Miami, il sole splendeva e faceva caldo.

«Alleluia», esclamò Luke quando scesero dall'aereo. «Che magnifica sensazione! In questi ultimi giorni mi sentivo come se stessi per trasformarmi in un ghiacciolo.»

La limousine prenotata da Alvirah li stava aspettando fuori del terminal.

«È ancora presto», disse la donna. «Vi andrebbe di pranzare al *Joe's Stone Crab*? Se arriviamo al porto alle tre, avremo tutto il tempo per registrarci.»

«Alvirah, le operazioni di imbarco cominciano all'una», protestò Willy.

«E proseguono fino alle quattro. Lasciamo prima che si sistemino i passeggeri ansiosi di salire sulla nave; in questo modo non saremo costretti a fare la coda.»

Tutto sta andando come previsto, pensò Alvirah con soddisfazione mentre la limousine si dirigeva verso il molo dove i benefattori dell'anno cominciavano ad affollare la *Royal Mermaid.* Loro scesero dall'auto e, intanto che l'autista scaricava i bagagli, osservarono la nave. Dalla prua pendeva un'enorme ghirlanda natalizia con al centro la scritta CROCIERA DI BABBO NATALE.

«Me la immaginavo più grande», commentò Willy. «Ma probabilmente pensavo a quei transatlantici che trasportano migliaia di persone.»

«A me pare deliziosa», si affrettò a dire Nora.

«Secondo la brochure, la *Royal Mermaid* può ospitare quattrocento passeggeri», interloquì Alvirah. Sventolò con noncuranza una mano. «Mi sembrano più che sufficienti.»

Si avvicinò un facchino munito di carrello. «Andate pure al terminal», disse. «Mi occuperò io dei bagagli.»

I tre uomini misero mano ai portafogli. «Tocca a me», dichiarò Luke con fermezza.

Entrarono nel terminal, dove c'erano due posti di controllo.

«Spero solo che non mi chiedano di togliere le forcine», mormorò Nora. «Mi è successo all'aeroporto Kennedy in occasione di un viaggio a Londra. Quando sono salita sull'aereo, sembravo Medusa.»

Ma il gruppo superò rapidamente i controlli. Percorsero un corridoio sino all'area d'imbarco, dove una fila di impiegati era in attesa di registrare i passeggeri. Presto divenne evidente che la maggior parte era già a bordo. Ai banchi non c'erano infatti persone in coda, e di lì a poco dalla passerella scesero tre uomini in blazer blu, pantaloni bianchi e berretto ricamato in oro. Il più anziano, vedendoli, si affrettò verso di loro.

«Benvenuti! Benvenuti! Chi di voi è Alvirah Meehan?» chiese. «Temevamo che avesse cambiato idea e deciso di non partecipare alla crociera. Sarebbe stata una vera delusione.»

«Proprio così», gli fece eco uno degli altri due.

«Io sono Alvirah, lui è mio marito Willy, e loro...» La donna fece rapidamente le presentazioni.

«E io sono Randolph Weed, il vostro anfitrione. Gli amici mi chiamano commodoro, e a me piace moltissimo. Questo è mio nipote, Eric Manche-

ster, ed ecco il mio addetto alle PR, Dudley Loomis. Sbrigate le formalità e salite a bordo. Fra una ventina di minuti si concluderà il cocktail di benvenuto. Salpiamo alle quattro.»

«Alle quattro?» ripeté Alvirah. «A me risultava alle sei. Ho proprio qui...»

Dudley entrò in azione. Non desiderava affatto vedere la sua firma sulla lettera che la donna stava per esibire. Quando le aveva scritto, era frastornato dai preparativi. «Occupiamoci del vostro check-in», suggerì frettoloso, guidandoli verso il banco dove tutti e sei gli impiegati erano in attesa. Luke e Nora si avvicinarono a uno, e Jack e Regan a un altro. Il commodoro e suo nipote si aggiravano intorno ai Meehan con fare protettivo.

«Ci divertiremo un mondo», stava dicendo Weed. «Un gruppo di persone generose e interessanti che trascorrono insieme quattro giorni in alto mare. Vi assicuro che vi godrete ogni momento...»

L'impiegata digitò i nomi di Alvirah e di Willy, poi di colpo si accigliò e riprese a battere sulla tastiera. «Oh, santo cielo», disse.

Non è possibile che ci sia un problema, pensò Dudley. Sarebbe un disastro.

«Non capisco come sia potuto accadere...» mormorò l'impiegata.

«Che cosa?» chiese l'addetto alle PR, sforzandosi di mantenere inalterato il sorriso. L'espressione del commodoro era severa.

«La cabina assegnata ai signori Meehan è già occupata. E non ce ne sono altre libere.» Alzò gli occhi sugli uomini in blazer in piedi davanti a lei. «Che cosa facciamo?»

«Non ci sono altre cabine libere?» ripeté Randolph, guardando torvo Dudley. «Cos'è successo?»

Devo aver fatto male i conti, ragionò l'addetto alle PR. Avrei dovuto offrire ospitalità solo a una coppia di amici dei Meehan.

«Alvirah», intervenne Regan, «Jack e io possiamo fermarci a Miami per un paio di giorni, e dopo andare direttamente in Colorado. Non ci dispiacerebbe affatto.»

«Assolutamente no», dichiarò il commodoro. «Non se ne parla nemmeno. Abbiamo a disposizione una delle migliori cabine, che i signori Meehan troveranno certamente di loro gusto. È proprio accanto alla mia.» Si voltò a guardare il nipote. «Eric sarà lieto di trasferirsi nella camera degli ospiti delia mia suite. Non è vero?»

Il sangue era improvvisamente defluito dal viso del giovane. C'era solo una cosa che poteva dire. La disse. «Naturalmente.»

«Mi occuperò immediatamente del vostro bagaglio», affermò Dudley in tono gaio. Benché innervosito dall'errore commesso, era comunque felicissimo di vedere Eric contrariato.

«Detesto costringerla a questo trasloco», osservò Alvirah rivolgendosi al giovane che aveva ceduto loro la cabina. «Faccia pure con calma. Noi andremo a bere un aperitivo sul ponte mentre la nave salpa. Penseremo poi a sistemarci.»

Eric riuscì a mettere insieme un sorriso. «Sara meglio invece che faccia subito i bagagli; cosi gli addetti alle pulizie potranno dare una rinfrescata alla stanza», rispose. «Ci vediamo più tardi.» Girò sui tacchi e puntò a tutta velocità verso la passerella.

«Che giovanotto d'animo gentile è suo nipote», disse Alvirah al commodoro.

## 5

Il cocktail di benvenuto era in pieno svolgimento da più di un'ora. Molti dei quattrocento ospiti erano al secondo bicchiere di champagne, alcuni al terzo e altri si erano spinti persino oltre. E questi ultimi si riconoscono subito, pensò Ted Cannon posando su un tavolo la sua flûte ancora intatta. L'orchestra, che suonava canzoni natalizie, stava attaccando *Santa Claus Is Comin' to Town* almeno per la quarta volta. E io sono qui tutto solo, rifletté lui con tristezza. Erano ormai quindici anni che faceva il giro degli ospedali e delle case di riposo vestito da Babbo Natale, un'iniziativa caritatevole a cui lo aveva spinto Joan, la sua defunta moglie. Lei se ne era andata da più di due anni, ma in omaggio alla sua memoria Ted aveva continuato a farlo. Poi qualcuno lo aveva inserito fra i partecipanti alla lotteria di Natale che aveva in palio la crociera, ed era stato uno dei vincitori. Gli riusciva ancora difficile crederlo.

Ted chiudeva sempre il suo studio di contabilità a Cleveland durante le festività invernali, e ai vecchi tempi lui e Joan partivano per una vacanza dopo aver trascorso il Natale con il figlio Bill e la sua famiglia. Era con loro che aveva passato quegli ultimi giorni, e quando erano stati informati della sua vincita, tutti lo avevano esortato ad andare.

«La mamma vorrebbe che tu ti divertissi un po', papà. Troverai sicuramente argomenti di conversazione con gli altri Babbo Natale che saranno a bordo. E se ci sono delle signore carine, invitale a ballare. Hai solo cinquantotto anni, e da quando sei rimasto vedovo non hai più guardato una

donna.»

Ma ora, smarrito tra quella folla di sconosciuti, Ted si sentiva più desolato che mai. Si chiese se non fosse troppo tardi per recuperare i suoi bagagli e sbarcare, ma subito dopo si rimproverò. *Che cosa farei a quel punto?*

Datti una regolata, si impose, e tornò a prendere la flûte.

Ivy Pickering aveva dato una scorsa all'elenco degli ospiti ed era rimasta deliziata nello scoprire che a bordo c'erano Alvirah Meehan, e Regan e Nora Reilly. Con il bicchiere in mano, si era posizionata in modo da poterle avvistare non appena fossero comparse sul ponte. Voleva presentarsi, così che in seguito avrebbe avuto l'occasione di trascorrere un po' di tempo con loro. Era un'ammiratrice della Meehan fin da quando la donna aveva cominciato a scrivere per il *New York Globe*, subito dopo la vincita alla lotteria, ed era rimasta affascinata dall'articolo in cui Alvirah descriveva come lei, Regan e Jack Reilly avessero collaborato per liberare il padre della ragazza quando era stato rapito.

Ivy era entrata di recente a far parte dell'Oklahoma Readers and Writers Group, i cui membri si offrivano volontari per insegnare a leggere agli analfabeti. Alcuni di loro erano autori di gialli, lei però ne era semplicemente una lettrice appassionata. Amava ripetere che sarebbe potuta diventare un'abile investigatrice, ma non una brava scrittrice. Il gruppo era formato da una cinquantina di persone, e una rivista aveva parlato di loro a causa della grande quantità di tempo che dedicavano al programma di alfabetizzazione. Era questo il motivo per cui erano stati invitati a partecipare alla crociera.

Per divertirsi, avevano deciso di dedicare quel viaggio a Left Hook Louie, uno scrittore di mystery originario dell'Oklahoma che in gioventù era stato campione dei pesi massimi. Aveva pubblicato quaranta romanzi con un protagonista fisso, un ex pugile che si improvvisava investigatore.

Louie era morto sulla sessantina e, dato che in quei giorni sarebbe stato il suo ottantesimo compleanno, l'associazione aveva pensato di onorarlo. Progettavano di affiggere per tutta la nave manifesti in cui lui compariva con il suo viso malconcio e sorridente, e con le mani infilate nei guantoni e appoggiate sulla tastiera della macchina per scrivere.

Ivy non era mai stata in crociera prima, ed era determinata a esplorare ogni angolo della *Roval Mermaid.* Sua madre ormai era anziana e non andava più in giro molto, ma le piaceva che la figlia le raccontasse tutto quel-

lo che aveva visto e fatto. Vivevano ancora insieme nella casa dove Ivy era nata, sessantun anni prima.

Mentre il commodoro conduceva il loro gruppo sul ponte dove era in corso la festa, Alvirah moriva dalla voglia di dare un'occhiata alla parete per arrampicare che tanto l'aveva intrigata sulla brochure. Trasalì quando una donna minuta che assomigliava a un uccellino saettò verso di lei, posandole sui braccio una mano ossuta.

«Mi chiamo Ivy Pickering», si presentò la sconosciuta. «E sono una vostra grande ammiratrice. Leggo sempre i suoi articoli, e non mi sono persa un romanzo di Nora. Conservo anche la rivista che ha pubblicato un servizio sullo splendido matrimonio di Regan. Non vedevo l'ora di salutarvi appena saliti a bordo.» Li guardò raggiante. «Ma non voglio trattenervi.»

Ci *stai* trattenendo, pensò il commodoro, anche se per nessuna ragione al mondo avrebbe offeso uno dei suoi meritevoli ospiti.

«Vado a cercarmi un buon posto vicino al parapetto per guardare la partenza», stava dicendo la Pickering. «Mi chiedevo, però, se nei prossimi giorni non potrei farmi fotografare assieme a voi. Mi piacerebbe tanto far vedere le foto a mia madre.»

«Ma certo», rispose Nora per tutti. Ivy annuì felice e si allontanò in fretta.

Un uomo con una telecamera sulla spalla veniva guidato verso di loro da una dinamica, giovane giornalista munita di microfono. La sua prima domanda fu per Nora. «Che cosa ne pensa dell'idea del commodoro Weed di premiare chi ha fatto del bene?»

A Regan parve di aver sentito il padre borbottare: «È assolutamente contraria». Se c'era una cosa che Luke non sopportava, erano le domande stupide.

A salvare Nora fu l'improvvisa comparsa sul ponte di due agenti di polizia. Puntarono direttamente verso il cameriere che si stava avvicinando al gruppo con un vassoio carico di flûte e un sorriso ingenuo stampato sul volto. Vedendo che loro fissavano la scena allibiti, l'uomo si voltò e, scorgendo i poliziotti, lasciò cadere il vassoio, girò su se stesso e spiccò la corsa verso il passaggio che portava al ponte più basso. Prima che i suoi inseguitori potessero raggiungerlo, si udì un tonfo.

«Uomo in mare!» strillò Ivy Pickering.

Il commodoro abbassò gli occhi sui bicchieri infranti. Perché diavolo ho sprecato i miei soldi in roba di qualità? si chiese cupo.

Tutti erano accorsi al parapetto.

«Ragazzi, se nuota veloce!» esclamò qualcuno.

Qualche secondo più tardi l'ululato della sirena della motolancia lasciò intendere che, nonostante la sua rapidità di riflessi, l'uomo sarebbe stato recuperato prima che potesse portare a compimento la fuga.

Intanto, gli altri camerieri stavano raccogliendo i cocci e ripulendo il pavimento. Il commodoro si affrettò a raggiungere Dudley che, avviluppato in un'imbracatura, stava per dare una dimostrazione sulla parete per arrampicare. «Non ho idea di cosa abbia combinato», balbettò questi. «Voleva il posto a tutti i costi, e ha detto di aver lavorato al *Waldorf*.»

«Per quello che ne sappiamo, potrebbe essere un assassino», sibilò il commodoro. «Chi altri ha assunto senza fare i debiti controlli?» Il microfono che aveva usato per il discorso di benvenuto era di fronte alla parete. Lo prese.

«Bene, bene, vi avevo promesso una crociera piena di eccitazione...» Ma ci volle qualche minuto prima che riuscisse a catturare l'attenzione generale, concentrata sul tentativo di fuga. Ripeté la frase di esordio, aggiungendo: «E sembra proprio che lo sarà, eh, eh eh». La sua voce si smorzò nel silenzio generale.

Un giovane ufficiale si avvicinò per bisbigliargli qualcosa all'orecchio. Il viso del commodoro si distese. «Capisco. Del tutto comprensibile. Ci sono donne che non hanno nessuna pazienza.» Si rivolse alla folla. «A quanto pare, il poveretto era in arretrato con i pagamenti degli alimenti. Non è un tipo pericoloso. Aveva deciso di puntare sull'amore e , be', è meglio aver amato e perduto...»

È importante ristabilire il clima conviviale, pensava intanto. «Ora riempiamo di nuovo i bicchieri e rivolgiamo l'attenzione alla parete attrezzata che c'è alle mie spalle. Il nostro direttore di crociera ci mostrerà quanto possa essere divertente, se immaginiamo di scalare l'Everest...»

Si girò verso Dudley con un gesto teatrale. «Su, fino alle stelle», lo esortò. Lui si inchinò il più profondamente che poté, considerata l'imbracatura. A quel punto il membro dell'equipaggio incaricato di tenere la corda di sicurezza la afferrò con evidente scarso entusiasmo.

Dudley posò il piede destro sulla sporgenza più bassa e si issò.

«Tu non provarci nemmeno», bisbigliò Willy alla moglie.

«Piede destro, piede sinistro», borbottava Dudley tra i denti. Aveva cominciato a sudare. Il piede destro stava annaspando alla ricerca della sporgenza successiva, quando sentì il sinistro dondolare come un dente sul

punto di cadere. «Non può essere», gemette.

Invece era così.

Mentre cercava ancora di spostare il peso del corpo sul destro, il sostegno su cui posava il sinistro cedette all'improvviso e piombò a terra. Dudley perse la presa e cominciò a oscillare, attaccato alla fune come un aspirante Tarzan.

La folla gridò il proprio incoraggiamento. Lui abbozzò un sorriso, lanciò un'occhiata alle sue spalle, quindi precipitò sul ponte quando il membro dell'equipaggio mollò la corda troppo velocemente.

Nora e Regan non osarono guardare in faccia i loro mariti.

## 6

Dopo aver saputo che doveva liberare la sua cabina, Eric tornò a razzo sulla nave, con i piedi che sfioravano appena la passerella.

Avrebbe strangolato volentieri Alvirah Meehan!

*Faccia pure con calma.*

Come no, signora. Non aveva certo tempo da perdere! Sapeva che Dudley gioiva del suo forzato trasloco. Era tutta colpa di quell'imbecille, era stato lui a sbagliare il conteggio delle cabine. E ora avrebbe sicuramente mandato un esercito di camerieri a completare lo sfratto. So che mi detesta, pensò, soprattutto da quando mi è stata assegnata una cabina migliore della sua. Quella di Dudley è piccola e senza balcone, ma adesso mi basterebbe eccome! si disse. La verità era che lo spaventava da morire l'idea di dover comunicare a Tony il Toro la cattiva notizia.

Non volendo aspettare l'ascensore, imboccò di corsa il corridoio che conduceva alle scale.

*Adesso come li nascondo? E dove? Non posso certo ospitarli nella suite dello zio Randolpb per tre giorni. La stanza degli ospiti non è abbastanza grande. E nemmeno l'armadio.*

Tutto quello che so, pensò ancora, è che devo farli uscire dalla mia cabina, e in fretta!

«Ehi, Eric!» lo chiamò un uomo. «Quando riceverò il mio costume da Babbo Natale?»

«Lo chieda a Dudley!» sbottò lui, passandogli accanto di corsa. Poi un pensiero lo colpì. Doveva riuscire a mettere le mani su due di quei costumi. Con quelli addosso, Tony il Toro e Barron Highbridge non avrebbero insospettito nessuno.

Dove venivano tenuti? Di sicuro nel guardaroba sul ponte 3, concluse. Tutte le stanze dei Babbo Natale erano su quel ponte. Chi si impegnava in prima persona era stato ospitato meno comodamente di chi aveva fatto grosse donazioni. Era così che andava il mondo.

Ho tempo di arrivare fin là? si domandò. Prima di poter prendere una decisione razionale, Eric si ritrovò diretto a tutta velocità verso il ponte 3. Nel mazzo di chiavi in suo possesso c'era anche quella del guardaroba. Fa' che i costumi da Babbo Natale siano lì, pregò.

Passando davanti alle cabine, sentì del brusio. Era importante non farsi vedere nelle vicinanze del guardaroba. Oltrepassò alcune valigie ammucchiate per terra, estrasse dalla tasca le chiavi e svoltò un angolo. In fondo al corridoio scorse delle persone, ma fortunatamente gli giravano le spalle. Affrettò il passo, e una volta davanti alla porta giusta infilò la chiave nella serratura ed entrò.

Con suo grande sollievo, i costumi rossi erano proprio lì. Ne prese uno che, a occhio, sarebbe andato bene al basso, tarchiato Tony, e un altro per l'alto e sottile Barron, due individui che in realtà facevano del bene solo a se stessi. Agguantò anche le barbe bianche, i berretti con la nappa e due paia di sandali neri. Babbo Natale ai tropici, pensò. Da un armadietto tirò fuori un sacco di plastica nero per i rifiuti e vi cacciò dentro tutto. Il tempo stringeva e lui si sentiva il cuore in gola.

Di nuovo in corridoio, puntò verso la sua cabina e riuscì ad arrivarci senza aver dovuto spiegare a nessuno perché se ne andasse in giro con un sacco della spazzatura. Il cartello con la scritta NON DISTURBARE penzolava ancora dalla maniglia. Aprì la porta, preparandosi mentalmente alla reazione dei due clandestini.

Spaparanzato sul divano, Barron guardava la televisione mentre pescava da un sacchetto di patatine formato famiglia. «Shh», fece a Eric. «Tony si è appena addormentato. È stato di pessimo umore tutto il giorno.»

«Be', fra un po' lo sarà molto di più», sbottò il giovane. «Dovete traslocare.»

Tony aprì gli occhi di scatto. «Cosa?»

«C'è stato un inconveniente. Manca una cabina. Una coppia di passeggeri occuperà questa.»

«Fantastico.» Tony Pinto era furente. «Qualche idea geniale su dove ci nasconderai?»

Barron si alzò a sedere. Sembrava terrorizzato. «Avevi detto che non ci sarebbero stati problemi. Che saremmo potuti restare con te.»

«Starete nella mia cabina, sì. La nuova è in fondo al corridoio.»

«In fondo al corridoio?»

«Nella suite di mio zio.»

«'Ti voglio bene, zio Randolph'?» grugnì il Toro.

«Quella.» Eric lasciò cadere il sacco sul letto. «Mettetevi questi», disse, ormai disperato. «Dopo di che ci trasferiremo nella suite. Mio zio non ci sarà e se qualcuno dovesse vederci non si insospettirà, perché a bordo ci sono dieci Babbo Natale.»

Bussarono alla porta. «Posso aiutarla a fare i bagagli, signor Manchester?»

Eric riconobbe la voce di Winston, il pomposo maggiordomo che, secondo lo zio Randolph, avrebbe conferito un tocco di classe alla crociera. «No, grazie», gridò. «Ne avrò per un altro quarto d'ora; poi potrà preparare la stanza.»

«Molto bene, allora. Mi chiami quando è pronto. La saluto.»

«Ma quello crede di essere a Buckingham Palace?» sibilò Tony.

L'imminente possibilità di essere scoperti spinse i due all'azione. Si spogliarono in fretta e furia e indossarono i costumi. Eric tese loro le barbe e i berretti. Poi si infilarono i sandali che erano dotati di cinghie regolabili. Alla fine entrambi avevano un aspetto ridicolo.

Gli occhi di Tony dalle palpebre pesanti apparivano malevoli sopra la folta barba bianca che gli nascondeva parzialmente il viso. Quella di Barron, troppo grande, gli copriva buona parte della bocca. Ma per lo meno conciati in quel modo non avrebbero suscitato sospetti.

«Vado a controllare che la via sia libera», disse Eric, il cuore che gli martellava forte. Aprì la porta e guardò a destra, poi a sinistra. Tutto era tranquillo. «Ora devo accertarmi che non ci sia nessuno nella suite.» Si incamminò lungo il corridoio e aprì l'uscio della cabina dello zio per dare un'occhiata all'interno. Tornò quindi sui suoi passi e rivolse un cenno d'assenso agli altri.

Tony e Barron lo seguirono rapidamente. Con un sospiro di sollievo, lui richiuse la porta della suite. «La stanza degli ospiti è da questa parte», disse precedendoli.

«Mi stai prendendo in giro», grugnì Tony, guardandosi intorno nella stanzetta.

Gli unici mobili erano un letto matrimoniale, un comodino e una sedia davanti alla scrivania, incassata nella parete come l'armadio.

Barron lo aprì. «Qui dentro non c'è spazio per tutti e due», sentenziò.

«Per il momento, non avrete bisogno di nascondervi lì», scattò Eric, nervoso. «Infilatevi in bagno.»

Come l'armadio, anche il bagno era più piccolo di quello della sua cabina originaria.

«Aspettate qui mentre io faccio un salto a prendere la mia roba», continuò il giovane. «E chiudete a chiave la porta.»

Con un'occhiata omicida, Tony assentì. «Ti avverto, Eric. Sarà meglio che non ci trovino.»

## 7

Alle quattro precise la nave era pronta a lasciare il porto di Miami per dare inizio alla Crociera di Babbo Natale. A quel punto l'esausto Randolph Weed era un po' più sollevato. Si era preso la soddisfazione di strigliare ben bene l'altrettanto spossato Dudley per tutte le cose che avevano rischiato di andare storte ancora prima della partenza, poi si era diretto al ponte di comando dove c'era la presenza rassicurante del capitano Horatio Smith, impegnato ad avviare i motori. A settantacinque anni, dopo essere stato mandato in pensione dalla piccola ma eccellente compagnia di navigazione per cui lavorava, l'uomo aveva accettato volentieri l'offerta di mettersi al timone della *Royal Mermaid.*

«Tutti a bordo, commodoro?» chiese il capitano.

«Meno uno», replicò cupo Weed, ignaro che sulla nave ci fosse invece una persona in più del previsto. «Spero solo di non essere costretto a servire personalmente ai tavoli.» Ma vicino a Smith, che non aveva ancora fatto niente di stupido, il commodoro sentì che stava riacquistando il buon umore. Tutti i viaggi inaugurali hanno i loro alti e bassi, rifletté. Però era rimasto deluso nel vedere l'espressione angosciata del nipote quando gli aveva chiesto di lasciare la sua cabina per trasferirsi con lui nella suite. Ieri sera sembrava così ansioso di passare un po' di tempo in mia compagnia, rammentò. Dovrebbe essere felice di potermi stare più vicino. Oh, be'...

Si girò a guardare quanta gente si fosse radunata davanti alla vetrata da cui si potevano seguire le manovre del capitano. Un'altra delusione. C'era solo un osservatore, Harry Crater, un uomo dall'aria malaticcia. Anzi, per dirla tutta, il tizio sembra addirittura sul punto di crollare, pensò Weed. Quando abbiamo scambiato due chiacchiere durante il cocktail, mi ha detto che possiede un elicottero privato pronto a venire a prenderlo in caso di emergenza medica. Gli auguro di stare sempre bene, ma se così non doves-

se essere, noi avremmo l'occasione di dimostrare l'utilità della pista di atterraggio che c'è sulla nave. Prese mentalmente nota di parlarne con Dudley, poi salutò l'uomo sventolando la mano.

Da dietro la vetrata, Harry Crater rispose al saluto con un movimento appena accennato del braccio robusto, celato sotto una giacca di due taglie in più della sua. A lui interessava soltanto dare un'occhiata alla piattaforma per elicotteri, che era risultata perfetta per il suo piano.

Ricordandosi di appoggiarsi al bastone, si incamminò lentamente.

Il commodoro lo guardò allontanarsi. Forse lui non gode di buona salute, si disse, ma è evidente che il suo spirito è ancora indomito. Spero solo che la crociera gli giovi. Chissà quali opere buone ha compiuto quest'anno. Devo chiederlo a Dudley.

«Le dispiacerebbe pigiare il pulsante della sirena?» chiese in quel momento il capitano con un'occhiata maliziosa.

«Sicuro!» Felice come un bambino alle prese con il suo giocattolo preferito, il commodoro posò la mano sul pulsante.

*Tooooooot! Tooooooot!*

«Siamo partiti!» gridò gioioso. «E non torneremo indietro!»

## 8

La cabina di Regan e di Jack era sul lato opposto del corridoio rispetto a quella di Nora e di Luke. Dopo averle esaminate e giudicate soddisfacenti, i sei amici salirono sul ponte superiore, dove c'era quella che era stata assegnata ad Alvirah e Willy. Erano tutti curiosi di vederla. Si trovava in una sezione separata della nave, un'area privata a cui di solito i passeggeri non avevano accesso.

La porta della stanza era aperta.

«Salve», disse Alvirah giunta sulla soglia.

Un uomo quasi calvo e tutto impettito, con indosso una giacca nera da cameriere, stava passando uno straccio sul comodino. «Buongiorno», rispose con un leggero inchino. «Lei è la signora Meehan?»

«Sì.»

«Mi chiamo Winston, e sarò il vostro maggiordomo. Sarà un piacere per me assicurarvi il massimo comfort. Sono pronto a servirvi qualsiasi cosa desideriate, dalla colazione al mattino alla cioccolata calda la sera prima di andare a dormire. Posso farvi le mie scuse per l'inconveniente che si è verificato?»

«Nessun problema», ribatté cordialmente Alvirah, mentre si guardava intorno, ammirata. «Le vostre cabine sono graziose», dichiarò infine agli amici. «Ma questa le batte.»

«È splendida», assentì Regan. Non le era sfuggita l'espressione di Eric Manchester quando aveva saputo di doverla lasciare. Ora capisco perché non ne era affatto contento, pensò. Eppure c'era anche dell'altro... lui sembrava *agitato.*

Nora sbirciò nell'armadio aperto. «È praticamente una stanza a sé stante», commentò.

«Con la quantità di roba che si porta dietro, Alvirah riuscirà a occupare tutto lo spazio disponibile», scherzò Willy. «Oh, ecco le nostre valigie.»

Sulla porta era comparso un facchino che sembrava stremato dalla fatica.

«Forse è meglio che ce ne andiamo, in modo che possiate sistemarvi», suggerì Luke. «Ricordatevi che alle cinque c'è un'esercitazione con le scialuppe di salvataggio.»

Winston, che stava facendo un'ultima ispezione della stanza, scosse la testa. «Come ho fatto a non vederle?» brontolò fra i denti, chinandosi a raccogliere le patatine sbriciolate sul pavimento vicino al divano. «Credevo che il signor Eric fosse un uomo dalle sane abitudini...»

Si raddrizzò. «Bene, penso che sia tutto a posto. Se avete bisogno di me, basta che alziate la cornetta.» Guardò i Reilly con aria di sufficienza. «Ora vogliamo lasciare che i signori Meehan disfino i bagagli in pace?» La sua voce era formale e con un marcato accento inglese.

«Naturalmente», rispose asciutto Jack. Quell'uomo si atteggia a maggiordomo, pensò, ma noi non abbiamo certo bisogno di farci dire quando è l'ora di congedarsi.

«Perché tanta fretta?» borbottò Luke.

«Ci vediamo di sotto dopo l'esercitazione», intervenne Alvirah e per rimediare alla fastidiosa arroganza di Winston aggiunse in tono entusiasta: «Siamo partiti! Non è meraviglioso?»

Mentre il gruppetto si allontanava, il facchino issò le pesanti valigie della donna sul letto. Quella di Willy era un capolavoro di efficienza e, a parte una piccola borsa, lui non aveva altro.

Alvirah aprì il cassetto del comodino per deporvi le sue pillole di calcio. Aveva sentito dire che, assumendole la sera, se ne favoriva l'assorbimento. Vide che dentro il cassetto c'era un mazzo di carte.

«Oh, guarda, Willy. Ti ricordi quanto ci divertivamo a giocare a carte una volta? Negli ultimi anni abbiamo smesso completamente.»

«Perché tu sei troppo occupata a risolvere crimini», replicò lui.

Il mazzo era tenuto insieme da un elastico e sembrava usato. Alvirah lo prese e lo mostrò al marito.

Willy gli diede un'occhiata. «Chiederò al nipote del commodoro se è suo. È già abbastanza spiacevole avergli portato via la stanza.» Si infilò il mazzo in tasca. «Se ci tratterranno troppo a lungo sulla scialuppa, potremo ingannare il tempo con una partitina.»

## 9

Mentre Regan finiva di mettere via i vestiti, Jack collegò il portatile. Avevano concordato che non sarebbe stato consigliabile per loro isolarsi dal mondo troppo a lungo. Benché avessero lasciato New York solo quella mattina, sembrava a entrambi che la vita di tutti i giorni fosse lontana milioni di chilometri.

Sullo schermo apparvero i titoli di testa dei giornali.

«Simultanea fuga di due noti criminali.»

Jack emise un fischio mentre scorreva l'articolo.

> Il famoso boss Tony Pinto, detto il Toro, e il truffatore Barron Highbridge sono in libertà. I due uomini, provenienti da ambienti diversi, avrebbero dovuto presentarsi a firmare in tribunale questa mattina. A entrambi era stata concessa l'autorizzazione a trascorrere il Natale in famiglia, e loro ne hanno approfittato per scomparire. Nella lussuosa dimora di Pinto, a Miami, la polizia ha trovato la moglie addormentata a letto, con il bracciale di identificazione dell'uomo alla caviglia. «Non so come sia successo», ha dichiarato la donna. «Forse qualcuno mi ha narcotizzato. Dov'è il mio Tony?»
>
> Nella proprietà degli Highbridge, a Greenwich, Connecticut, le luci dell'albero di Natale erano ancora accese, ma in casa non c'era nessuno. La madre ottantaseienne di Highbridge, a detta di lui malata terminale, è in vacanza sulla riviera francese con alcune amiche. «Ci stiamo divertendo moltissimo», ci ha fatto sapere al telefono. «Qui ci chiamano le Ragazze d'Oro. La giuria ha commesso un terribile errore condannando mio figlio. Lui ha un cuore grande. Nel corso degli anni ha fatto guadagnare un sacco di soldi a tanta gente... Certo, io sto *bene.* Perché me lo chiede?»

> L'ex fidanzata di Highbridge si trova ad Aspen in compagnia di Wilkie Winters, attore di film di serie B. «Io non voglio più avere a che fare con un delinquente incallito», ha dichiarato sdegnata, facendo lampeggiare i lussuosi gioielli regalateli da Barron.

Regan stava leggendo al di sopra della spalla del marito, e intanto giocherellava distrattamente con la collana d'oro. «Spero di non dover mai dire una cosa del genere di te», scherzò.

Jack le lanciò un'occhiataccia, poi ripresero a leggere.

> Grazie all'impeccabile reputazione della sua danarosa famiglia, Highbridge è riuscito ad attirare parecchi ingenui investitori, ma successivamente è stato arrestato con l'accusa di averli truffati per svariati milioni di dollari. La sentenza è imminente e si prevede che sarà condannato a un minimo di quindici anni di carcere. Il processo a Tony Pinto, accusato di essere il mandante degli omicidi di alcuni impresari edili suoi concorrenti, sarebbe dovuto cominciare il 3 gennaio.

Jack scosse la testa. «Quei due sapevano di aver giocato la loro ultima carta. Abbiamo fatto delie indagini su Tony quando viveva a New York, ma non siamo mai riusciti a trovare prove sufficienti per incastrarlo. Mi fa piacere sapere che evidentemente uno dei suoi lo deve aver tradito.»

Regan sedette sul letto. «Probabilmente sono diretti in qualche paese che non prevede l'estradizione. Ma dovrebbero mostrare i passaporti alla frontiera.»

«Con le nuove norme di sicurezza, non riusciranno a lasciare gli Stati Uniti con dei documenti falsi», disse Jack. «Voglio sentire il mio ufficio a proposito di questa faccenda.» Prese il suo cellulare satellitare e digitò il numero. Keith, il suo braccio destro, rispose al primo squillo.

«Non dovresti essere in vacanza?» chiese quando udì la voce del capo.

«Lo sono, infatti. Ma ho visto su Internet che Tony il Toro se l'è filata. Non capirò mai perché lo abbiano fatto uscire. Se c'era qualcuno a rischio di fuga, era lui. Si sa niente di Pinto o di Barron Highbridge?»

«Un informatore sostiene che il nostro uomo stava cercando di contattare qualcuno in grado di farlo espatriare. I federali hanno messo sotto sorveglianza gli aeroporti. È possibile che lui o entrambi i fuggiaschi si stiano dirigendo verso uno di quei posti ai Caraibi che non hanno un accordo di

estradizione con gli Stati Uniti.»

«Fishbowl è uno di quelli?» rise Jack. «È lì che faremo sosta.»

«Ho qui l'elenco», disse Keith. «Fammi dare un'occhiata.» Scoppiò a ridere. «Indovina un po'? Fishbowl è effettivamente sulla lista. Tieni gli occhi aperti, Jack.»

«Lo faremo. Altre novità?»

«Nessuna, capo. Rilassati e goditi la crociera con tua moglie. A proposito, com'è la nave?»

«Non chiedermelo», gemette lui. «Uno dei camerieri è stato arrestato mentre eravamo ancora in porto, apparentemente per non aver pagato gli alimenti. E l'addetto alle PR è caduto dalla parete attrezzata per le scalate.»

«Si direbbe che voi due sareste stati più al sicuro sugli sci.»

«Forse. Tienimi informato se c'è qualcosa che pensi possa interessarmi.»

«Vale a dire, praticamente tutto. In ogni caso, sono sicuro che sentiremo ancora parlare di Pinto.»

Jack studiò la fotografia del criminale comparsa sullo schermo. «Non mi piacerebbe se la facesse franca. È un gran brutto soggetto.»

Aveva appena spento il cellulare quando l'altoparlante si animò. «Attenzione! Attenzione! Vi parla il commodoro Weed. Stiamo per effettuare l'obbligatoria esercitazione con le scialuppe. Tutti i passeggeri sono tenuti a partecipare, nessuno escluso. Un giorno questa esercitazione potrebbe salvarvi la vita. Prendete i giubbotti di salvataggio e, per favore, non sbagliate ad agganciare le cinture. L'equipaggio è pronto a indirizzarvi verso la sala da pranzo, dove riceverete le prime istruzioni e quindi sarete accompagnati alle scialuppe. Nessun nervosismo... è solo una precauzione.»

Regan prese dall'armadio due giubbotti e ne porse uno al marito. «Credi che sarà la prima e l'ultima volta che saremo costretti a indossarli?» scherzò.

«Da come stanno andando le cose, non ci conterei troppo», rispose Jack. «Ehi, stai benissimo in arancione fluorescente.»

«Bugiardo! Andiamo, su.»

## 10

Quanto meno l'esercitazione è andata bene, pensò Dudley mentre si trovava nella cabina adibita a guardaroba in attesa di distribuire i costumi da Babbo Natale. A parte quell'idiota convinto che fosse divertente continuare a soffiare nel fischietto del suo giubbotto.

Certo, avrebbe preferito che le nuove istruzioni di sicurezza non specificassero che, nell'impossibilità di raggiungere una scialuppa, bisognava coprirsi la bocca con una mano, tenere fermo il giubbotto di salvataggio con l'altra e fingere di stare continuando a camminare sul ponte mentre ci si buttava fuori dalla nave. Era ridicolo. Camminando o saltando, quello era senz'altro un modo spiacevole di entrare in acqua.

*Frasi del genere spaventano i passeggeri... lo so perché terrorizzano me per primo! Riesco benissimo a immaginarmi davanti al parapetto mentre la nave affonda e io cerco di illudermi di stare facendo una passeggiata.*

Scrollò le spalle. Aveva di che preoccuparsi a sufficienza senza indulgere in simili pensieri. Se va storto qualcos'altro, pensò ancora, forse in un modo o nell'altro dovrò comunque buttarmi giù dal ponte. Non capiva perché quel pomeriggio il commodoro si fosse arrabbiato tanto con lui. È colpa mia se quel cameriere non ha pagato gli alimenti? No, si disse. È colpa mia se quel sostegno della parete per arrampicare ha ceduto? No. Weed dovrebbe essere felicissimo che me la sia cavata solo con qualche livido sulle natiche. Mi ci vorrebbe un bagno caldo, ma non mi hanno neppure dato una cabina dotata di vasca. Sono già fortunato che abbia un lavandino.

Però sono stato io ad assumere quel cameriere, ammise con se stesso. E lo sbaglio circa il numero delle cabine è stato grave. Quando ho ricevuto la lettera dell'infermiera del signor Crater, che elencava le somme da lui devolute in beneficenza quest'anno e spiegava quanto il suo paziente gravemente malato desiderasse trovarsi in compagnia di persone di buon cuore, come avrei potuto rifiutare? Solo, vorrei aver preso un appunto quando ho passato il suo nome ai responsabili delle prenotazioni. Forse io avrò sbagliato i conti, ma sono stati loro ad assegnare due volte la stessa cabina!

«Posso entrare?»

Il primo uomo era arrivato. «Sono Ted Cannon», si presentò.

Sarà un Babbo Natale tranquillo, pensò Dudley. Non sembra il tipo che ride a crepapelle. Proprio non ce lo vedo a fare: «Ho! Ho! Ho!»

«Lieto di conoscerla, Ted», lo accolse nel suo tono più entusiasta.

Ai Babbo Natale era stato detto che avrebbero dovuto indossare i costumi per la prima e l'ultima cena a bordo. Ora Dudley si stava domandando quale fosse il modo migliore per presentare la nuova idea del commodoro, e cioè il fatto che gli sarebbe piaciuto vederli in costume il più spesso possibile. Weed voleva che i passeggeri respirassero un'atmosfera festiva, e non sembrava rendersi conto che la costante presenza di quei barbuti per-

sonaggi avrebbe probabilmente esasperato a morte gli altri ospiti.

Tutti i Babbo Natale arrivarono nel giro di qualche minuto e si stiparono nella stanzetta. Nel frattempo, Dudley aveva perfezionato il suo discorso. Non devono pensare che ci stanno facendo un favore, rammentò a se stesso, ma credere che sia un onore essere stati scelti.

Fu sollevato nel vederli sorridere quando disse loro che Weed era fiero di averli a bordo. «Vuole puntare i riflettori sul bene che avete fatto donando calore e felicità alla gente durante la stagione natalizia», esordì, pensando che probabilmente a volte avevano promesso ai ragazzini regali che poi non erano arrivati. «Dato che sa quanta gioia avete elargito a bambini di ogni età, il commodoro spera che non vi dispiacerà diffondere quanto più possibile quell'amore indossando i vostri costumi durante la crociera.» Indicò lo stand a cui erano appesi i vestiti. «Quanto più possibile», ripeté e, a voce più alta: «Mattina, pomeriggio e sera».

I sorrisi svanirono. Bobby Grimes, il tizio cicciottello del Montana, quello che aveva l'aria di essere il Babbo Natale più allegro di tutti, brontolò: «Credevo che questo fosse un viaggio gratuito, per ringraziarci del lavoro che abbiamo già svolto. Quando impersono Babbo Natale, vengo pagato secondo la tariffa standard. Questa sembra proprio una violazione delle norme contrattuali».

Il piantagrane del gruppo si è appena identificato, pensò Dudley. Scommetto che sarebbe capace perfino di telefonare a uno di quegli avvocati che si fanno pubblicità in televisione: «Siete caduti? O siete stati sul punto di cadere? Forse avete subito un trauma quando qualcuno vi ha guardato male. Noi lo citeremo in giudizio per conto vostro, e vi faremo ottenere un risarcimento».

Alcuni degli altri stavano annuendo, a indicare il loro assenso.

«Porto questo costume da Halloween», saltò su uno. «E sono stufo. Ho voglia di andare a sedermi sul ponte con indosso un paio di bermuda, non di passare la giornata a sudare per il caldo.»

«Nessuna buona azione resta impunita», dichiarò un altro. «Io ero un volontario. Non ho mai preso un centesimo per andarmene in giro con un sacco pesante sulle spalle.»

A Ted Cannon dispiaceva per Dudley, ma l'ultima cosa che desiderava era vestirsi da Babbo Natale tutte le sere. Nelle due stagioni successive alla morte di Joan, le sue apparizioni in costume avevano acuito il dolore provocato dalla scomparsa della moglie. Lei aveva l'abitudine di accompagnarlo negli ospedali e nelle case di riposo, e dopo andavano a cena fuori.

In quelle occasioni, rammentò, Joan insisteva per pagare il conto. Scherzando, diceva che Babbo Natale si meritava un buon pasto dopo essersi infilato in tanti camini.

«Sono d'accordo con Bobby», dichiarò Nick Tracy della Georgia. «Indosserò il costume per la cena del primo e dell'ultimo giorno, ma questo è tutto.»

Cogliendo l'espressione disperata di Dudley, Ted pensò di dargli una mano. «Oh, andiamo», disse rivolto agli altri. «Ci stiamo godendo una vacanza gratuita. Cosa volete che sia travestirsi per qualche ora al giorno? I costumi sono in tessuto leggero.»

Il PR lo avrebbe baciato.

«Ma guardate le barbe», indicò Rudy Miller di Albany, nello stato di New York. «Come faremo a mangiare con quelle sul viso? Oppure ci aspetta una dieta liquida?»

«A tavola potrete toglierle», si affrettò ad assicurare Dudiey. «Quello che ci sta a cuore è che i passeggeri possano farsi fotografare con voi.»

Ted Cannon si avvicinò allo stand e cominciò a controllare le taglie dei costumi. «Sembrano piuttosto grandi», commentò. «Io in genere porto una large.»

«A me piace vestirmi da Babbo Natale», esclamò Pete Nelson di Filadelfia. «Sono sempre stato un po' chiuso, ma travestirmi mi rende più facile parlare con la gente. Secondo il mio terapeuta, è così anche per gli attori. Ha detto che molti di loro diventano timidi quando non recitano una parte.»

«Molto interessante», sbottò Grimes. «Ma a chi importa se gli attori sono timidi? Per la maggior parte si tratta semplicemente di idioti troppo pagati.»

«Ehi!» Nelson era offeso. «Stavo solo cercando di condividere con voi gli insegnamenti del mio terapeuta.»

«Be', anche i terapeuti sono quasi tutti imbecilli troppo pagati», ribatté Grimes.

Nelson si era accigliato. «Non credo che tu sia tagliato per fare il Babbo Natale.»

«Hai proprio ragione. Questa è stata la mia ultima stagione.»

Forse l'anno prossimo potrebbe impersonare Scrooge, pensò Dudley. Che razza di inizio. Perché diavolo mi è venuta quest'idea della crociera natalizia? Credo che d'ora in poi non mi allontanerò più dalla terraferma. Cominciò a distribuire i costumi. Quando ne ebbe consegnati quattro, sullo

stand ne restavano altrettanti.

«Non capisco», esclamò allarmato. «Ne mancano due. A meno che io non riesca a ritrovarli, lei, signor Grimes, sarà esonerato dall'incarico di portare allegria in questa crociera.»

«Cosa?» L'uomo era palesemente sorpreso. La verità era che adorava vestirsi da Babbo Natale.

Ted Cannon lo aveva già inquadrato come il classico tipo che protesta sempre, qualunque cosa accada. «Forse potremmo fare a rotazione», propose. «Io occupo la cabina adiacente a quella di Pete, e noi due abbiamo più o meno la stessa taglia. Possiamo passarci il costume.»

Pete Nelson sorrise. «Il mio terapeuta sarebbe orgoglioso di te.»

«Signor Tracy, se vuole può fare lo stesso con Rudy. Oppure può evitare di travestirsi, se così preferisce», sbuffò Dudley.

«Per me è uguale. Lavorerò con Rudy», borbottò l'altro, di cattivo umore.

Quando i Babbo Natale si congedarono con i costumi, Dudley passò al setaccio la stanza. Non si erano volatilizzati solo i costumi, ma anche le barbe, i sandali e i berretti che li completavano.

Ma perché mai qualcuno avrebbe dovuto impadronirsene? si chiese. E adesso chi lo diceva al commodoro?

E chi poteva essere entrato lì? La porta era sempre chiusa, quindi a commettere il furto doveva essere stato qualcuno che aveva la chiave, concluse.

Stava cominciando a innervosirsi. Non ho fatto controlli su quel cameriere, rammentò. Anzi, non ho guardato le referenze di nessuno. Sappiamo tutti che il più delle volte vengono date da gente che si presta a fare un favore a un amico disoccupato, e che spesso quei curriculum sono solo mucchi di frottole.

Qualcuno a bordo stava tramando qualcosa. Ma si trattava di un passeggero o di un membro dell'equipaggio?

Di colpo, buttarsi in mare dalla nave non sembrava più un'idea tanto cattiva.

## 11

«Oh, veleggio nell'azzurro oceano, e la mia nave è una vera bellezza», cantò il commodoro, mentre sorrideva alla propria immagine riflessa nello specchio appeso sopra il divano. A parer suo, la nuova uniforme, un ma-

gnifico smoking blu notte con le spalline e i bottoni dorati, serviva perfettamente allo scopo che si era prefisso. Voleva che i suoi ospiti lo vedessero come una presenza autorevole e al tempo stesso uno squisito anfitrione.

Ma sarebbe interessante sentire l'opinione di qualcun altro, si disse.

«Eric!» chiamò.

La porta della camera degli ospiti era chiusa a chiave, un gesto che al commodoro pareva vagamente ostile. Dopo tutto, rifletté, con questo grande soggiorno che separa le due stanze non ci si disturba certo a vicenda. Chiudere la porta, poi, è una faccenda, girare la chiave nella toppa un'altra. Di certo Eric non pensava che potessi fare irruzione all'interno. Quando ho bussato senza avere risposta, poco fa, intendevo solo mettere dentro la testa per accertarmi che non si fosse addormentato, dato che è quasi ora di cena. Invece lui dopo un po' aveva gridato che stava uscendo dalla doccia, chiedendo con voce irritata che cosa volesse.

Forse dovrebbe davvero concedersi un sonnellino, pensò il commodoro. Oggi aveva l'aria esausta ed era di pessimo umore. So che condivide le mie preoccupazioni, e spera come me che la crociera vada bene, dopo un inizio tanto turbolento...

Udì un colpetto alla porta d'ingresso. Deve essere Winston con i suoi stuzzichini, pensò. Preferisco di gran lunga gustarmeli in camera con un bicchiere di champagne, piuttosto che masticare in piedi mentre saluto e intrattengo i passeggeri. Non c'è niente di peggio di una briciola sul mento o un baffo di senape sulla guancia quando ci si mette in posa per una foto. È imbarazzante farsi avvertire da qualcuno che si hanno dei resti di cibo sul viso.

«Avanti», disse.

Il maggiordomo entrò con incedere teatrale, sorreggendo un vassoio con due piattini di antipasti, due flûte e una bottiglia di champagne. Un sorrisetto compiaciuto gli aleggiava come sempre sulle labbra. Posò il vassoio sul tavolino davanti al divano, e con gesti cerimoniosi riempì i bicchieri.

Il commodoro diede un'occhiata ai gustosi stuzzichini: patate bollite con il caviale, salmone affumicato, vol-au-vent ripieni di funghi, e sushi.

Nel vederlo incupirsi, Winston parve allarmato. «Non sono di suo gradimento, signore?»

«Niente salatini con i wurstel?»

Un'espressione orripilata si dipinse sul viso del maggiordomo. «Oh, signore!» protestò.

Ridendo di cuore, Weed gli allungò una manata sulla spalla. «Scherza-

vo, Winston. So che morirebbe piuttosto che servire un cibo così piccolo borghese. Ma sono davvero buoni.»

L'altro non commentò, anche se non era d'accordo. La stessa selezione di antipasti era stata portata in ogni cabina, una raffinatezza che secondo lui era sprecata per la maggioranza dei passeggeri. Loro probabilmente avrebbero preferito i popcorn, pensò sdegnoso. Posò un piattino sul tavolo e riprese il vassoio. Si stava dirigendo verso la porta della stanza degli ospiti, quando questa si spalancò e comparve Eric. Con un sorriso affettato, il giovane si affrettò a prendere posto accanto allo zio sul divano.

«Spero di non esserti sembrato maleducato poco fa, quando mi hai chiamato», disse, tentando una risatina. «Il fatto è che, nella doccia, avevo appena sbattuto l'alluce contro il gradino e stavo snocciolando epiteti che preferisco non ripetere.»

«Nessun problema, ragazzo mio», lo rassicurò il commodoro, affondando i denti in un vol-au-vent. «Mi è parso effettivamente che fossi irritato, ma un alluce ammaccato è davvero un gran brutto affare.» Una ruga si formò sulla sua fronte. «Non ti sei ancora cambiato per la serata. Finirai con il fare tardi, non credi?»

Winston posò il secondo piattino e un bicchiere di champagne davanti a Eric. Probabilmente lui preferirebbe delle patatine, pensò sprezzante. Stasera, prima di preparare il letto, dovrò ispezionare la camera. L'ultima cosa che voglio è che insudici la stanza degli ospiti del commodoro seminando in giro quella robaccia. È interessante, però, si disse subito dopo, che abbia sostenuto di essere appena uscito dalla doccia mentre porta ancora gli stessi vestiti di oggi. «Qualche problema con l'uniforme da sera, signor Manchester?» domandò. «C'è forse bisogno di stirarla? Sarò lieto di occuparmene personalmente.»

«No.» Il tono di Eric era secco. «Non ho ancora fatto la doccia.»

«Mi sembrava avessi detto che ti eri fatto male al piede nella doccia», si stupì il commodoro.

«Stavo giusto preparandomi a lavarmi quando ho urtato contro il gradino», rispose rapido il giovane. «Ho capito che mi aspettavi per bere un bicchiere di champagne insieme, e non volevo farti attendere.»

«Bene.» Weed si rivolse al maggiordomo. «Puoi andare, vecchio mio.»

L'inchino di Winston era palesemente rivolto al solo commodoro. «Sempre ai suoi ordini, signore.»

Raggiante, l'altro lo guardò uscire, quindi vuotò il bicchiere e si alzò. «Devo scappare», disse. «Tu cerca di non metterci troppo, Eric. Conto su

di te per affascinare i nostri ospiti.» Ammiccò. «Soprattutto le signore.»

Al giovane non sfuggì il velato rimprovero dello zio. A quell'ora lui avrebbe dovuto essere già pronto. E aveva colto anche l'occhiata incuriosita di Winston. «Mi ci vorranno meno di dieci minuti», assicurò. Si alzò, ma non appena il commodoro fu uscito, tornò al tavolo a prendere tutti gli stuzzichini avanzati.

Tony il Toro si era lamentato per la fame. Forse questi lo calmeranno, pensò, ormai prossimo alla disperazione. Non è stato un problema lasciare i due in cabina mentre io partecipavo all'esercitazione, ma ora devo assolutamente portarli fuori prima che il maggiordomo arrivi a preparare il letto e a cambiare gli asciugamani. Che idiota sono stato a dire di essermi fatto male nella doccia! Winston si è accorto che ero nervoso, e di sicuro vorrà ficcare il naso in giro. Né posso lasciare Tony e quel damerino in bagno. Trovando la porta chiusa, lui sarebbe capace di chiamare il fabbro.

Erano questi i pensieri che lo tormentavano mentre si precipitava in camera sua. I due evasi indossavano ancora i costumi di Babbo Natale, ma si erano tolti barbe e berretti. Sedevano sul letto fianco a fianco.

Eric tese il piattino a Tony il Toro. «Per il momento è tutto quello che posso fare. Devo portarvi subito fuori di qui.» La sua voce oscillava tra il perentorio e il supplichevole.

Entrambi gli uomini lo fissarono.

«Conosco un posto dove sono certo che sarete al sicuro.» Parlando, Eric incespicava nelle parole. «La Cappella del Riposo è proprio su questo ponte. Non ci sarà nessuno. Poi, dopo cena, verrò a prendervi prima che mio zio rientri in camera.»

«E questa sarebbe la nostra cena?» sibilò il Toro, afferrando un pezzo di sushi.

«No, no. Vi porterò dell'altro, è una promessa. Per favore, dobbiamo andare. Winston ha un televisore nella dispensa. Se lo conosco bene, adesso è lì a finire lo champagne avanzato e a guardare qualche quiz. Va matto per quei programmi. Ha persino partecipato alle selezioni dei concorrenti per un gioco a premi. Andiamo!»

«La tua tariffa per portarci fuori del paese è appena diminuita», ringhiò Highbridge. «Da noi non riceverai più neanche un dollaro.»

«E se succede qualcosa e non riusciamo ad arrivare a Fishbowl, i miei hanno l'ordine di liquidarti», aggiunse Pinto in tono neutro.

Eric aprì la bocca per obiettare, ma la protesta gli morì sulle labbra. Perché ho dato retta a Bingo Mullens? si chiese, con la gola improvvisamente

secca e le mani umide. Che cosa mi aveva detto, esattamente? «Tuo zio ha una nave, e si fida di te, giusto? Bene, mi è venuta un'idea fantastica per fare un sacco di soldi facilmente.»

Bingo era stato arrestato per gioco d'azzardo a Miami l'anno precedente, e aveva conosciuto il Toro in carcere. Dopo che entrambi avevano ottenuto la libertà provvisoria, aveva assicurato a Pinto che conosceva la maniera di fargli lasciare il paese prima che avesse inizio il suo processo. In cambio, gli aveva chiesto un milione di dollari. Il cugino di Bingo, poi, lavorava per Highbridge nel Connecticut, ed era stato così che Eric aveva stabilito il contatto. Ora questi due criminali sono seduti in camera mia, pensò lui con la mente in tumulto. E se ci scoprono, io rischio di finire in prigione o, peggio, sepolto sotto una colata di cemento.

Devo assolutamente riuscire a tenerli nascosti per le prossime trentatré ore, si disse.

La consapevolezza che da quello dipendeva la sua vita gli infuse coraggio. «Mettetevi barbe e berretti!» ordinò. «Muoviamoci!»

Dopo aver controllato che non ci fosse nessuno in corridoio, fece cenno agli altri di seguirlo. Impartì le ultime istruzioni in tono stridulo e isterico. «Ricordatevi che qui *si aspettano* di vedere dei Babbo Natale in giro per la nave. Quindi, se incontriamo qualcuno, non cercate di scappare via.»

Highbridge imprecò fra i denti.

È cambiato, pensò Eric. C'era una sfumatura nella sua voce che era a un tempo raggelante e minacciosa. La sua riflessione trovò immediata conferma quando l'uomo disse: «Se quelli di Tony non dovessero riuscirci, ci penseranno i miei a sistemarti. Contaci».

Non impiegarono più di un minuto, che tuttavia sembrò eterno, a raggiungere il corridoio in fondo al quale c'era la Cappella del Riposo. Eric aprì la porta intagliata e accese la luce per guardare all'interno. La cappella era l'orgoglio del commodoro. La navata aveva il soffitto a volta e ampie vetrate colorate sulle pareti. Ai fianchi del corridoio centrale, coperto da un tappeto, c'erano sei file di panche in quercia sbiancata. L'altare era un lungo tavolo di legno ricoperto da un drappo di velluto rosso che risaltava nell'abside rialzata. Su un lato campeggiava un organo.

«Entrate», li esortò, affrettandosi a chiudere la porta non appena lo ebbero fatto. «Andate a sedervi sul pavimento dietro l'altare. E se sentite arrivare qualcuno, nascondetevi sotto. Io tornerò a prendervi subito dopo cena.»

«E vedi di portare qualcosa da mangiare», ordinò Tony il Toro strappandosi la barba.

«Sicuro, sicuro.» Eric spense la luce e, imponendosi di non correre, uscì.

Nel corridoio incontrò i Meehan che stavano aspettando l'ascensore. «Oh, è un piacere rivederla, Eric», esclamò Willy. «Mia moglie ha trovato un mazzo di carte nel cassetto del comodino. Ci chiedevamo se fosse suo.»

«No», sbottò lui, poi, cercando di addolcire il tono con un sorriso, aggiunse: «Fin da bambino ho sempre amato la vita all'aperto. Non potrei mai restare seduto il tempo necessario a fare una partita».

«Be', in questo caso lo terrò io. Magari riuscirò a organizzare un torneo a bordo», rispose Willy.

Cinque minuti dopo, mentre era sotto la doccia, un pensiero improvviso colpì Eric con violenza. Tony il Toro aveva dormito nel suo letto. Possibile che il mazzo di carte appartenesse a lui?

E se così era, lo avrebbe voluto indietro?

## 12

Gli aperitivi furono serviti nell'ampia Grand Lounge, adiacente alla sala da pranzo. All'ingresso, un fotografo aveva piazzato la macchina fotografica e uno sfondo che mostrava il parapetto di una nave contro un cielo stellato. Lì, alle otto, il commodoro avrebbe cominciato a posare con i passeggeri che arrivavano per la cena.

Le pareti della sala erano decorate con foto e articoli incorniciati, tutti attestati dell'impegno filantropico dei rispettabili ospiti. Una passeggera, Eldona Dietz, era stata selezionata grazie alla lettera che aveva inviato a un bollettino natalizio, in cui raccontava nei dettagli tutte le attività delle sue figlie negli ultimi dodici mesi. Un ingrandimento della lettera era appeso al muro, al posto d'onore, e perché non sfuggisse a nessuno, una versione ridotta campeggiava su tutti i tavoli.

Il commodoro stava parlando a bassa voce con un Dudley dall'aria frustrata, ed era palesemente insoddisfatto di quanto il PR stava dicendo.

«La ragione per cui i Babbo Natale sono solo otto è che due costumi sono scomparsi, signore.» Dudley aveva pensato di aspettare il momento più opportuno per riferire la notizia, ma sciaguratamente il commodoro aveva già contato le figure barbute, le cui tipiche risate echeggiavano nella sala, e gli aveva chiesto di andare a chiamare quelli che mancavano.

«Com'è possibile che i costumi siano scomparsi?» domandò a quel punto in tono imperioso. «La porta del guardaroba era chiusa a chiave, giusto?»

«Sissignore.»

«La serratura è stata forzata?»

«Nossignore.»

«In questo caso, a meno che io non abbia le traveggole, qualcuno è entrato nel guardaroba usando la chiave, e ha rubato i costumi.»

«Sembrerebbe proprio così, signore.» Dudley guardò il commodoro compiere uno sforzo visibile per controllare l'ira che gli arrossava le guance.

«Sono molto turbato. Qualcuno sta cercando di rovinare la nostra crociera. E il mio sangue comincia a ribollire, Dudley. Avrebbe dovuto riferire subito la cosa a mio nipote, se non riusciva a rintracciarmi.»

«Quando ho scoperto che mancavano i costumi lei si stava vestendo per la cena, e non ho più visto Eric dall'esercitazione.»

«Era nella mia suite. Non capisco cosa lo stia trattenendo, dovrebbe essere già qui. Non una parola con nessuno! Ci mancherebbe solo che i miei ospiti scoprissero che fra noi c'è un ladro. Hanno già assistito al tentativo di fuga di un cameriere. Si può sapere dove ha assunto questa gente? In una colonia penale?»

«Sissignore, non ne parlerò con nessuno, e nossignore, non ho assunto i nostri dipendenti in una colonia penale...»

All'altro capo della sala i quattro Reilly erano seduti a un tavolo. «Credo che il commodoro Weed stia facendo passare un brutto quarto d'ora al direttore di crociera», commentò Regan.

«È il tizio che è precipitato dalla parete per arrampicare, vero?» fece Luke.

«Sì, e a quanto mi risulta, è stato lui ad assumere il cameriere che ha cercato di sfuggire alla polizia.»

«Come hai fatto a scoprirlo?» volle sapere Jack.

«Mentre aspettavamo l'inizio dell'esercitazione, tu e papà stavate discutendo dei prossimi candidati alle elezioni presidenziali. In quel momento ho sentito per caso un paio di ufficiali parlare dell'uomo che si era tuffato...»

«E io che credevo pendessi dalle mie labbra», esclamò il marito.

Regan ignorò l'interruzione. «Sostenevano che le assunzioni erano state una barzelletta. Dudley non se ne era mai occupato nelle compagnie di navigazione per cui ha lavorato in precedenza. Non è un compito che spetti al direttore di crociera. Avrebbe dovuto pensarci il nipote del commodoro, quello che ha ceduto la cabina ad Alvirah, ma non l'ha fatto. E così l'altro è stato costretto a incaricarsene all'ultimo momento, oltre a dover gestire la

lista dei partecipanti.»

Jack prese in mano la letterina di Natale che faceva da centrotavola. «Chi l'ha scritta dev'essere un tipo curioso. 'Negli ultimi dodici mesi è stato entusiasmante vedere Fredericka e Gwendolyn trasformarsi in due adorabili signorinelle. Lezioni di violino, ginnastica, canto, danza, bird watching, etichetta, cucina dietetica... Ma tutte queste attività non hanno impedito alle mie figlie di occuparsi del prossimo. Abbiamo parecchi vicini anziani, che loro vanno a trovare ogni mattina per accertarsi che siano sopravvissuti alla nottata...'»

«Grazie a Dio, non abitano nel nostro quartiere», commentò asciutto Luke. «Quelle bambine non sono a bordo, vero?»

«Non giratevi», sibilò Regan, mentre due ragazzine passavano correndo accanto al loro tavolo, inseguite da una donna dall'aspetto matronale, che gridava: «Fredericka! Gwendolyn! Ridate subito a mamma e papà i bicchieri di champagne!»

Jack si affrettò a rimettere a posto la lettera. «Regan, promettimi che non spediremo mai una di queste.»

«Giuro», lo rassicurò la moglie.

Nora stava osservando il poster affisso alla parete vicina. «Quell'uomo sì che era in gamba», commentò.

«Chi?» volle sapere Luke.

«Left Hook Louie», spiegò lei. «Era un campione di pugilato che poi è diventato scrittore di mystery. Abbiamo partecipato insieme a una presentazione quando io ero ancora una novellina e Louie un autore già affermato. C'era una lunga coda davanti al suo tavolo, mentre pochi sembravano interessati a me. Allora si alzò e disse che aveva letto il mio libro, che gli era piaciuto immensamente e che chi non lo avesse comperato avrebbe dovuto vedersela con lui.» Nora scoppiò a ridere. «Quel giorno vendetti almeno un centinaio di copie!»

Regan e Jack si voltarono a guardare il manifesto. Stavano pensando entrambi la stessa cosa. Quel Left Hook Louie assomigliava straordinariamente a Tony Pinto, di cui avevano visto la foto segnaletica sullo schermo del computer.

«Ha avuto figli?» chiese Jack a Nora.

«Non che io sappia», rispose lei. Girò lo sguardo in direzione della porta. «Oh, ecco Alvirah e Willy.»

I Meehan, lui in smoking e lei in giacca di seta bianca abbinata a una lunga gonna nera, si stavano dirigendo verso di loro.

«Scusate!» esclamò Alvirah. «Ma una volta tanto la colpa non è mia. Willy si è messo a fare un solitario, ed era persuaso di poter battere se stesso. Quando è arrivato a uno stallo gli restavano pochi minuti per prepararsi. Non è così, caro?»

«Hai ragione come sempre, tesoro», fu l'amabile risposta. «Alvirah ha trovato un mazzo nel cassetto del comodino. Pensavamo che appartenesse al nipote del commodoro, ma lo abbiamo incontrato davanti all'ascensore e ci ha detto che non gli piace affatto giocare a carte. Le ho qui con me, nel caso qualcuno più tardi volesse fare una partita.» Ne tirò fuori una dalla tasca. «Hanno un motivo decorativo interessante, come un simbolo araldico.»

Gli altri la osservarono annuendo.

Il commodoro, che stava allungando colpetti al microfono, ci soffiò dentro. «Attenzione! Attenzione! È ora di distribuire le medaglie di Babbo Natale a chi si è impegnato più generosamente nel corso di quest'anno... Per primi vorrei chiamare i componenti del Readers and Writers Group. La loro presenza ci onora...»

Decine di mani si agitarono per chiamare i camerieri affinché riempissero di nuovo i bicchieri. Era evidente che il commodoro si stava appena scaldando. A una a una, infilò al collo dei membri del gruppo le medaglie appese a un nastro. Subito dopo toccò a chi aveva fatto donazioni benefiche, Alvirah inclusa. Fu quindi la volta di Eldona Dietz, accompagnata dal marito e dalle figlie. Incapaci di contenere l'eccitazione, le due bambine, di otto e dieci anni, saltavano su e giù.

«Non siete orgogliose della vostra mamma?» chiese loro Weed.

«Abbiamo fatto tutto noi», strillò Fredericka. «Alla mamma piace dormire fino a tardi. Papà deve portarle il caffè a letto la mattina, altrimenti non riesce ad alzarsi.»

Eldona si affrettò ad afferrarla per il gomito mentre sorrideva al commodoro. «Fredericka è il nostro piccolo pagliaccio. Non è vero, tesoro?»

La bambina alzò le spalle. «Non lo so», borbottò.

Toccò poi ai Babbo Natale, due dei quali non erano in costume. «Un piccolo inconveniente», spiegò Weed. «Ma nei prossimi giorni questi dieci fantastici signori si aggireranno fra di noi portando allegria sulla nave.»

«Che Dio ci aiuti!» brontolò Luke fra i denti.

Il commodoro stava infilando la medaglia al collo di Bobby Grimes quando questi, palesemente brillo, si impadronì del microfono. «Dovrei essere vestito da Babbo Natale», biascicò. «Ma c'è un ladro a bordo di questa

nave. State attenti! Chiunque si sia preso la briga di appropriarsi di un paio di stupidi costumi non ci penserà due volte a portarvi via contanti e gioielli!»

## 13

Harry Crater aveva un appuntamento telefonico con i complici alle sette di quella sera, ma la trasmissione satellitare del suo cellulare non funzionava. Sempre più irritato, si trattenne in cabina per un'ora, tentando di stabilire la comunicazione ogni dieci minuti. Alle otto bussarono alla porta. Era il medico di bordo.

All'improvviso lui si rese conto che, senza la giacca sovradimensionata, non sembrava affatto emaciato, e si sforzò di incurvare il più possibile le spaile mentre abbassava gli occhi sull'ometto con la faccia da gufo.

«Oh, signor Crater, ci siamo già incontrati quando lei si è imbarcato. Sono il dottor Gephardt. Dato che non l'ho più vista in giro, ho temuto che si sentisse male.»

Pensa agli affari tuoi, avrebbe voluto ribattere Harry. «Non immaginavo che avrei dormito così a lungo», rispose invece. «Fra i preparativi e l'eccitazione per la partenza, ero esausto.» Notò che Gephardt lo stava esaminando con attenzione, senza quasi sbattere le palpebre.

«Da medico, posso dirle che ha già un aspetto migliore. Qualche ora di benefica aria di mare, e si nota subito la differenza. Sono certo che non ci sarà bisogno di far arrivare il suo elicottero. Ora posso suggerirle di salire a mangiare qualcosa?»

«Ci andrò fra poco», promise l'altro, reprimendo la tentazione di sbattergli la porta in faccia. Chiuse piano l'uscio e si precipitò allo specchio. Il cerone grigiastro che si era messo sul viso prima della partenza era quasi completamente scomparso. Ripeté l'applicazione, attento a non esagerare. Quel dottore è più perspicace di quanto sembri, pensò.

Prima di lasciare la stanza fece un ultimo tentativo di mettersi in contatto con i complici, e questa volta ebbe successo. Crater confermò il piano. All'una di notte dell'indomani avrebbe finto un malore. Gephardt avrebbe detto al capitano che bisognava chiamare l'elicottero. Era ragionevole presumere che il velivolo sarebbe giunto prima dell'alba. A quell'ora, i passeggeri e la maggior parte dell'equipaggio dovevano essere in cabina a dormire. Sarebbe stato un gioco da ragazzi...

Appena conclusa la conversazione, uscì dalla cabina. Con cupa soddi-

sfazione si disse che, nel giro di trentatré ore, avrebbe portato a termine la sua missione e poi avrebbe incassato il compenso pattuito.

Raggiunse la sala da pranzo con l'ascensore e, ricordando a se stesso di zoppicare, attraversò la Grand Lounge deserta, ignaro dello sfogo di un Babbo Natale alticcio che aveva ravvivato il momento dell'aperitivo.

Sulla porta della sala venne accolto dal maître. «Lei dev'essere il signor Crater», disse l'uomo prendendolo delicatamente per il gomito. «Le abbiamo riservato un buon tavolo. Dudley l'ha messa in compagnia di una famiglia straordinaria. Le bambine sono eccitatissime... saranno le sue piccole aiutanti durante la crociera.»

Crater, che non sopportava nessuno che avesse meno di trent'anni, era orripilato. Avvicinandosi al tavolo, vide un posto libero in mezzo ai due «tesori» che tanto lo avevano irritato durante la festa di benvenuto.

Quando fece per sedersi, Fredericka balzò in piedi. «Posso aiutarti a tagliare la carne?» trillò.

Per non essere da meno, Gwendolyn gli gettò le braccia al collo, stampandogli un bacio sulla guancia. «Ti voglio bene, zio Harry.»

Oh, mio Dio, pensò lui, mi avrà rovinato il trucco!

## 14

Mentre prendeva posto a uno dei tavoli riservati al Readers and Writers Group, Ivy Pickering pensava al furto che era avvenuto a bordo. Adorava leggere i racconti polizieschi, e la eccitava l'idea di ritrovarsi nel bel mezzo di un crimine. Era ansiosa di raccontare tutto alla madre nella e-mail che le avrebbe spedito prima di andare a dormire.

Appena si fu seduta, al suo tavolo ebbe inizio un'animata discussione sul mistero dei costumi scomparsi.

«Sicura di non essere stata ru, Ivy?» scherzò Maggie Quirk, la sua compagna di stanza. «Tu volevi giocare all'assassino, ma sulla nave era troppo complicato. E poi, sarebbe inopportuno da parte nostra. Qui siamo *ospiti*.» I suoi occhi nocciola brillavano. Era una donna dal fisico prosperoso, con i lunghi capelli ramati che incorniciavano il viso gradevole. Sorrideva con facilità, anche se aveva una certa durezza nella voce da quando il suo matrimonio «perfetto» era fallito. Tre anni prima, il giorno del suo cinquantesimo compleanno, il marito le aveva fatto la sorpresa di chiederle il divorzio, dato che desiderava condurre un'esistenza più emozionante. Una volta superato lo choc, Maggie si era però resa conto di non avere mai ricevuto

un regalo più bello. «Erano dieci anni che mi annoiavo accanto a quel babbeo», aveva detto ridendo alle amiche, «eppure è toccato a me venire scaricata.»

Lavorava in banca come vicedirettore, e da quel momento aveva deciso di approfittare al massimo del tempo libero. Così si era iscritta al Readers and Writers Group e aveva accolto con entusiasmo l'idea di partecipare alla crociera.

«Invece di giocare all'assassino», stava dicendo Ivy, «non sarebbe divertente cercare di scoprire chi ha trafugato i costumi, e perché?»

«Il nostro povero direttore di crociera ha l'aria alquanto disorganizzata. Probabilmente i costumi erano otto fin dall'inizio», commentò Tony Lawton, vicepresidente dell'associazione, mentre gustava il salmone affumicato.

Io invece credo che siano stati rubati, pensò Ivy, e mi darò da fare per scoprire che cosa è successo. In questo modo avrò una scusa per trascorrere un po' di tempo con i Reilly e i Meehan.

Tutti concordarono sul fatto che la cena era deliziosa. «La cucina è sorprendentemente buona», osservò Maggie. «E tutto ha un sapore perfino migliore perché è gratis.»

Quando il cameriere si avvicinò con l'insalata, Lawton lo guardò perplesso. «Ha dimenticato di servirla prima della portata principale?» chiese.

«No, signore», fece l'uomo con aria di disapprovazione. «A Parigi si fa così.»

«Non ci sono mai stato», replicò allegramente Lawton. «Magari, se vinco alla lotteria...»

Ivy decise che sarebbe passata direttamente al dessert. Spinse all'indietro la sedia, esclamando scherzosa: «Non dite niente di interessante fino al mio ritorno». Uscendo dalla sala, si preoccupò di salutare con la mano i Babbo Natale seduti ai vari tavoli. Uno di loro avrebbe fatto compagnia al suo gruppo la sera successiva, e lei non vedeva l'ora. Sperava che sarebbe stato Bobby Grimes, quello che aveva raccomandato a tutti di tenere d'occhio i portafogli. A meno che, naturalmente, il commodoro non gli impedisse di impersonare Babbo Natale, dato che non aveva affatto gradito il suo intervento.

Dopo un salto alla toilette, la donna fece una rapida deviazione fino alla Cappella del Riposo. Sarebbe carino descriverla nella e-mail che manderò alla mamma, pensò. A quest'ora sarà certamente deserta, e potrò visitarla in pace.

«Questo stupido costume pizzica», si lagnò Tony il Toro. «Devo togliermelo, altrimenti impazzisco.»

I due erano rimasti seduti nell'oscurità dietro all'altare, a lamentarsi l'uno con l'altro per la fame.

«Allora fallo», sbottò Highbridge.

Il Toro si alzò e, sfilatisi giacca e pantaloni, li lasciò cadere a terra. Con indosso solo i boxer, cominciò a stirare le braccia mentre saltellava su e giù. In quel preciso momento la porta si aprì e la cappella si illuminò.

Per una frazione di secondo lui e Ivy si fissarono.

«Aaaaaaaaahhhh!» strillò la donna.

Prima che l'uomo potesse reagire, lei era già fuori della porta e correva a perdifiato in corridoio, poi giù per le scale fino in sala da pranzo, senza smettere di urlare.

«Ora sì che hai mandato tutto all'aria», sibilò Highbridge. «Rivestiti, dobbiamo andarcene da qui.»

In sala da pranzo i croceristi stavano per subire il secondo choc della serata. Le teste si girarono di scatto nella direzione da cui proveniva il grido. Comparendo sulla soglia, Ivy sbraitò: «Ho visto il fantasma di Left Hook Louie! È nella Cappella del Riposo e si prepara a un incontro! È tornato, ed è qui con noi sulla nave!»

Ci fu un istante di silenzio, poi l'intero Readers and Writers Group scoppiò in una sonora risata. «La nostra Ivy!» gridò uno di loro.

Agli altri tavoli erano comparsi i primi sorrisi.

«Dico sul serio!» protestò Ivy. «È nella cappella! Venite a vedere!»

Con un'unica eccezione, tutti i presenti continuarono a ridacchiare.

Eric balzò in piedi e guardò il commodoro. «Vado a dare un'occhiata, signore.»

Ma Weed lo afferrò per un braccio, costringendolo a rimettersi seduto. «Non essere ridicolo. Quella donna è fuori di testa. Ora goditi il dessert.»

## 15

Dopo che il Toro si fu rivestito in fretta e furia, i due evasi corsero fuori dalla cappella e poi lungo il corridoio sino al più vicino accesso alle scale. Le campanelle fissate ai berretti tintinnavano mentre loro scendevano al livello successivo senza quasi toccare terra. Due piani più sotto trovarono una porta che dava all'esterno ed emersero su un ampio ponte dove si ve-

devano solo delle sedie a sdraio. Era evidente che lì non c'erano nascondigli. Si affrettarono quindi verso poppa, su per una rampa di scalini di ferro e infine raggiunsero l'area della piscina. Da una parte c'era un bar e dall'altra una vetrata che si affacciava su una sala da pranzo-caffetteria, chiamata Lido, dove i camerieri stavano disponendo piatti e vassoi su un lungo tavolo.

«Preparano il buffet di mezzanotte», bisbigliò Highbridge. «In queste crociere la gente non fa che mangiare.»

«Tranne noi due», grugnì il Toro. «Andiamo a procurarci un po' di cibo.»

«Stai scherzando!»

«Non si scherza a stomaco vuoto. Tu devi solo stare calmo e comportarti come uno che ha fame. Seguimi.»

Passarono davanti alla piscina, attraversarono le doppie porte e puntarono verso il buffet. Una scultura di ghiaccio raffigurante un uomo in tenuta da marinaio fungeva da acquoso centrotavola.

«Spiacente, il buffet di mezzanotte non apre fino alle undici», disse un cameriere che si stava dirigendo in cucina.

«Sì, be', ma siamo appena tornati dal Polo Nord ed è troppo tardi per cenare di sotto», spiegò il Toro in tono forzatamente allegro. Le parole suonavano false alle sue stesse orecchie, così si sforzò di ridere. Neppure la risata sembrò sincera.

«Ci basta prendere qualcosa per noi e per le renne», aggiunse Highbridge. «Rudolph diventa irritabile quando ha fame.»

Il cameriere scrollò le spalle. «I piatti caldi non sono ancora pronti. Spero che a Rudolph piaccia il formaggio.»

Tony il Toro annuì, poi sussurrò al complice: «Basta con le chiacchiere. Torneremo qui più tardi a mangiare. Per il momento arraffiamo quello che possiamo e filiamocela».

## 16

«Possibile che nessuno mi creda?» strillò Ivy.

All'unisono, il Readers and Writers Group esclamò: «No!»

Al tavolo Reilly/Meehan le tre coppie si scambiarono un'occhiata preoccupata.

«Ho partecipato molte volte al gioco dell'assassino», disse infine Nora. «Però quella donna mi sembra troppo convincente. Io dico che non sta re-

citando.»

«È palesemente sicura di aver visto qualcosa», assentì Regan.

Dudley, che sedeva lì vicino, balzò in piedi e corse da Ivy. «Signorina Pickering, so che sta cercando di animare la serata, ma...»

Ignorandolo, la donna si accostò al tavolo di Alvirah. «Pensano tutti che stia scherzando, ma non è così. Ho visto Left Hook Louie con indosso dei boxer scozzesi. Era nella cappella e si stava riscaldando in previsione di un incontro. In questo modo...» Cominciò a saltellare tendendo in avanti le braccia.

Con un'occhiata di rimpianto alla crème brulée ancora intatta, Alvirah si alzò. «Andiamo a vedere», disse.

«Veniamo tutti con lei, signorina Pickering», aggiunse Jack.

«Grazie. Chiamatemi pure Ivy.»

Non volendo aspettare l'ascensore, imboccarono le scale che portavano al ponte delle scialuppe. Mentre si dirigevano verso la Cappella del Riposo, Nora posò una mano sul braccio di Ivy per rassicurarla. Sta tremando, pensò. È realmente spaventata.

«Volevo solo dare un'occhiata per poterla descrivere a mia madre... e poi non vado pazza per l'insalata, preferisco i dolci. E comunque, non l'hanno servita al momento giusto. Insomma, ho pensato di concedermi qualche minuto per visitare la cappella mentre gli altri masticavano erba come conigli. Magari, già che ero lì, dire una preghiera per la mamma. Ha ottantacinque anni, ma è ancora in forma. Vispa come una ragazzina. Da qualche tempo si dedica allo yoga, una disciplina che ha fatto meraviglie per lei. Va in chiesa tutti i giorni. Per questo volevo spiegarle com'era la cappella...»

«A cui il commodoro tiene moltissimo», intervenne Dudley. «Sperava che qualcuno decidesse di sposarsi durante la crociera. La cappella è perfetta per qualsiasi occasione...» Si azzittì, conscio di stare blaterando.

Jack aprì la porta dagli intagli elaborati. Dentro era buio, fatta eccezione per il debole bagliore delle luci esterne che filtravano dalle vetrate colorate. «Ivy, la luce era accesa quando è arrivata?»

«No. Ho aperto la porta spingendola con la mano e ho scorto l'interruttore. L'ho premuto e... ohhhhhhh. Ma non mi sono fermata a spegnerla quando sono corsa fuori!»

«Cerchiamo di incoraggiare i nostri ospiti a spegnere sempre le luci quando è possibile», spiegò Dudley. «È uno spreco lasciarle accese in cabina mentre si è a cena. Il commodoro è molto preoccupato per l'effetto

serra.»

Jack trovò l'interruttore e lo premette. Quando la cappella fu illuminata, Ivy puntò un dito in direzione dell'altare. «Era lì che saltellava e si stirava. Left Hook Louie! So che sembra pazzesco, ma era proprio lui. O quanto meno il suo fantasma.»

«Le ha detto qualcosa?» chiese Alvirah. «Sono sicura che non voleva spaventarla. Dopo tutto, in questo viaggio voi gli state rendendo onore.»

«No. Si è limitato a fissarmi. Gli scatoloni contenenti un'edizione speciale del suo primo romanzo, *Il pugno di Planter*, non sono stati caricati sulla nave. Forse è stato questo a sconvolgerlo.»

«*Il pugno di Planter*?» ripeté Regan.

«Sì. Il protagonista dei suoi libri, un ex pugile diventato investigatore, si chiamava Pug Planter. Il suo primo romanzo divenne un bestseller. Ma come ho detto, l'edizione speciale che avremmo dovuto vendere a bordo non è arrivata in tempo.»

Nora alzò gii occhi al cielo. «So cosa vuol dire. A volte capita anche a me, quando devo fare una presentazione da qualche parte.»

«I libri non sono arrivati, ma Left Hook Louie si è presentato qui!» insistette Ivy. «Sono sicura che fosse un fantasma. Anche se ho sempre pensato che si potesse vedere attraverso gli spettri, e per di più faceva un sacco di rumore mentre saltellava.»

«Era vicino all'altare?» domandò Jack mentre risalivano la navata.

«Sì, lì.» Ivy indicò il punto esatto.

Il pesante drappo di velluto che copriva l'altare era stato spostato, notò Regan. Lo prese per un angolo e guardò sotto. Non c'era nulla.

Anche Alvirah diede un'occhiata sotto e poi, avendo lavorato per tanti anni come donna delle pulizie, stirò istintivamente le pieghe del velluto con la mano.

«So che cosa state pensando», disse Ivy. «Che mi sono immaginata tutto. Ma vi dico che ho visto un uomo in boxer. Se non era Left Hook Louie, era il suo gemello.»

«Qualcuno del suo gruppo sapeva che sarebbe venuta qui?» domandò Regan.

«No. Fino a quando non l'ho deciso, non lo sapevo neanch'io.»

«Pare che Louie non si sia lasciato dietro nulla», commentò Jack.

Ivy lo guardò sospettosa, chiedendosi se stesse facendo del sarcasmo.

«Qualcuno potrebbe aver architettato uno scherzo di cattivo gusto», ipotizzò lui. «Forse lei lo ha scoperto mentre si preparava. Conosce tutti i

componenti del suo gruppo?»

«Alcuni meglio di altri, ma nessuno di loro assomiglia a Left Hook Louie.»

«Ci sono manifesti di Louie in tutta la nave», considerò Alvirah. «Magari qualcuno stava cercando di imitarlo per farvi una sorpresa durante uno dei vostri seminari. Ovviamente, quando lo ha visto, lei si è spaventata e gli ha dato solo una rapida occhiata prima di correre via.»

«So bene cosa ho visto.» Ivy non demordeva. «Una copia esatta del defunto Left Hook Louie.»

Qualcosa attirò l'attenzione di Luke, rimasto vicino all'ultima panca. Si chinò a recuperare una piccola sfera metallica con delle fessure e un'altra sferetta all'interno.

«Che cos'hai trovato lì?» chiese Nora.

«Lì dove?» Alvirah era in grado di origliare una conversazione a tre stanze di distanza.

Luke le si avvicinò con la mano tesa. «Probabilmente non è nulla. A meno che Left Hook Louie non la portasse cucita ai boxer.»

Alvirah prese la piccola sfera e la agitò, strappandole un suono tintinnante. «Vengono usate come decorazioni natalizie», disse. Sorrise. «La conserveremo come prova.»

Il cuore di Dudley perse un colpo. La campanella pareva proprio provenire da un berretto di Babbo Natale. Possibile che appartenesse a un costume scomparso?

Dopo un'ultima occhiata in giro, Regan si rivolse a Ivy. «Credo che abbia bisogno di rilassarsi un po'. Che ne direbbe di bere il bicchiere della staffa con noi?»

«Ne sarei felice!» esclamò entusiasta la donna. «Forse il Readers and Writers Group non è dalla mia parte, ma voi si, e non potrei essere più contenta.»

«Cercheremo di capire che cosa sta succedendo a bordo di questa nave», promise Alvirah.

Dudley avrebbe voluto urlare. Il solo intento di quella loro iniziativa era garantire alla *Royal Mermaid* una buona pubblicità, far sapere al mondo che magnifica nave fosse, perfetta per una crociera. In altre parole, incoraggiare la gente a mettere mano al portafoglio e saltare a bordo. Ma ora, grazie a quegli impiccioni, tutto si stava trasformando in un disastro per le pubbliche relazioni. Al suo primo viaggio con i passeggeri paganti la *Royal Mermaid* sarebbe sembrata una nave fantasma.

Lui non poteva permettere che accadesse. A nessun costo.

## 17

Il commodoro Weed teneva banco raccontando come avesse deciso di dare una svolta alla propria vita ristrutturando la *Royal Mermaid* per trascorrere il tempo che gli restava navigando in mare aperto. «Il mio amore per la navigazione è cominciato quando, a cinque anni, mi regalarono un canottino di gomma. Mi mettevo il giubbotto salvagente e mio padre mi spingeva portandomi in giro per il lago vicino a casa nostra...»

Eric e il dottor Gephardt avevano ascoltato l'aneddoto almeno un centinaio di volte. A loro era richiesto di sedere al suo tavolo tutte le sere e comportarsi in modo affabile con gli ospiti di turno. Quella sera il privilegio di cenare con il commodoro toccava ai Jasper, una coppia di anziani che avevano vinto la crociera a una raccolta fondi per l'associazione Salviamo gli Anfibi, e agli Snyder, due soci di mezza età del Readers and Writers Group.

Eric, che moriva dalla voglia di andarsene, continuava a chiedersi che cosa avessero combinato i due evasi nella cappella. Perché Tony il Toro si era tolto il costume di Babbo Natale, e per quale motivo aveva cominciato a saltellare su e giù? Era forse impazzito? I Reilly e i Meehan erano andati li con quella megera urlante a controllare? Li aveva visti lasciare insieme la sala da pranzo. Di sicuro Tony il Toro e Highbridge non erano stati così stupidi da restare in quel posto. Oppure sì?

Era furente con Dudley, che era riuscito a lasciare la tavola quando la signorina Pickering aveva dato fuori di matto.

Vicino a lui, il dottor Gephardt stava pensando che Harry Crater doveva aver devoluto parecchio denaro in beneficenza, per indurre il commodoro a ospitarlo a bordo a dispetto delle sue pessime condizioni di salute. Lanciò un'occhiata al tavolo dove c'era l'uomo, e lo vide alzarsi. Le bambine che sedevano ai suoi lati si affrettarono a imitarlo.

Da parte sua, Crater non ne poteva più. Le piccole lo avevano fatto impazzire per l'intera durata della cena, e la conversazione dei loro genitori era a dir poco insulsa. Per fortuna, la drammatica comparsa di quella donna aveva dato uno scossone generale.

«Signor Crater, devo assolutamente scattarle una fotografia con le bambine», stava blaterando Eldona. «Raccoglieremo in un album i ricordi della crociera e glielo manderemo. Non deve dimenticare di lasciarci il suo indi-

rizzo. Torni a sedersi, la prego.»

Riluttante, Crater obbedì. Eldona spalancò gli occhi inorridita quando si rese conto che Gwendolyn gli aveva gentilmente scostato all'indietro la sedia, proprio come le era stato insegnato a fare al corso di assistenza agli anziani. Vide il volto dell'uomo passare dallo stupore ai panico nel momento in cui si rendeva conto che sotto di lui c'era il vuoto. Si udì un tonfo sonoro, e Crater scomparve dietro il tavolo.

Le esclamazioni dei commensali più vicini interruppero il commodoro, intento a rievocare gli anni felici trascorsi facendo vela a Cape Cod.

Imprecando fra i denti, sdraiato supino e momentaneamente scioccato, Crater comprese di essersi fatto di nuovo male alla schiena. Fredericka, che aveva bagnato il tovagliolo nel bicchiere, si chinò a tamponargli il viso. «Ecco qui», tubò. «È stata colpa della mamma. Ehi, cos'è questa roba grigia che hai sulla faccia?»

Lui le strappò il tovagliolo di mano. «Sono le medicine», ringhiò. «Stai lontana!»

Ma a quel punto il dottor Gephardt si era già inginocchiato al suo fianco, felice di avere una scusa per lasciare il tavolo del commodoro. Alzò l'indice. «Signor Crater, riesce a vedere il mio dito?»

Allontanandogli la mano, l'altro cercò di mettersi seduto, ma il dolore alla schiena era talmente forte che non riuscì a muoversi.

Il dottore lo guardava accigliato. «Tra poco arriverà una barella. Date le sue condizioni, non è il caso di correre rischi. Di che cosa soffre, esattamente?»

«In questo momento, di tutto!»

«Riesce a muovere le gambe?»

«Ho la schiena in cattive condizioni. Mi è già successo una volta. Passerà subito; basta che mi aiuti ad alzarmi.»

Gephardt scosse la testa con fare autorevole. «È stata una brutta caduta, e non possiamo escludere lesioni. Come medico, insisto perché trascorra la notte in infermeria. Se necessario, manderemo a chiamare il suo elicottero.»

«No!» esplose Crater puntellandosi su un gomito. Le familiari fitte alla schiena gli trasmettevano sciabolate di dolore in tutto il corpo. «Non voglio abbandonare la crociera. Me la sono guadagnata devolvendo molto denaro in beneficenza.»

Fredericka e Gwendolyn saltellavano su e giù, battendo le mani. «Yuppie! Verremo a trovarti nell'infermeria della nave.»

Erano arrivati gli infermieri con la barella. Crater venne caricato sopra e quindi legato con le cinghie. Mentre lo portavano via, senti il medico dire: «Ho il numero per chiamare il suo elicottero. Forse dovrei avvertirli di tenersi pronti per venire a prenderlo in qualsiasi momento».

## 18

L'area sportiva della *Royal Mermaid* si trovava a prua. In aggiunta alla famigerata parete per arrampicare, c'erano un campo da baseball e una pista di minigolf. Il Toro e Highbridge avevano lasciato la sala del buffet con due vassoi carichi di cracker, formaggio e uva, alla ricerca di un posto sicuro dove rifugiarsi. Dopo aver raggiunto quell'area, Highbridge indicò il fienile rosso in miniatura all'altezza della settima buca del minigolf. Una mucca con la bocca aperta si affacciava alla finestra, e la fenditura tra i suoi denti costituiva il bersaglio dei golfisti. Una volta spedita fra le mascelle dell'animale, la pallina avrebbe avuto lo slancio necessario per rotolare attraverso il fienile, entrare in una fenditura e atterrare vicino alla buca.

«Nascondiamoci lì dietro», suggerì Highbridge. «Siamo in fondo alla nave, e dall'altra parte nessuno può vederci. E comunque, il minigolf adesso è chiuso.»

«Le mie carte!» proruppe in quel momento il Toro.

«Cosa?»

«Questo posto mi ha ricordato le mie carte! Le ho lasciate nella prima cabina.»

«E allora?»

«Devo recuperarle. È importante!»

Dalle scale che portavano alla piscina giunsero fino a loro delle voci. «Sbrighiamoci!» sibilò Highbridge.

Rapidi, girarono intorno al campo da baseball recintato e proseguirono lungo la pista di minigolf fino a raggiungere la salvezza dietro il fienile. Lì si sedettero a ingozzarsi cupamente di formaggio.

Il cielo si andava coprendo.

«Viaggiamo veloci», commentò Highbridge, guardando la scia candida e ribollente che solcava la distesa scura del mare. «Ma il cielo non mi piace.»

«Perché no? Volevi la luna piena e le stelle, così che potessero vederci meglio?»

«Ero proprietario di uno yacht prima che i federali si mettessero di mezzo. Riconosco i segni di una bella tempesta in arrivo.»

## 19

A dispetto delle interruzioni, il commodoro era deciso a terminare la saga della sua vita di marinaio. E perdio, lo fece. Le due coppie che sedevano al tavolo riuscirono a mantenere il sorriso incollato sulla faccia durante tutta la dettagliata descrizione della *Royal Mermaid,* la nave più veloce del suo genere a solcare i mari.

Quando Weed si fermò un attimo per tamponarsi la bocca con il tovagliolo, Eric ne approfittò per balzare in piedi. «Vi auguro una buona serata», disse. «Io scappo a vedere come sta il signor Crater, poi andrò a parlare con gli altri ospiti.»

«Abbracciami», borbottò il commodoro spalancando le braccia.

Eric si chinò, lasciando che l'altro lo soffocasse in un abbraccio da orso completo di bacio sulla guancia.

«È il figlio che non ho mai avuto», spiegò Weed ai commensali rimbambiti di chiacchiere, ormai decisamente simili a statue di cera.

Mentre lasciava la sala da pranzo, Eric vide i Meehan e i Reilly scendere le scale in compagnia di quell'idiota di Dudley e dell'urlatrice. Fece un sospiro di sollievo. Era evidente che loro non si erano imbattuti in Tony il Toro e nel damerino. Ora la cosa più naturale era informarsi sulla situazione.

«Non si preoccupi, Eric», fece Dudley con aria di superiorità. «Ho tutto sotto controllo. Non è escluso che fra noi ci sia qualcuno che ama gli scherzi di cattivo gusto, e che sciaguratamente ha spaventato la signorina Pickering. Nel giro di un paio di giorni salterà fuori chi è, ne sono sicuro.»

«Stiamo andando a bere il bicchiere della staffa», intervenne Ivy, civettuola. «Perché non viene con noi, Eric?»

«Grazie, ma devo fare un salto da un ospite che è stato ricoverato in infermeria.»

«Di già?» si stupì Alvirah.

«Sfortunatamente. Forse lo avrete notato. Il signor Crater, quello con il bastone. Era al tavolo dei Diez...»

«Poveretto», mormorò Luke.

Eric sorrise e alzò gli occhi al cielo, ricorrendo al fascino di cui si sapeva dotato. «È stato lei a metterlo vicino a quelle due pestifere ragazzine, vero,

Dudley?» fece scherzoso.

«Ci ho pensato bene prima di assegnare i posti a tavola», ribatté l'altro, sulla difensiva. «Quelle bambine sono con noi grazie alla loro natura affettuosa, che la madre ha saputo cogliere così bene nella sua appassionata lettera natalizia.»

«Be', una di loro è stata così affettuosa da levargli la sedia da sotto il sedere, e il povero Crater è caduto all'indietro. Ecco perché è stato portato via in barella.»

«Ci siamo persi la scena!» Ivy era delusa.

«Temo di sì», replicò Eric.

«Non importa. Ora ci sono queste persone meravigliose che mi aiuteranno a capire cosa sta succedendo sulla nave.» La donna indicò Jack. «Quanti possono dire di avere la collaborazione del capo della Squadra Anticrimine di New York?» Spostò quindi il dito sugli altri. «O di avere al proprio fianco una nota investigatrice privata, una celebre autrice di mystery e un segugio dilettante disposti a perdere un po' di tempo per scoprire la verità? Non molti, glielo assicuro! Ma Ivy Pickering è orgogliosa di poter affermare: 'Io sì'.»

Eric la guardava a bocca aperta. Aveva già incontrato quella gente, quando era stato costretto a cedere la sua cabina ai Meehan, ma ignorava che fra di loro ci fosse un ispettore di polizia. Era preoccupato. Tony Pinto assomigliava straordinariamente all'ex pugile diventato uno scrittore famoso. Tutti i titoli di testa parlavano della sua fuga, e giornali e notiziari avevano mostrato la sua foto segnaletica. Jack Reilly sospettava forse che l'uomo visto dalla Pickering non fosse il fantasma dello scrittore, ma il criminale evaso? Grazie a Dio, secondo la donna lo spettro saltellava su e giù con indosso un paio di calzoncini da boxe. Lui poteva solo sperare che il poliziotto non stabilisse un collegamento fra i due. Per un terribile istante si vide rinchiuso in una cella senza finestre, e tanto meno un balcone. Doveva trovare il Toro e Highbridge prima che fosse qualcun altro a farlo. Sapeva che non potevano essere ancora nella cappella, ma voleva controllare ugualmente, dopo di che avrebbe setacciato la nave.

Si costrinse a sorridere. «Sì, be', con persone del genere a bordo non possiamo non sentirci al sicuro», concordò. «Ora, se volete scusarmi...» Li oltrepassò di corsa.

Non sta andando dal signor Crater, comprese Dudley. L'infermeria è sul ponte più basso. Chissà che cosa ha in mente.

Nei dieci minuti successivi Eric guardò nella cappella, nella suite dello

zio - anche se la porta era chiusa a chiave e nessuno avrebbe potuto entrarci - e in tutti i possibili nascondigli a cui riuscì a pensare. Per quanto la nave fosse grande, non erano molti i posti dove ci si poteva nascondere, e ogni volta che si imbatteva in un Babbo Natale, lui si precipitava a raggiungerlo solo per rimanere deluso. A questo punto staranno morendo di fame, si disse. Possibile che abbiano corso il rischio di andare a prendersi qualcosa da mangiare?

Un'occhiata all'orologio gli disse che era ancora troppo presto per il buffet di mezzanotte. Meglio che vada da Crater, decise a quel punto, dopo di che mi dirigerò al Lido.

## 20

Nora e Luke decisero di non seguire gli altri al piano bar.

«Ieri sera siamo andati a letto tardi e stamattina abbiamo fatto una levataccia», spiegò Nora. «Ci vediamo domani a colazione.»

Willy sbadigliò e si rivolse alla moglie. «Tesoro, tu hai energia a sufficienza per tutti. Ti dispiace se mi ritiro anch'io?»

Ivy, che stava cominciando a perdere la speranza di trascorrere la serata con quelle celebrità, si rianimò quando Alvirah rispose: «Vai pure, caro. Non tarderò molto».

«Troverò per noi un tavolo tranquillo», promise Dudley.

All'ingresso del piano bar Ivy scorse una coppia seduta accanto a una finestra. «Oh, c'è Maggie, la mia compagna di stanza», esclamò. «Chi è il Babbo Natale che è con lei?»

«Da questa distanza non riesco a distinguerlo», rispose Dudley. «Ma credo che sia Ted Cannon. È uno dei più alti.»

«Non vuole invitarli a bere qualcosa con noi?» chiese Regan alla Pickering.

«No», rispose la donna con decisione. Era genuinamente affezionata a Maggie, ma l'amica aveva riso come tutti quando lei aveva detto di aver visto lo spettro di Hook Left Louie. Inoltre, non desiderava dividere con altri la compagnia di Regan, Jack e Alvirah. Di Dudley non si preoccupava... il poveretto sembrava esausto.

Fu lui a condurli a un tavolo d'angolo, e poi rivolse ad Alvirah un gesto fiorito. «Dove preferisce sedersi, signora Meehan?»

«Mai con le spalle alla porta», rispose lei scherzando. «Non voglio perdermi nulla.»

«E così tutti noi», mormorò Regan. A causa del loro lavoro di investigatori, quando andavano in un locale pubblico in genere sia lei sia Jack tendevano a evitare di sedersi in faccia alla parete, e spesso ci scherzavano sopra.

«Si metta qui accanto a me, Dudley», stava dicendo Alvirah. Oscillò e si aggrappò al bordo del tavolo. «Accidenti, il mare si sta facendo mosso.»

«Il mare è una signora imprevedibile», commentò il PR con aria saputa, mentre le scostava la sedia per farla accomodare. «Come la maggior parte delle donne», aggiunse. «Noi poveri uomini non sappiamo mai che cosa aspettarci, giusto, Jack?»

L'espressione del marito divertì Regan. Sapeva che lui non gradiva sentirsi accomunare a Dudley. Le aveva detto che lo giudicava un innocuo babbeo.

Da parte sua, Alvirah rimpiangeva di non avere con sé la spilla di brillanti con microfono incorporato. Succedeva spesso che le parole di qualcuno risultassero rivelatrici quando le riascoltava con calma.

Si erano appena seduti quando un cameriere si materializzò accanto a loro per prendere le ordinazioni.

Alvirah si girò a guardare il direttore di crociera. «Ha avuto una giornata pesante», commentò in tono comprensivo. «Si sa nulla del cameriere che si è tuffato nel porto di Miami?»

Dudley avvertì una fitta allo stomaco. Non era riuscito a trovare il coraggio di andare in ufficio a leggere la posta elettronica, ed era grato che il sistema di comunicazioni della nave il più delle volte non prendesse le stazioni televisive locali. Probabilmente lo attendeva una e-mail dei dipendenti di Weed a Miami, che gli riferivano cosa era stato detto dell'incidente nei notiziari della sera. Sono come Rossella O'Hara, ammise con rammarico. Ci penserò domani. Fu quindi in grado di rispondere in perfetta onestà: «Non ho saputo niente di nuovo. Come ha spiegato il commodoro, si trattava di una questione di alimenti. Pare che quel tizio fosse in arretrato con i pagamenti».

Ivy agitò il dito in aria. «C'è un vantaggio nel non avere mai incontrato l'uomo giusto. Non devo preoccuparmi di un ex marito squattrinato. Quando ero piccola, tutti i venerdì sera mio padre consegnava l'assegno della sua paga alla mamma, che gli allungava una mancia. Ha funzionato fino a quando lui non ha chiesto un aumento.» Sorrise al cameriere che le aveva posato davanti un apple martini, e si affrettò a trangugiarne un sorso. «Le cose che sanno fare con le mele...» commentò entusiasta. «Oh, scusate, a-

vrei dovuto aspettarvi. Sono così tesa, ma con voi mi sento al sicuro.»

Non appena tutti furono serviti, alzò di nuovo il bicchiere. «Brindiamo!»

«Cin cin», fecero gli altri in coro mentre la pioggia cominciava a battere sui vetri.

«Non vorrei trovarmi là fuori», osservò Regan. «Sentite come ulula il vento. Il tempo non promette nulla di buono, non crede, Dudley?»

«Come ho detto, il mare è una signora imprevedibile», replicò lui stringendo con forza il bicchiere. «Mi è capitato parecchie volte di venire sorpreso da una tempesta. Se questa è come le altre, passerà in fretta così com'è cominciata, e io prevedo che andrà proprio così.»

«Purché non ci siano degli iceberg nelle vicinanze», esclamò allegramente Ivy. «Per stasera ho avuto sorprese a sufficienza. Oh, ecco che arriva Benedict Arnold.»

«Chi?» chiese Regan, perplessa.

«La mia compagna di stanza, Maggie.»

Maggie Quirk si stava dirigendo verso il loro tavolo, seguita da Ted Cannon, che si era tolto barba e berretto. «Uau!» esclamò la donna quando la nave ebbe un sobbalzo. Per non cadere, si aggrappò al braccio del compagno.

«La nave non ha rollato, Maggie», dichiarò Ivy in tono soave. «Te lo sei solo immaginato!»

L'altra sorrise. «Devo scusarmi con te, cara. All'inizio abbiamo pensato tutti che stessi fingendo perché desideravi tanto giocare all'assassino. Ora però abbiamo capito che qualcosa ti ha realmente spaventata.»

«Di certo qualcosa sta succedendo», assentì Jack che si era alzato in piedi, come Dudley. Vennero fatte le presentazioni e altre sedie furono accostate al tavolo.

«Noi due dividiamo la cabina, così Ted mi ha chiesto se sapevo cosa avessi visto tu esattamente», spiegò Maggie all'amica.

Alvirah stava guardando il berretto che l'uomo teneva in mano. «Ecco da dove viene», esclamò.

«Che cosa?» domandò Regan.

La Meehan si cacciò una mano in tasca. «Questa piccola sfera. È uguale a quelle fissate alla punta del berretto di Ted.» Si rivolse a Dudley: «Quante campanelle adornano i copricapo da Babbo Natale?»

L'altro esitò. «Due.»

«Quindi a un certo punto nella cappella c'è stato qualcuno che portava un berretto simile», ragionò Alvirah. «Dudley, dovremmo dare un'occhiata

agli otto berretti da Babbo Natale, per vedere se ci sono tutte le campanelle. In tal caso, potremmo ipotizzare che la nostra campanella apparteneva a uno dei costumi scomparsi.»

Regan scrutò il direttore di crociera. Di certo lui ha capito da dove veniva la campanella, rifletté. Però non ha detto niente. Chiaramente, non vuole che pensiamo che gli autori del furto dei costumi ora si aggirano per la nave. Se è così, c'è qualche collegamento con la strana visione che ha avuto Ivy?

Un'altra brusca oscillazione rovesciò i bicchieri.

«È ora di andare a dormire», disse Jack mentre tutti si affrettavano ad allontanarsi dal tavolo gocciolante. «Fate attenzione. Sembra che la violenza della tempesta stia aumentando.»

«Non preoccupatevi», intervenne Dudley in tono forzatamente frizzante. «In questa vecchia vasca possiamo stare tranquilli.»

Nella mente di Alvirah balenò il cupo avvertimento della sensitiva. «*Vedo una vasca. Una grande vasca. Lei è in pericolo...*»

## 21

«Tutto questo è pazzesco», inveì Tony il Toro. Lui e Highbridge erano accoccolati dietro il fienile dei minigolf, frustati dalla pioggia battente. «Ci infradiceremo fin nelle ossa, e poi cosa faremo? Se anche smettesse di piovere, sembreremo due topi bagnati. Ci sarà impossibile andarcene in giro con questi costumi.»

Highbridge pensava con rimpianto alla sua lussuosa proprietà a Greenwich, con la Jacuzzi nel bagno padronale e la vista sullo stretto di Long Island. Ero talmente ricco di famiglia che non avevo nessun bisogno di truffare gli investitori, si disse. Ma era così divertente. Ora, mentre sedeva lì, sentendosi infelicissimo con indosso un costume da Babbo Natale che pizzicava, comprese che avrebbe dovuto mettersi in terapia e cercare di risolvere la sua propensione per il crimine. E tutto il denaro che aveva sprecato per la cacciatrice d'oro che ora stava scendendo lungo le piste di Aspen in compagnia di qualcun altro... Se non fosse riuscito ad arrivare a Fishbowl, di una cosa poteva essere certo: lei non si sarebbe mai qualificata per una crociera di benefattori come quella, andando a trovarlo in carcere. La prospettiva di dover rinunciare al proprio guardaroba di Armani per una divisa da galeotto non fece che accrescergli l'ansia.

«Eric ci starà sicuramente cercando», disse. «Se ci beccano, ci va di

mezzo anche lui.»

All'improvviso le pale del mulino sulla nona buca, che avevano roteato all'impazzata, si staccarono dal sostegno, solcarono l'aria e atterrarono a pochi centimetri dai loro piedi infilati nei sandali.

## 22

Se si fosse imbattuto in Alvirah Meehan su un ponte deserto, pensava Eric, l'avrebbe volentieri scaraventata in mare. Se non fosse stato per lei, a quell'ora il Toro e Highbridge sarebbero stati al sicuro nella sua cabina, e lui molto più vicino a intascare la somma pattuita. Invece adesso quei due non avevano più intenzione di versargli il saldo dopo che i loro uomini li avessero recuperati al largo di Fishbowl Island. Sarebbe già stata una fortuna se, una volta fuori degli Stati Uniti, non avessero scritto alle autorità per spiegare nei dettagli la dinamica della loro fuga.

Poi un altro pensiero lo colpì. Se si fosse imbattuto in Dudley su un ponte deserto, sarebbe stato perfino più felice di buttarlo ai pesci. Tutto questo gli passava per la mente mentre, costretto a interrompere temporaneamente le ricerche, andava a trovare Crater. Scese frettoloso ponte dopo ponte fino all'infermeria, situata nelle viscere della nave. A ogni rampa il rollio diminuiva, ma fu comunque costretto ad appoggiarsi al corrimano.

Si aspettava di trovare vuota la sala d'attesa, e rimase sgradevolmente sorpreso nel vederla invasa da passeggeri in preda alla nausea che invocavano cerotti contro il mal di mare. Bobby Grimes, il cui sfogo da ubriaco era stato al centro delle conversazioni all'ora dell'aperitivo, si teneva la testa fra le mani. Scorgendo Eric, abbaiò: «Lo sapevo che avrei dovuto restarmene a casa».

E perché non lo hai fatto? pensò l'altro, andando ad aprire la porta degli ambulatori. Seduta alla scrivania, un'infermiera stava riordinando dei medicinali. Aveva un'aria da cane da guardia mentre lo scrutava con disapprovazione.

«Mio zio vuole che dia un'occhiata a Harry Crater», spiegò Eric. «In quale ambulatorio si trova?»

«Secondo a destra», rispose brusca l'altra. «Il dottore è con lui.»

La porta della saletta era aperta e Gephardt, in piedi accanto al letto, stava dicendo: «Questa iniezione le calmerà il dolore, signor Crater. E dovrebbe aiutarla a dormire».

«Voglio tornare nella mia cabina», protestò l'uomo con voce impastata.

«Non stanotte.» Il tono del medico era fermo. «Ha la schiena in pessime condizioni e siamo nel pieno di una tempesta. L'ultima cosa che vogliamo è che lei faccia un'altra caduta. Questa è la parte della nave meno soggetta al rollio, e inoltre potremo tenerla d'occhio.»

Crater cercò di mettersi seduto, ma ricadde immediatamente all'indietro, gemendo.

«Vede cosa intendo?» esclamò Gephardt, trionfante. «Il farmaco comincerà ad agire nel giro di qualche minuto. Ora cerchi di rilassarsi.»

Eric bussò alla porta per annunciare la sua presenza, poi entrò. «Sono addolorato per il suo incidente, signor Crater. Ma con il dottor Gephardt è in buone mani.»

«Quelle maledette bambine», si lamentò l'uomo. «Chi mi ha assegnato al loro tavolo?»

«Ora non ha importanza», cercò di placarlo Eric. «D'ora in poi siederà alla tavola del commodoro. È un ottimo intrattenitore.»

«Proprio così», assentì Gephardt. «Signor Crater, ha detto lei stesso che di solito gli spasimi non durano a lungo. Con un po' di fortuna presto sarà di nuovo in piedi, ma per il momento non deve assolutamente muoversi. Naturalmente, se pensa che a casa si sentirebbe più a suo agio, possiamo mandare a chiamare il suo elicottero.»

Il viso dell'uomo si incupì. «Dov'è il mio cellulare?» biascicò mentre scivolava nel sonno.

Gli altri due uscirono dalla stanza. Mentre seguiva il medico nel suo studio, alla mente di Eric si affacciò un'idea luminosa.

«Crater sembra sentirsi molto solo», osservò sollecito. «C'è qualcuno che viaggia con lui?»

«No», rispose Gephardt. «A dire la verità, quell'uomo mi sconcerta. La schiena gli fa sicuramente male, ma non è ammalato come sembra. Ha un corpo sorprendentemente vigoroso e i segni vitali sono perfetti. Non capisco perché si metta in faccia un fondotinta grigio. Sotto, la carnagione è rubizza, ma quella roba lo fa assomigliare a un cadavere.»

Eric abbassò gli occhi sulla scrivania del dottore. La cartella clinica di Crater era proprio lì, e accanto al nome era segnato il numero della cabina. «Quindi è deciso a trattenerlo per la notte?» domandò.

Gephardt annuì. «Come minimo. So che lui preferirebbe tornare nella sua stanza, ma con l'iniezione che gli ho fatto sarà fuori combattimento fino a domani mattina.» Sorrise. «Sa che la madre delle Diez le ha già convinte a mandargli due bigliettini con gli auguri di pronta guarigione? Cra-

ter li ha strappati senza neppure aprirli.»

Il giovane si costrinse a ridere.

«Ora», riprese sbrigativo il dottore, «deve proprio scusarmi, ma la sala d'attesa è piena di pazienti.»

Eric provò un empito di collera per quel brusco congedo, ma gli passò in fretta. Adesso, per lo meno, aveva un piano.

Con tutta la rapidità possibile, tornò sui suoi passi e raggiunse il Lido, che era quasi vuoto. «Non è molto frequentato il buffet stasera», commentò rivolgendosi a un cameriere.

«Be', visto il tempo...»

«Pensavo di trovarci qualche Babbo Natale», riprese Eric in tono disinvolto. «Con tutta quella gente che voleva parlare con loro durante la cena, non avranno mangiato niente.»

«In effetti, due Babbo Natale si sono presentati molto presto. Non avevamo ancora finito di apparecchiare e hanno dovuto accontentarsi di uva e formaggio.»

Il polso di Eric accelerò. Dovevano essere il Toro e Highbridge, pensò. «Sì sono seduti qui?»

«No, sono usciti sul retro portandosi dietro i vassoi.» Il cameriere tornò a rivolgere la sua attenzione al buffet. «Credo che presto sparecchieremo. Posso servirle qualcosa?»

«No, grazie», rispose lui in fretta. «Ci vediamo.» Sapeva che l'altro lo avrebbe preso per pazzo se fosse uscito dalla porta sul retro con quella pioggia. Così, si diresse verso gli ascensori, li oltrepassò e aprì una porta laterale che dava sul ponte. Nel giro di pochi istanti era fradicio. Tenendosi carponi per non farsi vedere dai camerieri attraverso i vetri, puntò verso la parte anteriore della nave. Se Tony il Toro e Highbridge si nascondevano là fuori, doveva far capire loro che lui era nei paraggi.

Una volta giunto nell'area sportiva, si mise a cantare: *Santa Claus Is Comin' to Town.*

## 23

Regan e Jack accompagnarono la Meehan fino alla porta della sua stanza.

«Vai subito a letto», la esortò l'uomo. «La nave oscilla al punto che è facile cadere.»

«Non preoccupatevi per me», rispose Alvirah. «Per quarant'anni sono

salita su tavoli traballanti a spolverare lampadari. Ho sempre detto che avrei potuto fare la funambola.»

Ridendo, Regan le allungò un buffetto sulla guancia. «Segui il consiglio di Jack. Ci vediamo domattina.»

Entrata in cabina, Alvirah fu confortata dalla vista del marito che ronfava tranquillo sotto le coperte. La luce da notte era accesa. Sono troppo tesa per dormire, si disse lei. E comunque, voglio registrare tutto quello che è successo oggi finché l'ho ben chiaro in mente. Charlie, il direttore del *Globe*, ha detto che se durante la crociera mi fossi imbattuta in una storia interessante, avrei potuto scriverci un articolo, però non voleva un semplice diario di viaggio o un pezzo sui buoni sentimenti. «Apprezzo la generosità di quella gente», aveva spiegato, «ma non si tratta di un argomento che fa vendere i giornali.»

Be', oggi ne sono successe di cose, rifletté Alvirah mentre prendeva dalla cassaforte la spilla a forma di girasole che conteneva un registratore miniaturizzato.

«Quando ci siamo imbarcati, non c'era neppure una cabina libera per noi», esordì a bassa voce.

«Mmmmmm.» Alle sue spalle, Willy si agitò nel letto. Di solito neanche la sirena antincendio riuscirebbe a disturbare il suo sonno, ma con questo rollio, registrando qui dentro rischio di svegliarlo, pensò lei. Meglio che vada fuori dalla porta.

In corridoio, si aggrappò alla ringhiera con una mano mentre con l'altra si teneva la spilla accostata alle labbra. Descrisse nei dettagli gli eventi della giornata: l'inconveniente della cabina, il cameriere che si gettava in mare, la scomparsa dei costumi da Babbo Natale, e per finire il fantasma avvistato da Ivy. Dopo una breve pausa, aggiunse: «È strano che Dudley non abbia spiegato subito da dove proveniva la campanella che abbiamo trovato nella cappella. Avrebbe dovuto riconoscerla come una di quelle cucite ai berretti di Babbo Natale. Per quale ragione ha fatto finta di niente?»

Fermò il registratore e tornò in cabina. Andò in bagno a lavarsi e poi si infilò la camicia da notte. Scivolò quindi al fianco del marito, e stava per spegnere la luce quando si avvide che le carte con cui Willy aveva fatto un solitario erano rimaste fra le pieghe della coperta. Le prese con l'intenzione di infilarle nel cassetto del comodino, ma un particolare attirò la sua attenzione.

«Che stranezza», disse ad alta voce. La prima carta era il fante di cuori, però c'era qualcosa di insolito. Che cosa? Intorno alla testa della figura era

visibile quello che si sarebbe detto un motivo decorativo stilizzato. Lo studiò, poi, d'impulso, tornò in bagno con il mazzo e accese la luce. Uno specchio ingrandente per il trucco era fissato sulla parete accanto al lavabo. Vi accostò la carta e il disegno astratto rivelò una serie di numeri.

«Come immaginavo», esclamò trionfante mentre sfogliava le altre carte. Presto divenne evidente che solo le figure riportavano lo strano schema. Alvirah separò i fanti, le regine e i re, e a uno a uno li avvicinò allo specchio. Tutti e dodici contenevano una diversa sequenza numerica. Qual era il loro significato, e a chi apparteneva il mazzo? Quando lo abbiamo mostrato al nipote di Weed, lui ha liquidato la faccenda così in fretta che non credo lo avesse mai visto prima, rifletté.

Ripercorse di nuovo mentalmente gli avvenimenti della giornata e si ricordò che Winston era rimasto sorpreso di trovare briciole di patatine sul pavimento della cabina di Eric. E poi, nel cassetto c'era quell'enigmatico mazzo di carte. Qualcun altro era stato lì? Forse, prima della partenza della nave, alcuni dei dipendenti l'avevano utilizzata come stanza di ritrovo?

*In tal caso, li capirei. Dopo quella del commodoro, è senz'altro la più confortevole.*

Ma mentre tornava a letto, l'istinto le disse che non era stato qualcuno del personale a utilizzare la cabina.

Qui sta succedendo qualcos'altro, concluse, e io ho intenzione di scoprire di che si tratta.

## 24

Bianca Garcia lavorava da quattro mesi come giornalista per Channel 82, un'emittente di Miami. Giovane, appassionata e ambiziosa, era decisa a farsi un nome nell'industria televisiva. Fino a quel momento, tuttavia, le erano stati affidati solo servizi di scarsa importanza, di quelli che non meritavano più di trenta secondi di messa in onda. Quel giorno era salita a bordo della *Royal Mermaid* aspettandosi un noioso pomeriggio, con un bel niente da riferire.

Quando però un cameriere si era tuffato in mare e la sua troupe aveva registrato tutto, Bianca aveva capito di avere tra le mani una storia potenzialmente promettente. Ed era rimasta delusa di scoprire che, nel notiziario delle diciotto, il suo servizio avrebbe dovuto lasciare il posto a un altro più sensazionale, sull'incidente di un camion con rimorchio che aveva rovesciato l'intero carico di prodotti caseari sulla superstrada, bloccando il traf-

fico.

Ma come diceva sua nonna: «Quando Dio ti mette i bastoni tra le ruote, ha sempre una buona ragione per farlo». La cara vecchietta. A ottantacinque anni, era ancora un punto di riferimento per lei.

E infatti, in seguito, il produttore aveva affermato: «Sono stufo delle solite storie, Bianca. Posso lasciarti più spazio nel notiziario delle ventidue».

La giovane giornalista era rimasta tutta la sera in contatto con la sua fonte nel dipartimento di polizia, per sapere se a carico del cameriere in fuga ci fosse qualcosa di più di un semplice ritardo nel pagamento degli alimenti. E con sua grande gioia, era proprio così.

Dedicò anche un po' di tempo a indagare sul passato della *Royal Mermaid*. In previsione di riferire una notizia che adesso era molto più succosa di qualche ora prima, alle dieci meno un quarto si ritoccò il trucco e si spazzolò i lunghi capelli neri. Durante la pubblicità attraversò lo studio, si inerpicò su uno sgabello a destra della scrivania della conduttrice e accavallò le gambe ben fatte.

«Salve, Mary Louise», disse in tono soave alla donna che da un decennio considerava il notiziario della sera come la *sua* trasmissione. Bianca era determinata a prenderne il posto al più presto, per poi passare a ruoli più significativi.

Mary Louise, però, non era un'ingenua. Si era liberata di altri ambiziosi novellini, alcuni dei quali, dopo una breve esperienza in quella stazione televisiva, avevano abbandonato il settore. Il suo sorriso fu esangue. «Salve, Bianca. Mi risulta che hai per noi una storiella interessante su quella nave da crociera.»

«Sono certa che ti piacerà», rispose l'altra, mentre il regista faceva cenno che la pausa pubblicitaria era finita.

«È tempo di vacanze», cominciò la conduttrice, «e oggi la nostra inviata, Bianca Garcia, si è recata al porto di Miami per augurare buon viaggio ad alcune persone molto speciali in procinto di partire per la...» Sollevò un dito, tracciando in aria le virgolette di una citazione. «'Crociera di Babbo Natale'. Bianca, so che sul ponte c'è stata un po' di agitazione...»

La giovane indirizzò un sorriso radioso alla telecamera. «Proprio così, Mary Louise. Il tradizionale cocktail di benvenuto si è rivelato alquanto insolito...» Descrisse in breve le caratteristiche della crociera, spiegando che era un premio per chi aveva compiuto delle buone azioni durante l'anno. Tra gli altri, c'era l'Oklahoma Readers and Writers Group, che intendeva festeggiare quello che sarebbe stato l'ottantesimo compleanno del leggen-

dario autore di mystery Left Hook Louie. Sullo schermo comparve una foto raffigurante i Reilly e i Meehan, e Bianca identificò le celebrità presenti a bordo.

Poi, con un linguaggio colorito, passò a raccontare di Ralph Knox, il quale aveva cercato di sfuggire alla polizia tuffandosi in mare. «I passeggeri si sono precipitati ai parapetti scommettendo sulle sue possibilità di farla franca. Ovviamente, non ne aveva nessuna. In un primo momento si pensava che Knox fosse ricercato per non avere pagato gli alimenti... Molte di voi, signore, ne sapranno qualcosa...» Indicò con la testa la collega. «Giusto, Mary Louise?»

Senza attendere risposta, continuò: «Invece poi si è scoperto che Knox è una sorta di gigolò, specializzato nel conquistarsi le simpatie di donne ricche durante le crociere. A suo carico ci sono sette mandati d'arresto, ed è accusato di avere persuaso le proprie vittime a investire centinaia di migliaia di dollari in investimenti che poi si sono sempre rivelati delle truffe».

Si interruppe per prendere fiato. «E come se questo non bastasse, il responsabile dell'area sportiva, nel tentativo di dare una dimostrazione di arrampicata, è caduto quando un sostegno ha ceduto sotto il suo piede e un marinaio ha mollato la fune di sicurezza fissata alla sua imbracatura.»

Immagini di Dudley che atterrava con un tonfo.

«Ahi!» fece gaia la giornalista. Tracciò quindi un breve ritratto dei due precedenti proprietari della *Royal Mermaid.* Era stata costruita per Angus MacDuffie, detto Mac, un eccentrico magnate del petrolio di Palm Beach, che subito dopo era fallito. Pur non potendosi più permettere i costi di manutenzione, lui si era rifiutato di vendere la nave, e l'aveva fatta ricoverare nel cortile posteriore della sua malandata dimora, con la prua rivolta verso il mare.

Comparve sullo schermo una foto di MacDuffie, con il berretto da capitano calcato sulla fronte, il viso seminascosto da occhiali scuri, e indosso solo dei bermuda di lana scozzese e scarpe da ginnastica. «L'uomo ha trascorso gli ultimi anni della sua vita seduto sul ponte, a scrutare l'orizzonte con il cannocchiale gridando ordini a un equipaggio inesistente», seguitò Bianca. «Quando ha esalato l'ultimo respiro, si trovava esattamente dove voleva essere: sulla tolda della nave che diceva non avrebbe mai abbandonato. In seguito alla sua morte è nata la leggenda secondo cui il fantasma di MacDuffie sarebbe ancora a bordo.

«Poi la *Royal Mermaid* è stata comprata da una società che si proponeva

di usarla per intrattenere i clienti. Terminati i lavori di ristrutturazione, la nave è uscita in mare per un giro di prova, andando subito, ahimè, ad arenarsi. I membri del consiglio di amministrazione, messi di fronte alle loro responsabilità per l'acquisto, si sono difesi sostenendo: 'È la maledizione di MacDuffie. Lui non vuole che nessun altro goda della nave. Non ci sorprenderebbe scoprire che il suo fantasma la infesta'. L'attuale proprietario è il commodoro Randolph Weed, il quale, ignorando i precedenti della nave maledetta, l'ha definita 'una signora un tempo orgogliosa che ha solo bisogno di tenere e amorevoli cure'.»

In conclusione del suo servizio, Bianca esclamò, eccitata: «Il commodoro Weed ha ragione? O è possibile che Angus MacDuffie sia tornato a navigare con i crocieristi? Se è così, il suo cocktail preferito, gin and tonic, non gli sarà servito dal cameriere che i turbolenti trascorsi hanno spinto a tuffarsi in mare, lasciandosi dietro una scia di champagne e di cristalli infranti. Vi terremo informati sul progredire della Crociera di Babbo Natale. Forse è una fortuna per voi che non siate stati così buoni da vincere questo viaggio!» Si protese in avanti, ammiccando con fare allusivo. «Non dimenticate, mi fa sempre piacere ricevere i vostri messaggi. Il mio indirizzo di posta elettronica è quello che appare in sovrimpressione sullo schermo.»

«Grazie, Bianca.» Il tono di Mary Louise era condiscendente. «E ora Sam ci parlerà della tempesta in corso ai Caraibi. Da quanto possiamo capire, la perturbazione interesserà anche l'area in cui si sta dirigendo la *Royal Mermaid*...»

Di nuovo alla sua scrivania, Bianca controllò la posta. Durante il cocktail di benvenuto aveva distribuito con liberalità i propri biglietti da visita, aggiungendo che ogni notizia sarebbe stata ben accetta. Trovò una e-mail di Loretta Marron, la tizia che faceva parte del Readers and Writers Group e che le aveva attaccato un bottone sulla sua attività di redattore per giornale della scuola quarant'anni prima.

> Cara Bianca,
>
> grandi novità! Un membro del nostro gruppo, Ivy Pickering, giura di aver visto lo spettro di Left Hook Louie, l'autore che onoriamo in questo viaggio. Era nella cappella, e saltellava su e giù come per prepararsi a un incontro di boxe. Ti mando in allegato la sua foto, così potrai scaricarla. In un primo momento abbiamo creduto tutti che Ivy stesse scherzando, ma ora molti di noi si chiedono: è vero che il fantasma di Left Hook Louie si aggira per

la nave? Già due costumi di Babbo Natale sono misteriosamente scomparsi. Louie c'entra forse qualcosa?

Mi terrò in contatto. Chiamami pure Brenda Starr!!!

Loretta

Bianca stava letteralmente sbavando. Al corso di giornalismo aveva imparato che tutti amavano le storie sul paranormale. E ora lei ne aveva una... a cui aveva già preparato il terreno parlando del vecchio MacDuffie. Si affrettò a scaricare la foto e, guardandola, sussultò. Left Hook Louie, un uomo robusto, era seduto alla scrivania con addosso solo calzoncini scozzesi e guanti da pugile. Si affrettò a prendere la fotografia di MacDuffie, sul ponte con i bermuda scozzesi e il cannocchiale in mano. Diceva che non avrebbe mai abbandonato la nave, rammentò lei. Al diavolo Louie. Era Mac il fantasma che si aggirava a bordo!

Mentalmente, stava già preparando il servizio successivo. «C'è almeno un passeggero in più che non era stato invitato a partecipare alla crociera?»

## 25

Dudley era appena entrato in cabina quando il suo cercapersone suonò. Non aveva bisogno di controllare sul display per sapere chi lo stesse chiamando. Guardò l'orologio e vide che erano le undici. Mentre erano ancora in porto gli piaceva seguire il notiziario locale, ma quella sera era lieto che a bordo non fosse possibile vederlo. Non voleva neppure pensare a cosa stesse dicendo della crociera la giornalista dell'emittente locale che aveva presenziato al cocktail. Lo avrebbe scoperto anche troppo presto.

Sollevò la cornetta del telefono posato sul comodino e digitò il numero della suite del commodoro. L'uomo grugnì un «Pronto?»

«Parla il suo PR preferito», intonò Dudley nel suo tono più brioso. «Cosa posso fare per lei, signore?»

«Non è il momento di scherzare», brontolò l'altro. «Venga subito qui. Continuo a ricevere telefonate dalla terraferma riguardo alla copertura televisiva data alla crociera e alla bravata di quel losco cameriere che lei ha assunto!»

«Arrivo immediatamente», gli assicurò lui. «Risolveremo tutto, signore...»

Il commodoro aveva già riattaccato.

Dudley odiava la sua cabina, ma in quel momento guardò con desiderio

il letto. Spogliarsi. Lavarsi mani, faccia e denti. Passarsi il filo interdentale. Infilarsi sotto le coperte. Tutto questo non sarebbe successo ancora per un bel pezzo.

Se mai accadrà, pensò mesto.

Winston aprì la porta della suite con un'aria pomposa che il PR trovò terribilmente irritante. Ma in fondo che cosa mi importa di lui e di tutto il resto, pensò. Veleggiò dietro il maggiordomo fin nel soggiorno, dove il commodoro guardava fuori della finestra nella sua posa da «ammiraglio della flotta»: spalle rigide e mani intrecciate dietro la schiena. Quando si voltò, Dudley notò scioccato che aveva gli occhi pieni di lacrime.

Il commodoro puntò il dito in direzione di Miami. «Stanno ridendo tutti. Si prendono gioco di noi. In questi ultimi minuti ho ricevuto quattro telefonate. Sa qual è il messaggio che stanno trasmettendo al notiziario? 'Se partecipate alla Crociera di Babbo Natale, fate un cattivo affare. Ci rimettete!' *Io* ci sto rimettendo! Un sacco di soldi. E ora la sua grande idea ci si è ritorta contro. Quel cameriere sta raccontando alla polizia che questa nave è una specie di barzelletta. Sostiene che molti membri dell'equipaggio hanno avuto guai con la giustizia.» La sua voce si fece tesa. «Hanno perfino mandato in onda lei che atterra sul sedere. La cronista ha avuto la faccia tosta di definirla il 'responsabile dell'area sportiva'.»

Dudley era orripilato. «Hanno mandato in onda quella scena? Non bastava il cameriere che si tuffa in mare?»

«A quanto pare, no. Abbiamo fatto divertire l'intera città di Miami, e Dio solo sa quali altri notiziari avranno ripreso la notizia. Le registrazioni, poi, andranno su Internet, dove le vedranno *milioni* di persone.»

Non avrò mai più il coraggio di partecipare alla prossima riunione degli ex compagni di scuola, pensava Dudley. «Ma, signore...» cominciò. «Si dice che ogni pubblicità è buona.»

«Non in questo caso! Dov'è Eric?»

«Non ne ho idea.»

«Non risponde al cercapersone. Lo voglio qui.»

«Una domanda, signore.»

«Sì?»

«Non hanno menzionato le allucinazioni della signorina Pickering, vero?»

Il commodoro strabuzzò gli occhi. «No, ma sono certo che lo faranno nel notiziario di domani mattina. Quanti dei nostri benefattori in questo momento saranno attaccati al cellulare per riferire tutto quello che è suc-

cesso dal momento della partenza?»

«Ormai qui non c'è più campo per i cellulari. Solo quelli satellitari sono in grado di fare e ricevere chiamate.»

«Allora chiameranno dalle loro cabine! Escogiteranno qualcosa! Sono sicuro che qualcuno riuscirà a stabilire un contatto! Cerchi Eric. Dobbiamo preparare una risposta dignitosa a questi sciagurati pettegolezzi.»

## 26

«Lo senti anche tu?» chiese il Toro a Highbridge, che si era acciambellato in posizione fetale.

«Non è il momento di badare alle carole natalizie», sbottò l'altro. La pioggia cadeva incessante su ogni centimetro del loro corpo.

«No, idiota. Credo che sia Eric a cantare. Ascolta bene.»

«Come si fa a sentire qualcosa con questo vento?»

«Chiudi il becco. Probabilmente ci sta cercando.»

Debolissima, arrivava fino a loro la voce di Eric. Highbridge tese le orecchie per captare le parole. Era una strofa di *Santa Claus Is Comin' to Town.*

«Lui sa se sei stato buono o no...»

«Quel tizio è proprio stonato», brontolò Highbridge.

«Sta tentando di attirare la nostra attenzione. Cosa vorresti che facesse, che ci chiamasse per nome?»

A fatica, i due uomini si alzarono e sbirciarono oltre il fianco del fienile. In piedi all'altezza della prima buca, Eric cantava a pieni polmoni.

«Pssst», sibilò Tony il Toro. «Siamo qui.»

Il giovane si affrettò a raggiungerli. «Vi ho cercato dappertutto.»

«Be', ci hai trovato. E adesso?»

«Un passeggero ha avuto un incidente in sala da pranzo ed è ricoverato in infermeria. Ci resterà tutta la notte», li informò Eric. «Ho un passepartout per aprire la sua cabina. Seguitemi, ma dobbiamo essere prudenti. Stanno sparecchiando il buffet al Lido, e non possiamo permettere che *ci* vedano. Strisceremo sotto le finestre.»

Tre minuti dopo, fradicio come se avesse nuotato nell'oceano, il terzetto raggiungeva la cabina di Crater.

Highbridge si precipitò in bagno e aprì l'acqua calda della doccia. Il Toro si sfilò il costume bagnato restando con addosso solo i boxer scozzesi descritti da Ivy Pickering. Tirò fuori dall'armadio un accappatoio su cui era

ricamato il nome della nave, se lo infilò, quindi strappò via dal letto una coperta e ci si avvolse. «Prenderò la polmonite. C'è qualcosa di forte da bere qui?»

Il cercapersone di Eric entrò in funzione. «È mio zio», disse guardando il display. «Devo andare da lui. C'è un minibar nell'armadio. Torno appena possibile.»

Uscito il giovane, Tony il Toro versò in un bicchiere il contenuto di una bottiglietta mignon e andò a sedersi sul letto. Aveva la sensazione che Highbridge avrebbe finito tutta l'acqua calda a disposizione sulla nave. Mentre ingollava un sorso di scotch, notò un telecomando sul letto. Accese il televisore, aspettandosi di vedere un documentario su Fishbowl Island o un video con le indicazioni su cosa fare in caso di naufragio. Ma quando lo schermo si animò, rimase scioccato di trovarsi davanti agli occhi la sua foto segnaletica.

«La polizia sta interrogando Bingo Mullens in merito ai suoi rapporti con Tony Pinto, scomparso dalla propria abitazione il giorno di Natale. Si crede che Pinto stia tentando di lasciare il paese, dato che un informatore ha riferito all'FBI che Mullens cercava qualcuno disposto a farlo espatriare.»

Lo scotch bruciò nello stomaco di Tony. Bingo potrebbe tradirmi, pensò. Finirà in qualche sperduta cittadina con il Programma di Protezione Testimoni, e fingerà di essere un venditore di calzature.

«Se canti sul mio conto», brontolò ad alta voce, «ti ucciderò. L'ultimo che ci ha provato per il momento l'ha passata liscia. Ma non tu, te lo giuro.»

## 27

Di nuovo in cabina, mentre si preparavano ad andare a dormire, Regan e Jack commentarono il loro primo giorno di vacanza.

«Non riesco a credere che Alvirah sia riuscita a coinvolgerci in questa storia», osservò Regan, che si stava lavando i denti in piedi sulla porta del bagno. «Immagino quello che starà dicendo mio padre alla mamma.»

«Sappiamo bene che Alvirah è un'autentica calamita per i guai», osservò Jack liberandosi delle scarpe con un calcio. «Ma per essere una crociera intesa come tributo all'umana gentilezza, a mio parere qui stanno succedendo delle cose un po' strane.»

«Sono d'accordo. Se un membro del personale aveva problemi con la

legge, sarebbe dovuto saltare fuori prima che lo assumessero. Chi può sapere che razza di gente c'è a bordo? Chiunque abbia sottratto i costumi di Babbo Natale ora si aggira per la nave, e se davvero Ivy ha scorto qualcuno nella cappella, è evidente che quel tizio non vuol farsi riconoscere.»

«Domattina mi farò dare da Dudley l'elenco dei passeggeri e dei dipendenti. Nel caso ci fosse qualcosa che non mi torna, quelli del mio ufficio potranno effettuare un controllo.» Jack accese il televisore, che stava trasmettendo un pezzo di notiziario. Ancora una volta, sullo schermo comparve la foto segnaletica di Tony Pinto.

«Regan», chiamò Jack, «vieni a vedere.»

Lei uscì dal bagno. «Cosa c'è?»

Il cronista stava riferendo che un complice di Pinto, Bingo Mullens, era sospettato di avere organizzato la sua fuga. «Guarda quella faccia», disse Jack alla moglie. «Tony il Toro non assomiglia straordinariamente al campione di boxe diventato scrittore?»

«Sicuro. Ed è scappato.» Regan fece una smorfia. «Forse è lui l'uomo che Ivy ha visto stasera.»

Risero entrambi.

Di colpo la nave ebbe un sobbalzo. «Se è a bordo, posso solo sperare che non si imbatta in Alvirah», commentò Jack. «Vieni, andiamo a letto.»

Regan sorrise. «È un'offerta che non posso rifiutare.»

## 28

Non più gocciolante, ma ancora fradicio, Eric entrò nella suite preparato a ricevere una gelida accoglienza. Non aveva risposto immediatamente alla chiamata sul cercapersone, come suo zio si aspettava sempre che facesse. Peggio ancora, aveva ignorato il richiamo per ben tre volte, un atteggiamento che il commodoro avrebbe considerato un autentico ammutinamento.

Weed sedeva sul divano con Dudley. Quando lui fece il suo ingresso in soggiorno, entrambi gli scoccarono un'occhiata torva. Eric era perfettamente consapevole che l'addetto alle PR era felicissimo di vederlo nei guai.

«Zio Randolph...» cominciò.

«Sembri un ratto bagnato!» latrò il commodoro. «Non hai certo l'aria elegante e curata che mi aspetto dagli ufficiali della *Royal Mermaid*.» Si interruppe. «Almeno fino a quando riuscirò a tenerla in navigazione.»

«Signore, se sono bagnato è perché mi stanno a cuore i nostri passeggeri. A cena ho sentito dire che sarebbe stato divertente sedersi fuori nella tempesta, così ho perlustrato i ponti per assicurarmi che nessuno avesse fatto una cosa così stupida. Purtroppo a volte la gente non si rende conto dei pericoli.»

«Ha trovato qualcuno in giro?» chiese Dudley, guardandolo scettico.

«No, grazie a Dio», replicò Eric con fervore. «Mi sento molto più tranquillo ora che so che tutti sono rientrati nelle loro cabine. E speriamo che si addormentino in pace, confortati dalla comodità della *Royal Mermaid*, una culla protettiva in mezzo a questo mare tempestoso.»

Il commodoro alzò una mano. «Non mi ero reso conto che tu fossi così poetico. Ora vai a toglierti quei vestiti bagnati, poi torna qui. All'istante. Abbiamo una crisi in atto.»

«Era stato detto a tutti che non era sicuro uscire sul ponte durante le tempeste. Un avvertimento che avrebbe dovuto essere sufficiente», dichiarò Dudley con fare compassato.

Nella stanza degli ospiti, Eric si spogliò e indossò una tuta da jogging. Quando tornò nella suite, vide che lo zio stava fissando l'armadietto a vetri collocato contro la parete di fronte al divano.

«Figliolo», lo chiamò il commodoro, indicando la vetrina, «non te l'ho detto prima perché volevo che fosse una sorpresa. Abbiamo un passeggero in più.»

Eric sentì che le ginocchia gli cedevano. «Un passeggero in più? Chi?»

«La nonna.»

«Ma è morta otto anni fa.»

«Le *ceneri* di sua nonna», intervenne Dudley. «Sono in quel cofanetto dentro la vetrina.»

«Lei aveva espresso il desiderio di essere cremata. Prima di morire, affermò che era certa che avrei realizzato il mio sogno di possedere una nave da crociera. E voleva che, quando questo fosse successo, la portassi con me nel primo viaggio e gettassi le sue ceneri in mare.»

«Nessuno mi dice mai niente», si lamentò Eric.

«Se tu avessi partecipato al funerale, lo avresti saputo», gli ricordò il commodoro. «Tutte le mie tre ex mogli sono venute. Nutrivano grande affetto per tua nonna. In chiesa, Beatrice, Johanna e Reeney sedevano vicine, piangendo fino a cavarsi gli occhi. Poco tempo fa, quando ho spiegato a Reeney che il momento di rispettare le volontà della mamma era finalmente arrivato, lei mi ha risposto che voleva venire con noi, ma io non ho più

la pazienza di sopportarla. E ora la crociera sta ottenendo una pessima pubblicità...»

«Come fai a saperlo?» Il cuore di Eric perse un battito. «Cosa dice la gente di questa crociera?»

Il commodoro gli fornì un rapido resoconto. «È una tale mancanza di riguardo nei confronti del ricordo di tua nonna. Ha fatto tanto bene in vita sua, che pensavo di onorarne la memoria mentre era circondata da persone buone come lei. Adesso è diventato tutto uno scherzo...» La voce gli si ruppe, e si frugò in tasca alla ricerca del fazzoletto. «È così ingiusto», gemette asciugandosi gli occhi. «In questo viaggio non c'è un solo passeggero pagante, neppure uno! Eppure tutti si fanno gioco di me!»

Eric sedette accanto a lui e, un po' impacciato, gli passò un braccio intorno alle spalle, ma rimase scioccato quando l'altro gli posò la fronte sul torace. «Coraggio, coraggio, zio Randolph.»

«Tua nonna non se lo merita. Avevo intenzione di annunciare domani sera a cena che le ceneri della mia cara mamma sarebbero state sepolte in mare mercoledì all'alba, nel giorno che, per una felice coincidenza, avrebbe coinciso con il suo novantacinquesimo compleanno. Quando Dudley ha suggerito di organizzare questa Crociera di Babbo Natale che mi sta costando una fortuna, è stata questa circostanza a convincermi che il destino voleva così. Pensavo di dire ai nostri passeggeri che, poco prima dell'alba, si sarebbe tenuta una breve funzione nella cappella, e che mi avrebbe fatto piacere se qualcuno vi avesse partecipato. Naturalmente so che tu saresti lì con me a darle l'estremo saluto, Eric. Credo che in questi ultimi anni tu sia maturato molto. Ma ora non so più che cosa fare...»

Eric guardò la vetrina. «Ciao, nonna», mormorò.

Le lacrime fluivano abbondanti dagli occhi del commodoro. «Quella donna meravigliosa ora è in quella bella cassettina d'argento. Sotto chiave.»

«Sei sempre stato così protettivo nei suoi confronti.»

L'altro annuì. «In morte come in vita. Ho sentito orribili aneddoti sulle ceneri di persone care rovesciate da cameriere sbadate o ignare. Ecco perché ho protetto le sue con tanta attenzione.»

«Dove hai conservato la nonna in tutti questi anni?»

«In una vetrina identica che c'è nel mio bagno a casa. Ignifuga, a tenuta stagna e a prova di ladro. Non ne ho mai parlato molto... era troppo doloroso. Ma da me, tua nonna ha ricevuto sempre le cure più amorevoli.»

Dudley si schiarì la gola. «Signore, in passato ho superato molte crisi, e

so che l'importante è come si affronta la situazione. Pensi che mi è capitato di trovarmi su una nave dove non c'erano i dessert, e neppure gli ingredienti per prepararli. Il pasticciere si era licenziato prima della partenza, e per ripicca aveva annullato le ordinazioni di farina, cioccolato e tutto il resto, e il suo sostituto dell'ultima ora non aveva neppure il necessario per una merendina. Fra i passeggeri scoppiò una rivolta, ma riuscimmo a trasformare l'inconveniente in un vantaggio. Organizzammo corsi di ginnastica ventiquattr'ore su ventiquattro, e dichiarammo che il viaggio sarebbe stato gratuito per il passeggero che avrebbe perso più chili. Alla fine, il vincitore era dimagrito di cinque.»

Si alzò e cominciò a misurare a grandi passi la stanza. «Propongo di rilasciare stasera un comunicato stampa che enfatizzi la natura di questa crociera, raccontando la tenera storia di sua madre e le iniziative caritatevoli di tutti i passeggeri. E se i media non capiranno, be', dovranno vergognarsene! Lei deve portare avanti il suo progetto, e assicurare una bella cerimonia a Mamma Weed. Domani, in un altro comunicato stampa, metteremo in evidenza quanto questi scrocconi ... gli ospiti, voglio dire... siano soddisfatti di avere trascorso la loro prima notte in mare aperto su questa splendida nave!»

Il commodoro si asciugò gli occhi e si soffiò il naso. «Sono fortunato a poter contare su voi due. Che ci crediate o no, il matrimonio mi manca. La vostra compagnia significa molto per me.»

«Io torno in cabina a preparare il primo comunicato», annunciò Dudley.

«Lei, signore, dovrebbe andare in camera sua a riposarsi», disse Eric allo zio.

«Più tardi. Ora credo che mi stenderò qui sul divano a fare quattro chiacchiere con tua nonna. Non resta molto tempo prima che il mare la reclami...»

Eric era in preda al panico. Doveva scendere a dare un'occhiata al Toro e a Highbridge. Come avrebbe fatto a svignarsela?

«Figliolo, insisto perché tu faccia una doccia calda e vada subito a letto. Non voglio che ti ammali. Per tirarci fuori dagli impicci e contribuire al successo della crociera, dobbiamo essere in ottima forma. E ora augura la buonanotte alla nonna...»

## 29

Lo scotch non bastò a calmare Tony il Toro, anzi, accrebbe la sua fru-

strazione. Si sentiva in trappola. Se Bingo lo avesse tradito, non ci sarebbe voluto molto prima che i federali arrivassero con un elicottero o un motoscafo, e allora sarebbe stata la fine.

Si alzò a prendere un'altra bottiglietta di liquore, poi aprì il cassetto vicino al minibar e vi trovò dentro un barattolo di noccioline, una confezione di cioccolatini e un rotolo di caramelle alla menta. Ci mise un attimo a divorarli. Visto che Highbridge intendeva usare tutta l'acqua calda disponibile, si disse, lui avrebbe mangiato tutto quello su cui riusciva a mettere le mani.

Gli altri cassetti erano in gran parte vuoti. Chiunque fosse l'occupante della cabina, viaggiava leggero, considerò. Nell'ultimo, però, c'era un tubetto di fondotinta grigio. Lo prese e lesse l'etichetta. Era un trucco di scena. Un barlume di sospetto, quel genere di istinto che gli era sempre tornato utile, lo indusse a ficcare il naso in giro.

Quando aprì l'armadio, la luce all'interno si accese automaticamente. Appesi c'erano tre giacche e uno smoking. Cinquantadue extra large, notò. La mia taglia. Tastò il ripiano sotto il giubbotto di salvataggio, e le dita incontrarono la morbidezza della pelle. Una borsa, intuì, estraendola con cura. Era una ventiquattrore dall'aria piuttosto costosa, con tre cerniere e priva di manico.

Tony la depose sul letto e, dopo un altro sorso di scotch, la aprì. Grugnì di sorpresa nel posare gli occhi su quella che sembrava una decina di mazzette di banconote da cento dollari. Rovesciò tutto sul letto e, da una tasca della borsa, caddero tre passaporti statunitensi. Ne sfogliò uno e si irrigidì nel vedere la fotografia. Guardò anche quelle sugli altri passaporti. I tre volti erano diversissimi, ma un esame attento rivelava che si trattava sempre della stessa persona. Era un uomo che lui conosceva.

*Eddie Gordon, il bastardo che con la sua testimonianza ha spedito in carcere mio padre!*

Erano quindici anni che Tony lo cercava. Gordon utilizzava diversi nomi falsi e, a giudicare dalle date di emissione dei passaporti, al momento si faceva chiamare Harry Crater.

Non è certamente a bordo perché ha fatto del bene, si disse il Toro. Mi chiedo che cosa mai abbia in mente, e perché ora si trovi in infermeria. Poi un altro pensiero lo colpì. Eddie Gordon aveva forse finto di stare male?

Non importa, decise alla fine. Che finga o faccia sul serio, quando avrò finito con lui non avrà più bisogno di cure mediche.

## 30

Ted Cannon aveva sempre avuto il sonno leggero, che si era fatto ancora più lieve nei mesi della malattia di Joan, quando si era sintonizzato con il minimo cambiamento del suo respiro. Era contento di essersi assicurato una delle poche cabine singole disponibili. Era grande la metà delle altre, ma comodissima e in più aveva un balcone privato. L'unico svantaggio stava nella porta di comunicazione con la cabina adiacente... un'ottima soluzione per una famiglia con bambini, ma non altrettanto per una persona sola che non ci teneva a sentire tutto quello che faceva il suo vicino.

Ted sapeva che si trattava di Harry Crater, il tizio malaticcio che era caduto ed era stato portato in infermeria. Mentre si preparava ad andare a dormire, udì il rumore della televisione che proveniva dalla stanza accanto. Bene, si disse, Crater non dev'essersi fatto troppo male. D'altro canto, la mia sola speranza di una notte di sonno decente sta nell'appisolarmi prima di cominciare a pensare. E se la televisione rimane accesa troppo a lungo, non ci riuscirò di certo.

La nave oscillava ancora, e fu piacevole infilarsi a letto sotto le coperte. Ieri sera a quest'ora, rammentò Ted, mi dicevo che avevo commesso un errore a partecipare a questa crociera, ma in realtà è piuttosto divertente. Solo, nel buio, sorrise ripensando agli eventi della giornata. Durante la cena, non gli era dispiaciuto affatto che gli venisse chiesto di circolare fra i tavoli tra una portata e l'altra. Era stato bello chiacchierare con i compagni di viaggio. Sono persone gentili e genuine, si disse, come i Ryan, che hanno contribuito a raccogliere fondi per la ricerca su una malattia rara che si è portata via il loro bambino. Il modo in cui i due avevano saputo trasformare il dolore in qualcosa di positivo e di utile per gli altri lo spinse a chiedersi se non ci fosse qualcosa di vero nelle vaghe allusioni di suo figlio, secondo il quale si stava lasciando sopraffare dall'autocompatimento. Billy ovviamente non si era espresso in quei termini, ma il succo era quello. Anzi, pensò Ted, improvvisamente a disagio, è così che direbbe Joan. Lei non vorrebbe che io continuassi a piangermi addosso.

Nella cabina adiacente il televisore taceva, ma lui sentì un rumore di cassetti che venivano aperti e chiusi, e poi un mormorio di voci. Forse qualcuno stava aiutando Crater a mettersi a letto, ipotizzò girandosi su un fianco e tirandosi su la coperta fino alle orecchie.

Mentre si addormentava, pensò che era contento di avere avuto l'occasione di parlare con Maggie Quirk. Quella donna era divertente, anche se a

suo parere si sottovalutava. Non portava la fede, quindi probabilmente non era sposata. Gli aveva detto che pensava di andare a fare jogging la mattina dopo alle sei, e lui aveva una mezza intenzione di raggiungerla, se la tempesta si fosse placata.

Ted era solito svegliarsi presto, ma per non rischiare di mancare all'appuntamento, riaccese la luce e puntò la sveglia alle cinque e mezzo.

## 31

Come gran parte dei passeggeri, una volta in cabina Maggie e Ivy si coricarono immediatamente. Non era facile rimanere in piedi con quel rollio, e in ogni caso era stata una lunga giornata. Maggie si addormentò all'istante, ma quando si svegliò, alle quattro meno un quarto, nella semioscurità della stanza si accorse che l'amica era seduta sul letto. Accese la luce.

«Stai bene, Ivy?» chiese. «Non hai per caso visto un altro spettro, vero?»

«Molto divertente», replicò l'altra, ridendo suo malgrado. «Ma in realtà mi sento uno straccio. Ho la nausea. E i brividi.»

«Andiamo subito in infermeria», esclamò Maggie alzandosi.

«Oh, non credo di farcela ad arrivare fin là. Mi gira troppo la testa. Ora proverò a sdraiarmi di nuovo per vedere se mi passa.»

Maggie si infilò la vestaglia. «In questo caso, ci andrò io e chiederò che mi diano un cerotto o qualche altra medicina per te.»

«Mi dispiace farti andare in giro per la nave da sola a quest'ora di notte», gemette Ivy. «Ma se insisti...» La sua voce era fievole. «Non pensavo proprio di soffrire il mal di mare...»

«Ora ti do un asciugamano bagnato da mettere sulla fronte, poi corro in infermeria...»

## 32
## Martedì, 27 dicembre

Quando Barron Highbridge uscì finalmente dal bagno, Tony il Toro aveva già rimesso i soldi e tutto il resto nella ventiquattrore e poi l'aveva nascosta sotto il letto. Ora sapeva quello che doveva fare, ma una delle prime lezioni che aveva imparato nel corso della sua carriera di criminale era: «Il silenzio è d'oro».

La vista delle carte dei cioccolatini e del barattolo vuoto di noccioline

fece infuriare il suo compagno. «Non avresti poruto lasciarmi qualcosa?»

«Avevo fame», ribatté lui, secco. «E ce l'ho ancora.»

Un cupo silenzio calò fra i due. Entrato in bagno, il Toro notò che Highbridge aveva appeso ad asciugare il suo costume da Babbo Natale e infilato degli asciugamani nelle maniche per evitare le pieghe. Gli chiese come mai fosse così ordinato, e Barron replicò che intendeva presentarsi presto al buffet della colazione per prendere qualcosa da mangiare. «Ma non per te», concluse.

Quando tornò in camera, Tony trovò l'altro profondamente addormentato dalla sua parte del letto a una piazza e mezzo. Si sdraiò e spense la luce. Come faceva Highbridge a dormire in un momento simile? Quanto a lui, aveva la mente in subbuglio... doveva assolutamente recuperare il suo mazzo di carte. Inoltre, quella era la sua sola occasione di mettere le mani su Eddie Gordon. Una volta che fosse sbarcato al largo di Fishbowl Island, probabilmente non lo avrebbe più rivisto. *Doveva* fare fuori Gordon per vendicare suo padre... o almeno provarci. Era una questione d'onore.

Sapeva che era rischioso, ma non importava, si disse.

Decise di aspettare fino alle quattro di notte. Aveva sentito dire che a quell'ora il tasso di mortalità era il più alto delle ventiquattr'ore. Chiuse gli occhi, anche se era certo di rimanere insonne, e si augurò di riuscire ad aggiungere un altro decesso a quella statistica.

Alle tre e mezzo, incapace di attendere oltre, si alzò. Avvolto in un accappatoio di spugna, con un asciugamano intorno al collo, prese un paio occhiali scuri di Gordon che aveva trovato sul comodino. Per fortuna le lenti non erano graduate.

Il corridoio, fiocamente illuminato, era deserto. Vicino agli ascensori trovò una piantina della nave. Come aveva previsto, l'infermeria si trovava nel livello più basso, ma non era difficile arrivarci. Durante il tragitto non incontrò un'anima.

Giunto a destinazione, aprì con cautela la porta dell'infermeria e si ritrovò in una sala d'attesa vuota. Un cartello posato sul bancone recitava: PREMERE IL PULSANTE PER CHIAMARE L'INFERMIERA DI TURNO. Attraversò la stanza con passo felpato e aprì la porta degli ambulatori. Sbirciò in un ufficetto sulla sinistra: l'infermiera dormiva su una poltrona reclinabile, e il suo respiro regolare lo rassicurò. Quella donna non avrebbe rappresentato un problema, almeno per il momento. Ed era meglio per lei se non si svegliava.

Nella seconda stanzetta a destra trovò l'uomo che tanta infelicità aveva

causato alla sua famiglia. Perfino nella penombra, riconobbe il profilo di Eddie Gordon. Il Toro pensò alla sua povera mamma, che per quindici anni una volta al mese aveva compiuto il lungo viaggio fino al carcere federale di Allentown, in Pennsylvania. Tutto quel tempo a guardare il posto vuoto di suo padre a tavola... «Questo è per te, papà», bisbigliò mentre avanzava nella stanza buia, sfilava da sotto la testa di Eddie il cuscino e, con un gesto fulmineo, glielo premeva sul viso.

Immerso nel sonno indotto dai farmaci, Crater/Gordon stava avendo un incubo. Non riusciva a respirare. Si sentiva soffocare. Cominciò a gorgogliare, agitando frenetico le braccia. Stava succedendo davvero... non era un incubo. L'istinto di sopravvivenza lo spinse a infilare le mani sotto il cuscino che aveva sulla faccia e a cercare di sollevarlo con tutte le sue forze. Avvertì la pressione di due pollici robusti sul collo, poi una voce sussurrò: «È quello che ti meriti».

«Ahhhhhhhhh.» Gordon capì che il suo grido non era più forte di un bisbiglio.

Il ronzio di un cicalino echeggiò in corridoio.

Tony il Toro si irrigidì. Mentre lottava per tenere premuto il cuscino, si rese conto che quel rumore avrebbe sicuramente svegliato l'infermiera e che doveva esserci qualcuno in sala d'attesa.

Fece la sola cosa possibile... gettò via il cuscino e si nascose nell'ambulatorio adiacente.

«Ahhhh!» cominciò a strillare Gordon.

Spiando da dietro la porta, Tony vide l'infermiera arrivare di corsa ed entrare nella stanza dove l'uomo stava urlando. Con la testa incassata nelle spalle, il collo avvolto nell'asciugamano e gli occhiali scuri sul naso, raggiunse la sala d'attesa e, coprendosi il viso con la mano, lasciò l'infermeria senza guardare la donna che si era appena voltata per sedersi.

Gordon si stava sforzando di capire che cosa fosse successo. No, non se lo era immaginato, qualcuno aveva effettivamente tentato di ucciderlo. Sospettava già che il grande capo avesse fatto salire a bordo anche un altro dei suoi uomini. Forse quel tizio aveva temuto che i sedativi lo inducessero a parlare, e aveva pensato di liquidarlo. Doveva tornare in cabina e asserragliarsi dentro fino all'arrivo dell'elicottero.

«Cosa è successo, signor Crater?» chiese l'infermiera accendendo la luce.

«Ho fatto un brutto sogno», gracidò lui.

«Ha il collo tutto rosso. E perché il cuscino è in fondo al letto?»

«Mi agito molto nel sonno.»

«Il dottor Gephardt ha detto che, in caso di necessità, avrei potuto somministrarle un altro sedativo.»

«No!» Gordon non intendeva più chiudere occhio finché non avesse lasciato la nave. E stranamente, dopo la lotta, la sua schiena sembrava andare meglio. «Voglio tornare nella mia cabina.»

«Assolutamente no. Ordini del dottore. Dovrà parlarne con lui domattina quando arriverà, alle sette.»

«Sarò fuori di qui alle sette e un minuto», replicò.

Ma l'infermiera se n'era già andata.

Poco dopo, Maggie tornava lentamente nella sua stanza con un cerotto per Ivy. L'aspetto di quell'uomo che era uscito dagli ambulatori l'aveva turbata, ma decise di non pensarci. Di nuovo a letto, si sentì stanchissima, anche se non aveva alcuna intenzione di rinunciare alla sua corsetta delle sei.

Qualcosa le diceva che a quell'ora anche Ted Cannon sarebbe andato a fare jogging sul ponte.

## 33

Alle sei meno un quarto, quando Alvirah si svegliò, Willy dormiva ancora nella stessa posizione in cui si era addormentato. Le oscillazioni della nave si erano ridotte a un leggero dondolio. Lei si alzò senza fare rumore, andò in bagno a sciacquarsi il viso con l'acqua fredda e a lavarsi i denti, poi infilò una tuta da jogging su cui appuntò la spilla a forma di girasole. Adesso una buona tazza di caffè è quello che mi ci vuole, si disse. Sapeva che a quell'ora, prima che venisse allestito il buffet in sala da pranzo, servivano la colazione al Lido.

Scarabocchiò un biglietto per Willy e lo appoggiò alla lampada sul tavolino, quindi sgattaiolò in corridoio. Lo percorse velocemente e sussultò quando sentì aprirsi l'uscio della suite del commodoro. Sulla soglia comparve Eric, lo sguardo assonnato e indosso una tuta spiegazzata.

«Il mattino ha l'oro in bocca», lo salutò allegramente Alvirah. «Venga a bere un caffè con me. È stato così gentile a cederci la sua cabina. Credo che scriverò un pezzo molto favorevole sulla crociera per la mia rubrica, e mi piacerebbe menzionare anche lei.»

A Eric non sfuggì che la donna lo stava osservando attentamente. La sera prima si era ritirato nella sua stanza, ma aveva lasciato la porta aperta

per vedere se lo zio si sarebbe deciso ad abbandonare il divano per andare a letto. Sfortunatamente, però, poco dopo si era addormentato, e quella mattina si era appena svegliato con l'allarmante consapevolezza che, da un momento all'altro, Crater avrebbe fatto ritorno nella sua cabina. Aveva chiamato l'infermeria, e gli avevano detto che il paziente stava molto meglio e che insisteva per essere dimesso non appena il medico fosse entrato in servizio alle sette. Quindi lui aveva solo un'ora di tempo per andare a prendere Tony il Toro e Highbridge, e nasconderli da qualche altra parte fino a che Winston non avesse riordinato la suite dello zio.

«Grazie, signora Meehan», rispose, «ma devo scendere in infermeria a vedere come sta il signor Crater, e poi tornare qui a cambiarmi.» Rise, allungandole un colpetto sul braccio. «Mio zio sembra un bonaccione, ma governa la nave con il pugno di ferro.»

Il pugno di ferro? pensò Alvirah. A giudicare da quello che ho visto, la *Royal Mermaid* si sta perdendo nel classico bicchier d'acqua. «Sarà per un'altra volta», disse gentilmente. «Anche a lei piace svegliarsi presto? Le giuro che il mio cervello è molto più attivo quando mi alzo di buon'ora. Forse saprà che vengo considerata una brava investigatrice dilettante. Le confiderò che, quando mi trovo davanti a un mistero, entro nel mio pensatoio immaginario, e spesso ne esco con una risposta.»

Per un brevissimo istante, Eric serrò le mascelle. «E cosa sta cercando di scoprire adesso?» chiese, sforzandosi di apparire divertito.

«Oh, un po' di questo e un po' di quello», rispose vaga Alvirah. Moriva dalla voglia di chiedergli se gli piacevano le patatine, ma sapeva che la domanda sarebbe parsa fuori luogo e non sarebbe stata bene accolta. «Per esempio, mi piacerebbe moltissimo scoprire dove sono finiti quei costumi da Babbo Natale. Magari non valgono molto, ma si tratta pur sempre di un furto.»

Eric non vedeva l'ora di terminare quella conversazione. A ogni parola che la donna pronunciava, il suo cuore accelerava i battiti. Quella vecchiaccia noiosa si stava facendo beffe di lui. «Sono certo che è un'ottima investigatrice, signora Meehan», affermò. «Si goda il suo caffè mentre io vado a trovare il nostro paziente.»

Nel frattempo erano arrivati agli ascensori, ma Eric si precipitò giù per le scale. Evidentemente gli piace fare esercizio fisico, concluse Alvirah. Quanto a me, preferisco risparmiare le ginocchia. Entrò in cabina e premette il pulsante.

Alle sei e quattro minuti era nella caffetteria del Lido e si versava una

prima, magnifica tazza di caffè. L'acciottolio dei piatti arrivava fin lì dalla cucina. Sono la prima a fare colazione, si disse lei, ma quando guardò verso la vetrata vide un Babbo Natale piuttosto alto che, tenendo in mano un vassoio con del cibo, camminava spedito sul ponte, diretto a poppa.

Chissà se è quel simpatico signor Cannon, si chiese Alvirah, ricordandosi che lui era uno dei più alti. Aprì la porta a vetri. «Ehi, Babbo Natale!» gridò con voce allegra. L'altro si girò appena, ma invece di rallentare, affrettò il passo. Fu allora che lei vide, o così le sembrò, che al suo berretto era cucita una sola campanella. Cercò di corrergli dietro, ma il ponte era scivoloso e un istante dopo il caffè volava in aria e la donna cadeva pesantemente a terra, battendo la fronte contro una sedia a sdraio.

Per un momento rimase stordita, boccheggiando. Il dolore alla testa era lancinante e sentiva il sangue colarle lungo il viso. Alzò gli occhi, inebetita. Il Babbo Natale non c'era più. Sto per svenire, pensò allora, ma prima di farlo per un riflesso automatico mise in funzione con la mano sinistra il microfono della spilla. «Sono sicura che mi ha visto», cominciò con voce incerta. «Era alto, e ho pensato che fosse Ted Cannon. Mi sembra che dal suo berretto pendesse una sola campanella. Mi sanguina la fronte. Sono caduta mentre cercavo di raggiungerlo e ora sono sdraiata sul ponte...»

A quel punto svenne. Dopo di che fu solo vagamente consapevole dei volti che la attorniavano, di essere trasportata su una barella e di qualcosa di freddo premuto sulla fronte mentre la facevano entrare in un ascensore. Quando riprese del tutto conoscenza, Willy era chino su di lei e la guardava ansioso. «Che razza di caduta, tesoro», disse. «Non cercare di muoverti.»

La testa le doleva ancora, ma Alvirah sperava di non avere riportato altri danni. Piegò le dita delle mani e dei piedi. Sembravano a posto. Spostò le spalle, e constatò con sollievo che non aveva problemi alla schiena.

«Le faremo una radiografia al cranio.» Il dottor Gephardt, con il camice ancora sbottonato, era in piedi accanto a Willy. «Ha preso un brutto colpo, signora Meehan. Prima però le metterò qualche punto, e voglio che nelle prossime ore se la prenda comoda.»

«Sto bene», protestò lei. «Ma mi creda, su questa nave sta accadendo qualcosa di strano.»

«Cosa intendi dire, tesoro?» chiese Willy.

Il mal di testa persisteva, però le sue idee stavano cominciando a schiarirsi. «Mi ero appena versata il caffè quando ho visto un Babbo Natale. Ho pensato che fosse quel simpatico Ted Cannon...»

«È qui in sala d'attesa», la interruppe il marito. «Lui e Maggie stavano facendo jogging quando, girato l'angolo, ti hanno vista per terra sul ponte. Stavi parlando...»

«Nel microfono», spiegò Alvirah.

«Be', poi sei svenuta.»

«Sono sicura che Ted non mi avrebbe ignorata, invece quel Babbo Natale lo ha fatto. Si è voltato a guardarmi e poi ha proseguito. E aveva una sola campanella sul berretto... il suo doveva essere uno dei costumi rubati. Dobbiamo scoprire chi è, e dove si nasconde adesso. Chiamiamo Dudley, Regan e Jack.»

«Sono anche loro in sala d'attesa, con Nora e Luke.»

«Falli entrare!»

«Signora Meehan», cominciò il dottor Gephardt. «Credo che dovrebbe sforzarsi di rimanere calma...»

«Sto bene, davvero», insistette lei. Tutti quelli della mia famiglia hanno la testa dura. E non posso restare calma sapendo che a bordo c'è un ladro.»

Dalla stanza accanto giunse una voce. «Ho sentito che è arrivato il dottore. Lo voglio qui *immediatamente*!»

«Se volete scusarmi...» brontolò il medico prima di precipitarsi fuori.

«Dev'essere Crater», disse Alvirah al marito. «Ha una voce insolitamente energica per uno che di solito sembra moribondo.»

«Immagino che si sia rimesso», replicò Willy. «Vado a chiamare i Reilly.»

«Fai entrare anche Maggie e Ted. Abbiamo del lavoro da fare.»

Nel frattempo la donna meditò su Eric. Le aveva detto che stava andando in infermeria dal signor Crater, ma lei dubitava che fosse vero.

«Alvirah! Stai bene?» domandò Nora mentre il gruppetto si stringeva nella piccola sala.

«Mai stata meglio.»

«Che cosa è successo?»

Lei ripeté la storia del Babbo Natale poco affabile. Ted e Maggie avevano già spiegato ai suoi amici di averla trovata sdraiata sul ponte. «Sono quasi sicura che il suo berretto avesse una sola campanella», riferì anche a loro. «Dobbiamo persuadere Dudley a controllare gli otto berretti rimasti per verificare che su tutti ci siano due campanelle. Se è così, allora l'uomo che ho visto portava uno dei costumi rubati. Stavo pensando che potremmo chiedere agii altri Babbo Natale di darci una mano. Contrassegneremo in qualche modo i loro costumi, in modo da distinguere quelli trafugati, se in-

contrassimo qualche individuo sospetto che li indossa per andare in giro senza farsi riconoscere... Forse oggi sono stata sul punto di bloccarne uno.»

«Sei sicura che ti abbia sentito chiamarlo?» domandò Regan.

«Sicurissima. Si è girato, ma siccome portava la barba, non l'ho visto in faccia.» Alvirah si rivolse a Ted. «L'avevo scambiato per lei. Era piuttosto alto.»

L'uomo sorrise. «Sono lieto di avere un testimone affidabile che può prendere le mie difese.»

«Sarei io il testimone?» rise Maggie.

«È probabile che tu abbia ragione, Alvirah», intervenne Jack. «Non credo che i Babbo Natale autentici siano tenuti ad alzarsi all'alba e infilarsi il costume per andare a prendere il caffè.»

«Infatti!» esclamò lei. «Lì non c'era nessuno con cui fare 'Ho! Ho! Ho!' E di sicuro quello non voleva intrattenere *me*.»

Willy le prese la mano. «Io voglio sempre fare 'Ho! Ho! Ho!' con te.»

Lei lo guardò con affetto. «Lo so, caro.»

L'infermiera mise dentro la testa. «Come andiamo, signora Meehan?»

«Io bene», rispose Alvirah. «E *lei* come va?»

Regan e Willy si scambiarono un'occhiata. Sapevano che poche cose irritavano Alvirah come l'uso del «noi» in un contesto medico.

L'infermiera ignorò la domanda. Guardandosi intorno, notò Maggie. «Vedo che si è alzata presto, anche se ha dovuto venire qui nel cuore della notte. Come sta la sua amica?»

«Dormiva ancora quando l'ho lasciata.» Cogliendo le occhiate interrogative degli altri, Maggie aggiunse: «Il cerotto contro il mal di mare le ha giovato molto».

«È stata una notte tempestosa», commentò Luke. «Scommetto che di quei cerotti ne avrete distribuiti parecchi.»

«Siamo stati impegnati fino a mezzanotte circa. Dopo di che, fino all'arrivo della signora Meehan, si è presentata soltanto la signora Quirk.»

Alvirah vide un'espressione incredula dipingersi sul viso di Maggie. «Cosa c'è?» le domandò.

«Niente. Pensavo solo che l'uomo che ho visto uscire dagli ambulatori stanotte, mentre ero in sala d'attesa, fosse un paziente.»

L'infermiera stava per replicare quando il dottor Gephardt, comparso alle sue spalle, le chiese: «C'era qualcuno negli ambulatori all'ora in cui il signor Crater ha avuto gli incubi?» Sembrava preoccupato.

«Nessuno che io sappia», replicò brusca la donna.

Il medico si girò a guardare Maggie. «Stando al nostro registro, lei è stata in infermeria alle quattro.»

«Infatti.»

«E sostiene di aver visto un uomo uscire da qui e attraversare la sala d'attesa?»

«Esatto. Io ero girata, dato che stavo per sedermi, e lui mi è passato proprio davanti.»

«Che aspetto aveva?» Era stata Alvirah a porre la domanda.

Maggie esitò. «So che vi sembrerà pazzesco...»

«Ce lo dica comunque», insistette Alvirah.

Maggie scosse la testa, poi abbozzò una smorfia. «Assomigliava molto a Left Hook Louie.»

## 34

Quando raggiunse il ponte su cui era situata la cabina di Crater, Eric scorse Jonathan, il responsabile di quel settore della nave, che stava uscendo dalla suite in fondo al corridoio. Probabilmente qualche fanatico delle levatacce ha ordinato il caffè, si disse, appoggiandosi alla parete per non farsi notare. Non aveva alcun motivo di trovarsi lì, e se si fosse imbattuto nel cameriere, sarebbe stato costretto a inventare una scusa. Invece di fermarsi sul pianerottolo, continuò a scendere le scale, poi tornò lentamente indietro.

Questa volta non c'era traccia del cameriere, ma Eric vide con orrore un uomo alto, travestito da Babbo Natale e con in mano un vassoio, entrare nella stanza di Crater. Si precipitò alla porta e l'aprì con il passe-partout. Highbridge stava posando il vassoio sul tavolino. Si girò verso il nuovo arrivato mentre si toglieva la barba.

«Che piacevole sorpresa! Credevo ti fossi dimenticato di noi.»

«Devo portarvi subito fuori di qui. Crater vuole assolutamente tornare nella sua cabina. Il dottore entra in servizio alle sette, ma lui potrebbe decidere di andarsene dall'infermeria prima.»

Tony il Toro stava già divorando una frittella. «Benissimo, cocco dello zio», biascicò con la bocca piena. «E dove, precisamente, pensi di nasconderci?» Senza aspettare risposta, continuò: «Fra ventitré ore saremo vicini a Fishbowl Island quanto basta perché i nostri possano venire a prenderci. Nel frattempo, sarà meglio che tu non commetta errori». Gli lanciò uno

sguardo gelido.

A quel punto Eric era terrorizzato dal criminale. Stare in sua compagnia era come trovarsi in una gabbia con un leone furioso. Ripensò alla ragione per cui aveva accettato di trattare con quegli individui. Al momento gli era sembrato facile. Due milioni di dollari per tenerli nascosti meno di quarantott'ore, il che significava più di quarantamila dollari all'ora... Come avrebbe potuto rifiutare una simile manna? Ma adesso, se fossero stati arrestati, i due evasi avrebbero certamente rivelato alla polizia che lui era il loro complice. E negare non sarebbe servito a niente. Eric sapeva che non avrebbe mai superato il test della macchina della verità.

Guardò il Toro. «Tutti i guai sono cominciati perché tu ti sei messo a saltellare nella cappella», si difese. «E avresti dovuto tenere addosso il tuo costume, così, se qualcuno ti avesse visto, avrebbe pensato che eri andato lì a pregare o a visitare la chiesa. Ora muoviamoci. Prima che arrivi Crater, dovrò tornare qui a rimettere a posto la stanza. Vestiti, Tony.»

«Non cercare di dare a me la colpa», ribatté l'altro. «Dove si va?»

«Di nuovo nella cappella.»

«Sei impazzito?»

«È una soluzione provvisoria, poi vi trasferirete in camera mia. Non ci sono alternative.»

«Ti avverto, fai in modo che tuo zio non debba finire lì a pregare per te», minacciò Tony mentre ingollava l'ultimo sorso di caffè. Recuperò dal pavimento il suo costume da Babbo Natale e un fiume di invettive gli scaturì dalla bocca mentre infilava i pantaloni e la giacca ancora umidi e spiegazzati. La barba era un ammasso di peli fradicio e puzzolente. Quando se la agganciò alle orecchie, cominciò a starnutire.

«Esco io per primo», disse Eric. «Una volta sulle scale, non credo che incontreremo qualcuno. È ancora troppo presto.» Socchiuse la porta e rimase in ascolto. Dal corridoio non arrivava nessun rumore e Jonathan non si vedeva. «Avanti», bisbigliò.

Erano solo le sei e venticinque e la nave era silenziosa. Sul ponte delle scialuppe, Winston non sarebbe comparso prima di una ventina di minuti. Aveva avuto istruzioni di servire sempre la colazione al commodoro alle sette e un quarto. Ma lo zio Randolph si sveglierà fra poco, considerò Eric. In genere comincia a fare yoga alle sette meno un quarto, e mi ha detto che intende dedicare un po' più di tempo agli esercizi per perfezionare la posizione del loto.

Un ponte più in alto, e fino a quel momento tutto bene. Due. Tre. Il si-

lenzio placò l'inquietudine del giovane. Svoltarono a destra e imboccarono il corridoio che portava alla cappella. Lì, Eric aprì la porta e sbirciò dentro. Nessun fedele mattiniero, grazie al cielo. Guidò i due clandestini lungo la navata. «Infilatevi sotto l'altare e questa volta non muovetevi», ordinò. «Sarò di ritorno fra un paio d'ore. Una volta rifatto il letto e pulito la cabina, il maggiordomo dello zio non si avvicinerà più alla mia stanza fino a stasera. Vi farò trovare lì qualcosa da mangiare.»

Quando il Toro si accovacciò, Eric notò per la prima volta che aveva con sé una ventiquattrore. «Dove l'hai presa?» chiese preoccupato.

«L'ho trovata là fuori ieri sera, mentre stavamo annegando sul ponte», replicò l'uomo con sarcasmo. «Un'altra cosa. Ho lasciato le mie carte nel comodino della tua prima cabina, dove si suppone che siano ancora. Recuperale. Sono molto importanti.»

Carte! Eric ripensò a Willy Meehan che gli mostrava il mazzo. «Non so...» cominciò.

«Come sarebbe a dire, non sai?»

«Niente, niente. Le prenderò. Ora devo andare.»

Erano le sei e trentuno. Eric si precipitò fuori, e un minuto più tardi era nello sgabuzzino-guardaroba, vicino alla suite dello zio. Arraffò degli asciugamani e un paio di accappatoi per sostituire quelli usati da Tony e Highbridge, e infilò tutto in un sacco di plastica. Quei due avrebbero potuto essere un po' più ordinati, pensò rammentando le carte di cioccolatini che aveva visto sul tavolo. Perché non mettevano addirittura un cartello alla porta? CAMERA OCCUPATA DA CLANDESTINI. NON DISTURBARE.

Pur non essendo mai stato un tipo dedito alle pulizie domestiche, nella cabina di Crater lavorò con invidiabile rapidità. Sostituì gli asciugamani, sciacquò e asciugò i bicchieri, lucidò lo specchio sopra il lavandino e il box doccia, quindi appese nell'armadio gli accappatoi puliti. La sera prima Jonathan aveva rifatto il letto e tirato le tende. Eric sprimacciò per bene i cuscini e lisciò il copriletto. Per fortuna quei due per dormire non si erano infilati sotto le coperte. Era da quella stanza che Tony il Toro aveva prelevato la ventiquattrore? si chiese innervosito. Se è così, scoppierà l'inferno.

Mancavano dieci minuti alle sette, e lui doveva ancora recarsi in infermeria per poter dire allo zio che era stato da Crater. Prima, però, raggiunse la piscina e lasciò cadere asciugamani e accappatoi bagnati su una sdraio. Arrivò in infermeria nel momento in cui Crater, su una sedia a rotelle, veniva spinto in sala d'attesa. Alle sue spalle, il dottor Gephardt stava dicen-

do: «Una volta in cabina, le suggerisco di mettersi a letto e di restarci. Ha subito uno choc».

L'uomo aveva il viso arrossato e sul collo erano visibili due lividi. Erano stati gli infermieri a procurarglieli quando lo avevano caricato sulla barella? si chiese Eric.

«Signor Crater», esordì. «Mio zio, il commodoro...»

L'altro lo squadrò con sospetto. «Vada via», ringhiò.

«Siamo tutti dispiaciuti per quanto le è successo. La accompagnerò io in cabina.»

«Posso parlarle un momento, Eric?» chiese il dottor Gephardt.

«Non ora. Voglio assicurarmi che il signor Crater si metta comodo nella sua stanza.»

«In questo caso, la prego di tornare.»

Ohi ohi, pensò il giovane mentre spingeva la sedia a rotelle. «Subito», promise.

Una volta giunti davanti alla porta, Eric chiese a Crater la chiave della stanza. Inutile fargli sapere che sono in grado di aprirla comunque, si disse. Quando furono dentro, notò sollevato che la cabina sarebbe apparsa al suo occupante identica alla sera prima. Crater si alzò in piedi. «Molto bene, mi ha accompagnato fin qui. Ora mi lasci in pace.»

Quest'uomo ha paura, si rese conto Eric. Forse mi sbaglio, ma sembra che tema perfino me. «Vado, signore. Se ha bisogno di qualcosa, me lo faccia sapere.»

«Certo. Trovi il mio cellulare. Ho già chiesto in infermeria di cercarlo. Dev'essermi scivolato dalla tasca quando quelle piccole pesti mi hanno fatto cadere.»

«Glielo troverò, non si preoccupi. Le auguro di sentirsi presto meglio, signore.» Per lo meno ora ho qualcosa da riferire allo zio Randolph, pensò Eric, cercando di tirarsi su di morale mentre riportava la sedia a rotelle in infermeria.

Il dottor Gephardt era nel suo studio. «Si accomodi, Eric», disse con voce pacata.

Il giovane si fermò sulla soglia. «Non ho molto tempo. Devo ancora fare la doccia e vestirmi. Mio zio si starà chiedendo dove sia finito.»

«Immagino che lei abbia notato quei lividi sul collo del signor Crater», esordì il medico.

«In effetti.»

«Ieri notte qualcuno ha cercato di ucciderlo.»

«Che cosa?» reagì lui, incredulo.

«Parlo di tentato omicidio ai danni di uno dei miei pazienti. Dobbiamo informare il commodoro, e prendere dei provvedimenti.»

Eric si stava finalmente concentrando. «Crater *ha detto* che qualcuno ha cercato di ucciderlo?»

«No, lui nega tutto.»

«Allora di che cosa stiamo parlando?»

Gephardt gli fece un rapido resoconto degli avvenimenti e lo informò che, alle quattro del mattino, mentre era in sala d'attesa Maggie Quirk aveva visto uno sconosciuto uscire dagli ambulatori.

«Lei non sa niente di concreto», proruppe alla fine Eric. «E perché mai Crater dovrebbe negare che qualcuno ha cercato di soffocarlo?»

«Ecco una buona domanda. Ma è successo proprio così. Se la signora Quirk non avesse attivato il cicalino in sala d'attesa, al suo risveglio l'infermiera Rich lo avrebbe trovato cadavere.»

Eric si aggrappò disperatamente alle dichiarazioni di Crater. «Si rende conto che sarebbe assurdo sostenere che c'è stato un tentato omicidio, quando la vittima stessa nega l'aggressione?»

«Non più assurdo che lasciare un potenziale assassino libero di aggirarsi per la nave! Bisognerebbe avviare subito le indagini. A proposito, la Quirk sostiene che l'intruso assomigliava a Left Hook Louie, lo scrittore che compare sui manifesti appesi per tutta la nave. Corrisponde alla descrizione che la signorina Pickering ha dato dell'uomo che ha visto nella cappella, non è vero?»

Eric si sentì raggelare. Il dottore stava parlando di Tony il Toro. Quell'idiota aveva forse lasciato la cabina durante la notte? «A... allora suggerisce di avviare le indagini su un *fantasma*?» balbettò. «Non capisce che una simile iniziativa danneggerebbe irreparabilmente la reputazione di questa nave da crociera? Dimostri un po' di lealtà, dottore, e lasci perdere gli istrionismi di quelle due donne.»

Alvirah, che si era alzata dal letto per andare in bagno, aveva ascoltato l'intera conversazione. Accidenti, pensò. Questa sì che è una notizia. È una fortuna che io abbia battuto la testa e sia stata ricoverata in infermeria.

## 35

Dopo il sorprendente annuncio, Maggie si era profusa in scuse. «Forse penserete che io sia pazza», aveva detto, riferendosi all'impressione che le

aveva fatto lo sconosciuto che le era passato davanti nella sala d'attesa dell'infermeria.

«Be', considerato quello che purtroppo sta succedendo su questa nave, lei non mi sembra affatto pazza», aveva replicato Alvirah.

Mentre Maggie e Ted si congedavano per riprendere la corsa, il dottor Gephardt aveva sbrigativamente chiesto ai Reilly di andarsene a loro volta. Voleva cucire la ferita sulla fronte di Alvirah e farle una radiografia. «Non *ci* vorrà molto», assicurò. «E poi, se si sentirà abbastanza bene, la signora Meehan potrà mettersi sul ponte a riposare su una sedia a sdraio. Ma niente gare di velocità», aggiunse tentando di fare una battuta.

I quattro Reilly tornarono al Lido. Il tempo era magnifico, però loro decisero di sedersi a fare colazione a un tavolo d'angolo all'interno della sala, dove potevano tenere d'occhio la situazione e parlare con tranquillità. Regan aveva chiamato il direttore di crociera per informarlo dell'incidente e chiedergli di raggiungerli. «È urgente», gli disse.

Dudley, che aveva passato buona parte della notte a preparare il suo secondo comunicato stampa, con l'intenzione di esaltare l'atmosfera serena che si respirava a bordo, quasi svenne nel sentire di un Babbo Natale così poco disponibile. Deve trattarsi di qualcuno che indossava uno dei costumi rubati, rifletté. Neppure quel miserabile di Bobby Grimes avrebbe piantato lì la signora Meehan senza soccorrerla. «Arrivo subito», rispose con voce rauca mentre guardava i fogli sparsi sul letto, sulla scrivania e sul pavimento. Erano il risultato dei suoi sforzi creativi per scrivere un testo in cui si liquidavano gli inconvenienti del primo giorno di viaggio come innocui e privi di importanza, e si enfatizzava la gioia collettiva di tutta quella brava gente che partecipava alla crociera.

Mentre aspettavano che lui li raggiungesse, i Reilly fecero cenno al cameriere di avvicinarsi per riempire di nuovo le tazze di caffè.

«Era qui stamattina alle sei, quando il Lido ha aperto?» domandò Jack all'uomo.

«Sì, signore.»

«Ha per caso notato un Babbo Natale?»

«È stato il primo ad arrivare.» Il cameriere rise. «E credo che fosse anche uno dei due che si sono presentati qui ieri sera prima dell'apertura del buffet.»

«Ma a quell'ora avevamo appena finito di cenare», osservò Nora.

«Non so che dirle. Alla gente piace molto mangiare in crociera. Il buffet apre alle undici, e stavamo apparecchiando quando sono arrivati due Bab-

bo Natale. Non eravamo ancora pronti, e loro si sono riempiti il piatto di cracker, formaggio e uva.»

«Come se i due avessero saltato la cena», commentò Luke.

«In sala da pranzo i Babbo Natale erano otto», asserì Nora. «Ne sono sicura.»

«Posso portarvi qualcos'altro?» chiese l'uomo.

«No, va bene cosi, grazie», rispose Regan. Mentre il cameriere si allontanava, arrivò Dudley. Il sorridente addetto alle PR del giorno prima ora sembrava avere un gran bisogno di un tranquillante e di farsi qualche ora di sonno.

«Buon giorno», disse, sforzandosi automaticamente di apparire allegro. «Sono così addolorato per la signora Meehan...»

«Dudley», lo interruppe Jack, ansioso di arrivare al punto. «Sospettiamo che ci siano un paio di persone che si aggirano per la nave con indosso i costumi rubati. La signora Meehan è quasi certa che il berretto del Babbo Natale che ha visto stamattina avesse una sola campanella. Vogliamo che lei convochi al più presto i suoi Babbo Natale per controllare tutti i loro berretti.»

Dudley si portò una mano al cuore, come a volerne rallentare i battiti. «Farò come desiderate.»

A quel punto Regan gli raccontò dell'uomo che Maggie Quirk aveva incrociato nel cuore della notte in infermeria.

«Oh, buon Dio», sospirò l'addetto alle PR. «Sapete che la signora Quirk e la signorina Pickering sono compagne di stanza, e fanno parte dell'associazione che in questo viaggio onora la memoria di Left Hook Louie. Forse hanno voluto semplicemente inscenare uno scherzo!»

I quattro scossero la testa. «Sarebbe certamente più facile per tutti se fosse così», rispose infine Jack. «Ma noi non lo crediamo. Siamo convinti che su questa nave ci sia almeno una persona con un piano ben preciso in mente. Dudley, mi serve l'elenco dei passeggeri e dei membri del personale. Chiederò al mio ufficio di effettuare un controllo.»

L'altro stava per protestare quando si udì la voce di Alvirah. «Yu-uh!» Aveva la fronte bendata e Willy al seguito. «Non crederete a quello che sto per dirvi», annunciò. Guardò l'addetto alle PR. «Sono sicura che anche lei lo scoprirà presto, quindi tanto vale che rimanga qui ad ascoltare. Ieri notte, in infermeria, qualcuno ha cercato di uccidere il signor Crater. Lui nega che qualcuno lo abbia aggredito, ma doveva essere l'uomo che Maggie ha visto passare in sala d'attesa, quello che assomiglia a Left Hook Louie.»

Dudley ebbe un gemito. «Le porto quegli elenchi. Subito, immediatamente.»

Balzò in piedi e attraversò di corsa la sala, fermandosi solo ad afferrare una tazza di caffè prima di precipitarsi fuori.

## 36

Alle sette e trenta, lo squillo del cellulare di Harry Crater svegliò le due sorelline Dietz. La maggiore balzò a sedere sul letto e pescò il telefonino dalla sua borsa di tela.

«Buongiorno. Sono Fredericka!» cinguettò, come le era stato insegnato al corso di galateo. «Con chi ho il piacere di parlare?»

«Devo avere sbagliato numero», brontolò la voce di un uomo.

Un *clic* mise fine alla conversazione.

«Che maleducato», commentò Fredericka rivolgendosi a Gwendoiyn. «Quando si sbaglia numero, ci si deve scusare per aver arrecato disturbo. Be', non importa, è ora di scendere in infermeria a fare compagnia allo zio Harry.»

Il cellulare tornò a squillare.

«Tocca a me!» esclamò l'altra, che non voleva essere di meno della sorella. «Buongiorno. Sono Gwendoiyn!» trillò.

Una parola proibita le echeggiò all'orecchio. «Qual è il tuo numero?» chiese poi l'uomo che aveva chiamato.

«Non lo so. Sto rispondendo dal cellulare dello zio Harry.»

«Lo zio Harry! E dove diavolo è?»

«In infermeria. Stiamo proprio per andare a trovarlo.»

«Cosa gli è successo?»

«È caduto e non riusciva a rialzarsi, così hanno dovuto caricarlo su una barella.»

Di nuovo la stessa parola proibita, poi un ordine perentorio: «Digli di chiamare il suo medico personale *immediatamente*».

«Va bene, dottore. Riferirò il suo messaggio. Buona giornata.» Gwendolyn chiuse la comunicazione. «Il dottore dello zio Harry sembrava un po' scontroso», disse alla sorella.

«Quasi tutti i vecchi lo sono», rispose Fredericka. «Come quelli che andiamo a trovare al mattino. Tocca a noi renderli felici, ma è sempre più difficile. Ora vestiamoci e andiamo.»

Tre minuti più tardi, con indosso pantaloncini uguali e le magliette della

Crociera di Babbo Natale, le due bambine presero i disegni che erano state autorizzate a fare per lo zio Harry la sera prima. La creazione di Fredericka era un sole che splendeva sopra una montagna. Quanto al soggetto del capolavoro di Gwendolyn, era un elicottero che atterrava su una nave.

Il più silenziosamente possibile, Fredericka aprì la porta di comunicazione con la stanza dei genitori. Li sentì russare. «Tutto normale», bisbigliò alla sorella. «Muoviamoci. Torneremo prima che si sveglino.»

Quando arrivarono in sala d'attesa l'infermiera del turno di giorno, Alison Keane, disse loro che il signor Crater era già tornato nella sua cabina.

«Ma noi abbiamo fatto questi per lui!» protestarono le due mostrando i disegni.

«Sono deliziosi», mentì l'infermiera. «Se me li lasciate, glieli farò avere.»

«Ma noi vogliamo vederlo. Siamo affezionate allo zio Harry!»

«Mi dispiace, però non posso darvi il numero della sua cabina.» La voce della Keane era decisa.

«Ma...» cominciò Gwendolyn.

Fredericka le diede di gomito. «Va bene», disse. «Forse stasera lui verrà a cena. Grazie, signorina Keane.» Uscì in corridoio con la sorella.

«Io volevo vedere lo zio Harry», piagnucolò Gwendolyn.

«Seguimi.» Fredericka si avvicinò a un telefono interno e chiamò il centralino, facendosi passare la stanza di Crater. Quando rispose, l'uomo sembrava arrabbiatissimo. «Come stai?» chiese lei, dopo essersi presentata.

«Da cani. Che cosa vuoi?»

«Ti abbiamo fatto dei disegni, e vorremmo darteli. Pensiamo che ti faranno sentire molto meglio.»

«Sto riposando, lasciatemi in pace.»

«Abbiamo anche il tuo cellulare.»

Questa volta toccò a lei sentire la parola proibita. «Dove siete?» sbraitò Crater.

«E *tu* dove sei, zio Harry? Te lo porteremo noi.»

Crater le dette il numero della cabina e, pochi minuti dopo, le due bussavano alla sua porta. Quando lui aprì, era chiaro che non le avrebbe invitate a entrare.

«Ha telefonato il tuo dottore!» gli riferì Fredericka. «Vuole che tu lo richiami subito.»

«Ci scommetto», brontolò Crater impadronendosi del cellulare.

«Ecco i nostri disegni!» esclamò Gwendolyn, orgogliosa. «Se hai del na-

stro adesivo, li possiamo attaccare alla parete.»

Crater stava fissando il disegno raffigurante l'elicottero. «Chi di voi due lo ha fatto?» chiese.

«Io!» esclamò la più piccola. «Un giorno mi porti sul tuo elicottero?»

«Come fai a sapere che ne ho uno?»

«Mentre tu andavi in infermeria, ieri sera, qualcuno ha detto alla mamma e al papà che, se ti fossi sentito peggio, magari sul punto di morire, il tuo elicottero sarebbe venuto a prenderti. Che bello!»

«Ah, già. Ascoltate, bambine, ora devo riposare.»

«Torneremo più tardi a trovarti, e staremo attente che tu non cada più. Noi siamo brave con gli ammalati.»

Crater chiuse loro la porta in faccia.

Nel sentirlo girare la chiave nella toppa, le due alzarono le spalle. «Come direbbe papà: 'Nessuna buona azione resta impunita'», commentò Gwendolyn. «Ma Dio ci guarda e sorride.»

«Andiamo a prendere il caffè per i nostri genitori», suggerì Fredericka. «Sai quanto la mamma ne abbia bisogno al mattino.»

Come un rumoroso branco di elefanti, si incamminarono saltellando, concentrate sulla loro seconda buona azione della giornata.

## 37

Nel soggiorno della sua suite, con ancora indosso il pigiama a righe bianche e azzurre, il commodoro sedeva a gambe incrociate sul pavimento, sforzandosi di raggiungere la pace interiore. Si preparava anche mentalmente al notiziario che stava per essere trasmesso dal suo televisore satellitare. A quel punto, la pace interiore gli sembrava un sogno irrealizzabile. Aveva creduto che il possesso della *Royal Mermaid* gli avrebbe dato la consolazione a cui anelava dopo tre matrimoni falliti e la morte dell'amata madre. Ma così non era stato.

Quella mattina non aveva ancora fatto colazione. Eric era tornato per riferirgli del brutto incidente occorso ad Alvirah Meehan proprio mentre Winston arrivava con il carrello. Che altro può andare storto? si chiese ora. Come in risposta alla sua domanda, dal televisore giunsero le note martellanti e drammatiche della sigla del notiziario delle otto.

«Buona giornata a tutti», esordì un attraente conduttore, sorridendo alla telecamera con il volto levigato dal botulino. «Oggi è martedì 27 dicembre, e in apertura vi aggiorneremo sugli sviluppi nelle ricerche di Tony

Pinto, detto il Toro. Sono stati segnalati numerosi avvistamenti vicino alla frontiera con il Messico e il Canada, ma sono risultati inattendibili. Nella loro abitazione di Miami, la moglie insiste a dire di essere molto preoccupata per 'il mio Tony', come lei lo chiama. Sostiene di non averlo più trovato nel letto ieri mattina al suo risveglio. Teme che la tensione dovuta all'imminenza del processo gli abbia fiaccato lo spirito, e che ora si aggiri senza meta in preda all'amnesia. Ha offerto una ricompensa di mille dollari a chi fornirà informazioni utili a rintracciarlo...»

«Mille dollari! Figurarsi!» brontolò il commodoro. Udì un colpo alla porta. «Avanti!» latrò.

Quando Dudley entrò, gli fece cenno di tenere la bocca chiusa.

«...la signora Pinto sta facendo distribuire in tutta la città volantini con la foto del marito che tiene in mano la targa del Cittadino Più Meritevole dell'Anno, ricevuta in premio da un'associazione sconosciuta.»

Sarò costretto a scappare e a nascondermi per sfuggire ai guai? si domandava cupo il commodoro. Credevo che passare la vita in mare sarebbe stata un'esperienza spensierata e gratificante...

«E ora», riprese il conduttore, «Bianca Garcia è di nuovo con noi per parlarci della Crociera di Babbo Natale iniziata nel porto di Miami meno di ventiquattr'ore fa.»

La telecamera inquadrò Bianca, che sebbene si fosse concessa solo un paio di ore di sonno, non era mai parsa più animata. Con la fantasia si vedeva già al Rockefeller Center a condurre il *Today Show*.

«Lascia che ti dica, Adam, che è in corso davvero una strana crociera, e che la tempesta che ha investito la nave la notte scorsa è stato solo il minore dei problemi...»

Il commodoro fece per alzarsi, ma gli si erano addormentate le gambe. Perse l'equilibrio e crollò goffamente su un fianco.

Bianca stava riassumendo brevemente gli avvenimenti del giorno prima. «Ieri sera, dopo il notiziario, mi hanno informato che a bordo c'è stata ancora parecchia agitazione. Due costumi da Babbo Natale sono stati trafugati dal guardaroba, e una componente del Readers and Writers Group è apparsa urlante in sala da pranzo durante la cena, giurando di aver visto nella cappella il fantasma di Left Hook Louie! Pochi minuti fa ho appreso che Alvirah Meehan, la famosa vincitrice della lotteria, è caduta su un ponte questa mattina mentre cercava di raggiungere un Babbo Natale che pare la stesse sfuggendo. Che scortesia! Pensavo che alla crociera partecipasse un gruppo di benefattori! Cosa sta succedendo? Ieri sera ho accennato alla

possibilità che a bordo della nave ci fosse lo spettro del suo primo proprietario, Angus MacDuffie, e ora una passeggera sostiene di aver visto Left Hook Louie.» Sullo schermo comparvero le fotografie dei due uomini. «È incredibile, vero? Come potete vedere, erano entrambi uomini robusti, che indossavano calzoncini scozzesi. Personalmente, credo che in questo caso si tratti del fantasma di MacDuffie.

«Guardiamo in faccia la realtà, Mac era un eccentrico. Trascorreva tutto il suo tempo a bordo di quella nave, anche dopo che era finita nel suo cortile. La sua famiglia amava tutto quello che apparteneva al passato, dalle statue greche alle vecchie assi per lavare, e non buttavano mai via niente. Casa loro ne era strapiena, e considerata a rischio di incendio. Lo yacht era la valvola di sfogo di MacDuffie. Diceva che non avrebbe mai voluto lasciarlo, e io penso proprio che sia ancora a bordo!

«Quale di questi due uomini infesta la *Royal Mermaid*? Left Hook Louie, celebrato da alcuni passeggeri, o 'Mac' MacDuffie, il quale affermava che la nave gli sarebbe appartenuta per sempre? Scrivetemi e fatemi sapere come la pensate. Intanto le mie spie continueranno a fare rapporto dai Caraibi, e vi terrò informati...»

Winston era rientrato nella stanza durante il notiziario. Nella speranza che il commodoro avesse riacquistato l'appetito, gli aveva portato del caffè caldo e dei toast.

«Quella donna vuole rovinarmi!» si lamentò Weed.

«Avanti, avanti, signore», tentò di calmarlo il maggiordomo. «Vedrà tutto sotto una luce diversa dopo una tazza di caffè. Bere un buon caffè al mattino la rende sempre ottimista e di buonumore.»

«Winston, lei sa sempre di che cosa ho bisogno», borbottò l'altro, guardando il televisore che ora trasmetteva la pubblicità di un deodorante per ambienti.

«Commodoro», attaccò Dudley in tono vivace, «ieri sera ho inviato un comunicato stampa, e questa mattina un altro. Sono sicuro che serviranno a ribaltare la situazione a nostro favore.»

«Ha ricevuto qualche risposta?»

«Non ancora, ma...» L'addetto alle PR non concluse la frase.

Weed scosse la testa. «La mia povera mamma», sospirò mentre prendeva la tazzina di porcellana. «Le sue ceneri si staranno di certo rivoltando nella cassetta.»

Dudley guardò la vetrina. La cassetta d'argento sembrava perfettamente immobile, mentre era la sua mente a turbinare. Si voltò verso Winston.

«Grazie, bevo volentieri anch'io un caffè, poi, se non le dispiace, vorrei parlare con il commodoro in privato.»

Il maggiordomo si irrigidì. «Allora dovrò andare a prendere una tazza di ceramica», rispose sprezzante. E, in tono condiscendente, aggiunse: «So che preferisce quelle».

«Winston, lei nota tutto e non dimentica niente», fece il commodoro. «Sono stato fortunato a trovarla.»

«È sempre difficile trovare del buon personale», commentò Dudley.

Un momento dopo, Winston gli posava davanti una tazza e gli versava il caffè da una caffettiera d'argento. Nell'afferrare la tazza, lui capì che il maggiordono doveva averla passata sotto l'acqua fredda. Il manico era gelido. Quando l'altro fu uscito, si schiarì la gola.

«Prima di tutto, signore, dov'è Eric?» chiese al commodoro.

«Era qui poco fa. Ha dovuto alzarsi presto per andare dal signor Crater, poi è tornato a fare la doccia e a vestirsi, ed è uscito di nuovo per raggiungere gli altri passeggeri. Quel ragazzo è un gran lavoratore. Mi ha raccontato cosa è successo alla signora Meehan... ma come ha fatto quella giornalista a scoprirlo così in fretta? Mi chiedo chi, a bordo, le stia passando le informazioni. E perché i nostri Babbo Natale sono tanto scorbutici?»

Dudley capì che Eric non aveva riferito allo zio che, secondo il dottor Gephardt, qualcuno aveva cercato di uccidere Crater. Però sentiva che era suo dovere informarlo. In quel modo, avrebbe reso più accettabile il suggerimento che si preparava ad avanzare. Si fece coraggio, e riferì al commodoro la conversazione ascoltata da Alvirah.

L'altro ne fu atterrito. «Perché mio nipote non me lo ha detto?»

«Immagino volesse proteggerla, ma io sono convinto che la conoscenza sia potere.»

«Eric è troppo buono», sospirò il commodoro. «Ma... se l'accaduto dovesse trapelare?»

«Posso garantire che né i Meehan né i Reilly ne parleranno. Consegnerò a Jack Reilly l'elenco dei passeggeri e dei membri del personale... è stato lui a chiederli. Il suo ufficio di New York effettuerà un controllo per vedere se...» fece una pausa, «fra noi ci sono persone che possono creare dei problemi.»

«Chi è in contatto con quella giornalista in questo momento se ne sta andando in giro per la mia nave in cerca di pettegolezzi», disse disgustato il commodoro. «E pensare che la crociera è gratuita! Non posso farcela!»

«Sì, invece! E la sua amata madre la aiuterà.»

«Mia madre?» chiese Weed, alzando la voce.

«Proprio così, signore. Scommetto che a quella giornalista interesserebbe la commovente scena di lei che getta in mare le ceneri della sua adorata mamma nel corso della crociera.»

«Crede?»

«Assolutamente. Però non si può aspettare fino a domattina. Dobbiamo fare in modo che ne parlino nel notiziario della sera.»

«Ma è domani il compleanno di mia madre! Ed è quello il giorno in cui volevo seppellirla in mare.»

«Sa a che ora era nata?»

«Alle tre del mattino.»

«E sua madre non era nata a Londra?»

«Sì.»

«Quindi in quel momento era ancora il 27 dicembre in questa parte del mondo.»

Il commodoro rifletté su quelle parole. «Pensa che ne ricaveremmo una buona copertura televisiva?»

«Ne sono sicuro. Si fidi di me, signore. Sono sempre di più le persone che vanno in crociera per gettare in mare le ceneri di qualche parente. A quella orribile giornalista piacerebbe un mondo dare la notizia della cerimonia. I telespettatori ne resterebbero sicuramente affascinati. Potremo celebrarla oggi al tramonto e, mi creda, a quell'ora vi assisterà molta più gente di quanta non ne verrebbe all'alba.»

Il commodoro rivolse lo sguardo alla vetrina. «Che ne pensi, mamma?»

Dudley si aspettava quasi che la cassetta si aprisse di colpo e ne saltasse fuori una testa.

«Così è convinto che verrebbe più gente?» chiese il commodoro.

«Molta di più, signore. Celebreremo la funzione al tramonto sul ponte principale. Il suo discorso sarà breve e intenso, poi canteremo degli inni e infine, dopo che lei avrà gettato in mare le ceneri, brinderemo alla memoria della defunta con lo champagne.»

L'altro esitava ancora. «Non significherebbe sfruttare la sepoltura della mamma per fini personali?»

«È sua madre», si affrettò a rispondere Dudley. «Credo che sarebbe felice di poterla aiutare a cavarsi dagli impicci.»

Il commodoro ci pensò su. «Ha ragione», dichiarò alla fine. «Quella donna era talmente altruista. Lei ha detto che dovremmo tenere la cerimonia sul ponte. E la splendida cappella che ho fatto costruire proprio a que-

sto scopo?»

«È troppo piccola. Faremo in modo che la partecipazione sia massiccia. Affiggeremo degli avvisi, diramereremo un annuncio agli altoparlanti, e a pranzo, quando saranno tutti presenti, passeremo di tavolo in tavolo, raccomandando ai nostri passeggeri di non mancare.

«Molto bene, Dudley. Penso che passerò la giornata da solo con la mamma. Mancano solo poche ore e...» gli mancò la voce. «Devo approfittarne più che posso.»

«Dovrebbe *davvero* partecipare al pranzo, signore. La sua presenza è la dimostrazione che va tutto bene.»

«Ha di nuovo ragione, Dudley.» Il commodoro si alzò. «È ora che io faccia la doccia e mi vesta. Anche quando ero un ragazzino, alla mamma non piaceva che me ne andassi in giro in pigiama.»

«Vado a preparare l'annuncio e ad avvertire il personale», disse Dudley. «La disturberò solo se sarà assolutamente necessario.»

## 38

Crater era fuori di sé. Era già abbastanza grave che avessero tentato di ucciderlo, anche se era stato un sollievo che quelle orrende marmocchie gli avessero restituito il cellulare, ed ecco che ora la sua ventiquattrore con il denaro e i passaporti era scomparsa.

Qualcuno era entrato nella stanza durante la sua assenza! Ma come avrebbe potuto denunciare il furto? Se il ladro si era limitato a impossessarsi dei contanti gettando via la valigetta, era meglio che nessuno si mettesse a cercarla. Chiunque avesse visto quei passaporti avrebbe capito che lui era coinvolto in qualche operazione illegale. Tuttavia, il pensiero che lo turbava di più era che l'aggressore potesse riprovarci.

Chiamò il suo complice e, in poche parole, gli spiegò come il cellulare fosse finito nelle mani delle due bambine. «Siete comunque pronti ad arrivare domani all'alba?» chiese poi. «A questo punto, non avrò difficoltà a fingere di sentirmi molto male.»

«Siamo pronti», lo rassicurò l'altro. «Abbiamo visto in televisione quello che sta succedendo a bordo. Credi che condizionerà la nostra missione?»

«Qualcuno dice di aver visto un fantasma, e con questo?» sbottò Crater. «Dimenticatelo. Quella è l'ultima cosa che mi preoccupa. Voi ragazzi farete meglio a muovervi in fretta quando atterrerete qui, domattina. Non abbiamo molto tempo. Ed è importante che nessuno si faccia male. Non inca-

sinate tutto», ammonì.

Crater pensava di poter contare sulla lealtà dei tre uomini che sarebbero arrivati con l'elicottero. Dopo un momento di indecisione, stabilì di non parlare dell'attentato alla sua vita. Quei ragazzi ignoravano che non era lui il grande capo. Anzi, non sapevano nemmeno che lei esistesse.

E se era così che quella donna preferiva... Da parte sua, aveva già troppo da fare per portare a termine il piano. Tutto quello che voleva era sbrigarsela in fretta, incassare la somma pattuita e festeggiare l'inizio del nuovo anno sulla terraferma.

Accese il televisore e ascoltò il conduttore del notiziario che stava parlando della fuga di Tony Pinto detto il Toro e dei falsi avvistamenti nelle zone di frontiera con il Messico e il Canada. Nel momento in cui apparve sullo schermo la foto del ricercato, Crater sussultò.

Le parole bisbigliate dall'aggressore continuavano a ronzargli in testa: «È quello che ti meriti».

Quando ho denunciato suo padre, il Toro ha giurato di liquidarmi, ricordò. Poi realizzò che c'era una forte somiglianza tra quell'uomo e lo scrittore che compariva sui poster affissi per tutta la nave. Un momento, pensò. Quando lavoravo per Pinto Senior, non lo sentii dire qualcosa a proposito del fratello di sua moglie... un pugile che si era messo a scrivere dopo essersi ritirato dal ring? Mi sembra di sì.

Una ridda di pensieri attraversò la sua mente. Una donna sostiene di aver visto il fantasma dello scrittore nella cappella; qualcuno ha cercato di uccidermi; Tony il Toro assomiglia moltissimo all'ex pugile, e c'è una buona probabilità che i due fossero imparentati...

*È quello che ti meriti.*

Crater sentì una fitta alla bocca dello stomaco. Al notiziario lo avevano appena annunciato: Tony Pinto non era diretto verso il Messico, e neppure in Canada.

Di colpo si sentì sicuro che il Toro, l'uomo che aveva giurato di vendicarsi di lui, si nascondesse da qualche parte a bordo della nave.

## 39

Il Lido si stava riempiendo rapidamente e, dopo aver fatto colazione, i sei amici si trasferirono nella cabina dei Meehan per continuare a discutere tra loro mentre Alvirah stava sdraiata sul letto.

«Mi sento più al sicuro qui che in infermeria», dichiarò lei. «Ma chi può

dire dove si nasconda il pericolo sulla nave? Mi dispiace solo di avervi coinvolto in questa faccenda.»

«No che non ti dispiace», la contraddisse Nora con un sorriso.

«È vero», concordò Luke. «Tu attiri i guai, e la cosa ti diverte.»

«Ammetto che i misteri mi incuriosiscono molto», riconobbe Alvirah, poi rimpianse di aver annuito quando una fitta di dolore le attraversò la fronte. «Ho sempre preferito lavorare nelle case di gente che aveva qualcosa da nascondere. Era molto più interessante che limitarsi a fregare i pavimenti.»

«Non ci si può più fidare nemmeno di Babbo Natale», commentò Luke.

Alvirah si schiarì la gola, ansiosa di arrivare al punto. «So che non abbiamo prove, ma sembra proprio che qualcuno abbia tentato di uccidere Crater. Per quale ragione, e perché lui lo nega? Se è successo davvero, allora a bordo c'è un potenziale assassino che potrebbe colpire ancora. Ma non possiamo andare in giro a interrogare tutti quelli che incontriamo.»

«Dudley ha promesso di procurarmi al più presto la lista dei passeggeri e dei membri del personale», interloquì Jack. «Il mio ufficio sbrigherà i controlli in un paio d'ore. Scopriranno se c'è qualcuno di sospetto, e raccoglieranno informazioni sul conto di Crater.»

«Un'altra cosa», riprese Alvirah. Sforzandosi di ignorare il dolore alla testa, aprì il cassetto del comodino e ne estrasse il mazzo di carte che aveva trovato lì. Spiegò quindi come avesse notato quella strana serie di numeri intorno alle figure quando le aveva accostate allo specchio ingrandente. «Prima questa era la cabina di Eric, ma lui è caduto dalle nuvole quando abbiamo cercato di restituirgli il mazzo. Credo che potrebbe costituire un indizio utile per capire che cosa sta succedendo.»

Il suo telefono squillò e, quando sentì che era Dudley, lei inserì il vivavoce. «Devo incontrarmi con i Babbo Natale tra un quarto d'ora nel mio ufficio, e ho l'elenco che mi avete chiesto!»

«Jack e io arriviamo subito», assicurò Regan.

«Bene.» Dudley riagganciò.

Prima di lasciare la cabina, Jack prese il mazzo di carte. «Scommetto che appartiene a un baro. Vedo se riesco a interpretare i simboli. C'è un tizio nel mio ufficio specializzato nel gioco d'azzardo. Forse lui avrà un'idea del significato di queste cifre, ammesso che ne abbiano uno.»

Alvirah avrebbe voluto seguire i suoi due amici, ma doveva riposare. Con un po' di rimpianto, li guardò dirigersi alla porta.

«Io intanto continuerò a rifletterci», gridò loro dietro. «E vi prometto

che mi verrà in mente qualcosa.»

## 40

I dieci Babbo Natale, otto dei quali in costume, se ne stavano in piedi spalla a spalla nell'ufficietto di Dudley. Controllare i berretti fu facile, e presto si scoprì che su ognuno c'erano due campanelle. La notizia dell'incidente occorso ad Alvirah si era sparsa in fretta, e il fatto che un uomo vestito da Babbo Natale si fosse rifiutato di soccorrerla aveva suscitato l'indignazione generale.

«Quel tizio ci sta facendo una pessima pubblicità», dichiarò Bobby Grimes. «Come ho spiegato ieri sera agli altri, noi faremmo meglio a stare all'erta.»

Dudley lanciò un'occhiata a Jack, che colse l'imbeccata. «In effetti abbiamo bisogno del vostro aiuto», spiegò. «Siamo tutti d'accordo che l'autore del furto dei costumi dev'essere un passeggero o un membro del personale che ha in mente qualche scherzo di cattivo gusto. Ma come abbiamo visto nel caso della signora Meehan, gli scherzi possono provocare incidenti. La vostra collaborazione potrebbe esserci molto utile, a condizione che quanto diremo adesso non esca da questa stanza. Per il resto del viaggio siete pregati di tenere gli occhi aperti, nel caso vi capiti di imbattervi in un Babbo Natale con una sola campanella sul berretto. Dobbiamo assolutamente individuarlo.»

«Con la fortuna che ho, ne perderò sicuramente una», si lagnò Grimes.

Jack gli sorrise. «Ma noi sappiamo che non è lei.»

«Chi può aver fatto una cosa simile?» chiese Nelson, retoricamente.

Dudley scrollò le spalle. «Il vostro lavoro in genere consiste nello scoprire quali regali vuole la gente per Natale. L'incarico che vi affidiamo oggi è invece di aiutarci a scoprire chi è quel piantagrane.»

«Il problema è che, per stabilire quante campanelle ha il suo berretto, dovremo poterlo vedere da dietro», osservò Ted Cannon.

«Ci abbiamo pensato», replicò l'addetto alle PR. «Ecco perché vi darò ora le spille souvenir della *Royal Mermaid*, invece di distribuirle come regalo d'addio al termine della crociera. Appuntatele sul davanti della giacca; serviranno a identificarvi come i Babbo Natale ufficiali.»

«Abbiamo visto la televisione.» Nelson scrollò la testa. «Questa nave sta riscuotendo un bel po' di attenzione.»

«Stanno facendo una montagna di un sassolino», replicò Dudley in tono

gaio. «E tutto rimanda al nostro burlone.»

«Era un burlone anche il cameriere che si è buttato in acqua?» chiese un altro Babbo Natale. «Chi sono i suoi amici? Il colpevole potrebbe essere uno di loro.»

«Scoprirlo è compito mio», dichiarò Jack. «Stiamo verificando.»

«Voglio ricordarvi che in questo viaggio voi siete gli ospiti speciali del commodoro», riprese Dudley. «Sarò del tutto sincero. Una pubblicità sfavorevole potrebbe significare la fine del suo sogno... e di questa nave. D'altro canto, se ci aiuterete a creare un'atmosfera cordiale fra i passeggeri, assicurerete al commodoro l'unica cosa che ha sempre desiderato... la possibilità di governare una nave da crociera che funziona nel modo giusto, a bordo della quale la gente può dimenticare i suoi problemi ed essere felice.»

Ben detto, Dudley, pensò Regan.

«Un'altra questione importante», continuò lui. «Il commodoro era molto legato alla madre, le cui ceneri sono a bordo. Stasera, al tramonto, ci sarà una funzione commemorativa sul ponte principale. Tutti i passeggeri sono invitati a partecipare. Dopo una breve cerimonia, canteremo degli inni, quindi il commodoro darà l'addio all'amata genitrice e getterà il cofanetto con le ceneri in mare. A quel punto brinderemo con lo champagne.»

«Perché diavolo gettare il cofanetto in mare?» volle sapere Grimes, accigliandosi. «Le ceneri non andrebbero disperse nel vento?»

«È scorretto sotto il profilo ambientale», spiegò Nelson. «Lo fanno solo nei film. Il mio terapeuta mi ha raccontato che un suo paziente avrebbe voluto disperdere le ceneri del padre nei pressi dei bar che lui era solito frequentare, ma che il funzionario del comune di New York gli aveva detto di andare a buttarsi in un lago con quelle ceneri.»

«Mi piacerebbe che stasera il commodoro avesse una scorta d'onore di Babbo Natale», proseguì Dudley. «Otto di voi, in costume, lo accompagneranno nel tragitto fra la sua suite e la cappella per una breve preghiera, e quindi lungo il corridoio fino al ponte, dove saranno in attesa i passeggeri e il personale. Chi vuol partecipare alla processione?»

Dieci mani scattarono in alto.

Dudley sorrise. «Tireremo a sorte. Chi lo sa? Forse oggi beccheremo i ladri dei costumi, ed ecco che allora potrete partecipare *tutti* alla processione.»

Consapevoli del rischio che correvano, e del fatto che il passare dei minuti li portava sempre più vicini a Fishbowl Island e alla libertà, Highbridge e il Toro se ne stavano accovacciati sotto l'altare della cappella. Con le braccia strette intorno alle ginocchia, continuavano a dimenarsi per trovare una posizione più comoda. Ma non ce n'erano.

Restare immobili era difficile. Il respiro del suo compagno, normalmente pesante, sembrava addirittura assordante al nervosissimo Highbridge. L'umidità del costume di Tony stava penetrandogli nel corpo, e lui aveva freddo ed era tormentato dal prurito. Si erano tolti entrambi la barba, e la tenevano in grembo per potersela rimettere in un istante. Come se servisse a qualcosa, pensò Barron. E se qualcuno entrasse e sollevasse il drappo che copre l'altare, che cosa potremmo dire per giustificarci? Che stavamo giocando a nascondino?

Stanchi e consci della propria vulnerabilità, loro potevano solo sperare che nessuno li sorprendesse prima che Eric fosse riuscito a condurli nella relativa sicurezza della sua cabina.

Si irrigidirono tutti e due quando, alle nove e mezzo, la porta della cappella si aprì.

«Eccoci qui, mamma», disse una voce maschile.

Non ci fu risposta.

Dei passi echeggiarono lungo la navata, sempre più vicini all'altare. I due uomini sudavano freddo. Poi uno scricchiolio indicò che il nuovo arrivato si era seduto su una panca.

«È una cappella deliziosa, non è vero, mamma?»

Ancora una volta nessuno rispose. Il Toro e Highbridge si guardarono perplessi.

«Pensavo di gettare in mare le tue ceneri domattina all'alba, ma abbiamo deciso di anticipare la cerimonia a stasera al tramonto. Spero che non ti dispiaccia. Dudley sostiene di no, che è per questo che esistono le madri... per essere d'aiuto nel momento del bisogno. Abbiamo avuto un bel po' di guai, da quando siamo partiti. Giuro che troverò chi ha rubato quei costumi da Babbo Natale, e lo ridurrò in fin di vita a suon di botte. Scusa, mamma, so che non dovrei parlare in questo modo... Continuo a pensare a tutti i viaggi che abbiamo fatto insieme. Ricordi quando il tuo cappello volò via durante la traversata sulla vecchia *Queen Elizabeth*? Qualcuno da un ponte superiore lo vide galleggiare sull'acqua, e gridò spaventato: 'Donna in mare!'»

Weed rise dolcemente. «Fu proprio allora che mi dicesti che alla fine avresti voluto riposare in mare. Promisi di accontentarti, e stasera terrò fede alla mia promessa...»

Per qualche minuto sedette in silenzio, la cassettina d'argento battuto sulle ginocchia, la mente affollata da teneri ricordi. Si era appena alzato quando la porta della cappella tornò ad aprirsi. Davanti a lui comparve la tizia che la sera prima aveva urlato di aver visto il fantasma di Left Hook Louie.

«Commodoro Weed! Sono contenta di vederla. Avevo paura a tornare qui, ma si dice che bisogna affrontare i propri timori. È per questo che sono venuta, ed è una fortuna che ci sia anche lei.»

«Il piacere è mio», replicò asciutto l'altro.

Era evidente che era risentito per lo scalpore che lei aveva causato. «Capisco che sia arrabbiato con me, commodoro, e la comprendo, ma le assicuro che ieri sera qui ho visto veramente qualcuno. Non era mia intenzione creare problemi...» La voce di Ivy aveva cominciato a tremare.

Il Toro e Highbridge trattennero il fiato. Ti prego, supplicò Barron, fa' che quella donna non guardi sotto l'altare.

«Questa crociera è la cosa più bella che mi sia mai capitata», continuò lei. «La nave è splendida, la cucina ottima e gli altri passeggeri sono adorabili. So che il merito è tutto suo, e che la *Royal Mermaid* è il suo sogno di una vita, e per nulla al mondo avrei voluto nuocerle.»

Nonostante tutto, Weed si commosse. «Grazie, signorina Pickering. Le sono davvero grato per i suoi delicati sentimenti. Quanto a me, non ho ricevuto molta riconoscenza, e devo ammettere che è doloroso.» La scrutò. «Andiamo, andiamo, non c'è motivo di piangere.»

Mentre si asciugava gli occhi, Ivy notò l'oggetto che l'altro aveva con sé. «Che splendida cassetta. Mia madre ne possiede una esattamente uguale.»

Il commodoro le sfiorò la mano. «Davvero?» sussurrò. Sollevò in alto la cassetta. «Qui dentro riposano le ceneri di mia madre. Sta dicendo che la sua ne ha una identica?»

«Sì. Fu mio padre a comperarla per lei nel negozio di un museo durante la luna di miele. La tiene sul cassettone in camera sua.»

La porta si aprì per la terza volta. Eric, paonazzo e con il fiato corto, guardò Ivy e lo zio, poi l'altare, e di nuovo loro. Con uno sforzo, cercò di ricomporsi. «Zio Randolph, ho appena sentito dei tuoi programmi per la nonna.» Scortese come sempre, ignorò la donna. «Sarà magnifico... e commovente.»

Ivy lanciò al commodoro un'occhiata interrogativa. Non sapeva nulla della cerimonia fissata per quella sera.

Weed tornò a sfiorarle la mano. «Perché non viene a bere una tazza di tè nella mia suite, in modo che possa spiegarle tutto?» propose. E dopo una pausa: «Mi farebbe felice».

I due uscirono lasciando Eric nella cappella. In preda all'ansia, lui corse all'altare e si chinò a sollevare il drappo.

«Tuo zio sembra completamente fuori di testa», grugnì il Toro. Poi si concesse lo starnuto che aveva trattenuto fino a quel momento.

## 42

Senza dubbio non sono più resistente come una volta, ammise Alvirah con se stessa. Il capo le doleva ancora, e ora anche il resto del corpo le stava ricordando che aveva fatto proprio un bel ruzzolone. Comunque, dopo aver bevuto il tè e mangiato la frutta che Winston le aveva portato, si era un po' ripresa e insistette perché Willy scendesse in palestra, dove aveva prenotato per le dieci una lezione di ginnastica. «Vai, tesoro», lo esortò. «Adesso devo proprio ritirarmi nel mio pensatoio. Ma prima di uscire mi accendi la televisione? Voglio vedere che cosa succede nel mondo.»

«D'accordo», assentì Willy. «Sarò di ritorno fra meno di un'ora. Quel maggiordomo è sempre qui in giro. Se dovessi sentire che ti gira la testa, per favore, chiamalo.»

Il mondo non era cambiato granché nelle ventiquattr'ore trascorse da quando lei aveva guardato l'ultimo notiziario. Era periodo di vacanza e i politici avevano smesso, almeno temporaneamente, di insultarsi a vicenda. Le vendite postnatalizie nei grandi magazzini avevano battuto ogni record. D'altro canto, quell'anno erano stati riportati indietro molti più articoli che negli ultimi dieci. Il che dimostra quanto ciarpame rifili la gente al prossimo pur di risolvere il problema di dover fare un regalo, considerò Alvirah. Stava per appisolarsi, quando sullo schermo comparve la fotografia di Tony Pinto.

«Madre benedetta!» ansimò allora. Ricordava di aver letto di quel delinquente quando lui viveva a New York e le sue imprese venivano spesso riportate in prima pagina dal *Post* e dal *Daily News.* Una lettura interessante, si disse lei. Era un personaggio talmente colorito. Aveva trascorso un certo periodo in prigione per reati minori, ma finora non erano mai riusciti a farlo condannare per i delitti più gravi di cui era accusato. Tutti però sapeva-

no che era un assassino; uno che aveva fama di liberarsi di chiunque si mettesse sulla sua strada...

«Tra poco le ultime novità sulla caccia a Tony Pinto, detto il Toro, scomparso ieri dalla sua abitazione di Miami», stava dicendo il conduttore. «Ma prima...»

Alvirah ignorò i quindici secondi di pubblicità, totalmente concentrata sulla straordinaria somiglianza fra Pinto e Left Hook Louie.

«Possibile?» si chiese ad alta voce. «Sì, credo che sia *più* che possibile», concluse. Doveva parlarne con Regan e con Jack. Forse il Toro era salito sulla nave per cercare di espatriare clandestinamente, e aveva già tentato di commettere un omicidio. Ma perché avrebbe aggredito Crater? E a chi sarebbe toccato dopo?

Accese il microfono. «Pinto ora vive a Miami. Deve a tutti i costi lasciare il paese. Questa nave è partita da Miami proprio il giorno della sua scomparsa. Assomiglia moltissimo allo scrittore dei poster, l'uomo che Ivy crede di aver visto. Ma se è a bordo, qualcuno deve averlo aiutato a salire e ora lo tiene nascosto. Forse la stessa persona che ha rubato i costumi da Babbo Natale. Ma chi?»

Un sospetto si andava rapidamente trasformando in certezza nella sua mente. «Fin dal primo momento ho percepito qualcosa di strano nel nipote del commodoro», riprese. «È nervoso. Sto cominciando a credere che nasconda qualcosa di grosso.» In quel momento il suo telefono squillò. Era giusto Eric.

«Spero che si senta meglio, signora Meehan.»

«Sì, grazie.»

«Il mazzo di carte che suo marito mi ha mostrato ieri sera... mi era completamente uscito di mente. Un altro ufficiale ha bevuto qualcosa con me la sera prima che voi vi imbarcaste. Le carte sono sue. Deve averle posate da qualche parte e scommetto che, quando siamo andati a cena, Winston le ha riposte nel cassetto, pensando che appartenessero a me. Posso fare un salto da lei a prenderle?»

Alvirah non credeva a una sola parola. «Sono a letto, e mio marito non c'è», rispose. «Posso richiamarla? Oppure, se preferisce darmi il nome dell'ufficiale, Willy sarà felice di restituirgliele.»

«Non è necessario. Lui è fuori servizio fino a stasera. Verrò io a recuperarle più tardi.»

Ne sono sicura, pensò Alvirah, premendo il dito sulla forcella per interrompere la comunicazione. Aspetta che lo dica a Regan e a Jack, esultò

mentre cominciava a digitare il numero.

## 43

Dopo il notiziario del mattino, Bianca rimase compiaciuta dalla quantità di e-mail che le erano arrivate. Devo riuscire a mantenere vivo l'interesse, si disse. Fino a quando il suo contatto a bordo della *Royal Mermaid* non le avesse inviato altre informazioni, bisognava che si inventasse qualcosa. Altrimenti, anche se in un paio di giorni fosse emerso un fatto clamoroso, l'attenzione del pubblico a quel punto sarebbe già stata catturata da un'altra storia.

Scorrendo la posta, vide che i suoi telespettatori avevano cominciato a votare sull'identità del fantasma. La maggioranza era propensa a ritenere che si trattasse di Mac. Poi lesse una e-mail che la fece sobbalzare sulla sedia.

> Cara Bianca,
>
> dopo la morte di MacDuffie, tempo fa mia madre e io partecipammo alla vendita all'asta dei suoi beni. Erano presenti tutti gli antiquari della zona, che esaminavano con cura la merce. Si trattava per lo più di cianfrusaglie! La fama di collezionista di antichità di cui godeva suo padre era largamente immeritata. Eclettico, sì. Esigente, no. Ma la mamma e io adoriamo mercanteggiare, e per un quarto di dollaro acquistammo uno scatolone pieno di vecchi quotidiani e riviste! Be', ci trovammo dentro niente di meno che il diario tenuto da Mac nei suoi ultimi anni trascorsi sulla nave! Te lo immagini? Lui aveva scritto che il padre aveva sperperato gran parte del proprio patrimonio per comperare un celebre portagioie che pareva fosse stato rubato in un museo! Sosteneva che il cofanetto era stato donato a Cleopatra da Marco Antonio, e che era di valore inestimabile. Cosa diavolo fumava? dico io.
>
> Mac aveva aggiunto anche che non poteva mettere in vendita il portagioie perché, così facendo, avrebbe distrutto il buon nome della famiglia, e in ogni caso il museo avrebbe potuto pretenderne la restituzione. Ecco una citazione: 'E così me ne sto seduto sul mio yacht a pensare a quando, duemila anni fa, un affascinante romano lo offrì a una giovane regina'. Sì, e la mamma e io siamo le sorelle Garbo!

In ogni caso, nel caso ti interessi, io dico che è Mac a infestare la nave, e che forse a bordo c'è persino Cleopatra. A proposito, noi abbiamo controllato sull'elenco degli oggetti in vendita, e non vi figurava nessun portagioie appartenente a Cleopatra!

La tua ammiratrice, Kimmie Keating

Perfetto! pensò Bianca, mentre leggeva di nuovo la e-mail.

Se c'era qualcosa di più avvincente di una storia di fantasmi era la storia di un tesoro scomparso, concluse soddisfatta.

## 44

Fai un elenco, controllalo due volte», canticchiò stonato Dudley, in un fiacco tentativo di alleggerire l'atmosfera dopo che i Babbo Natale si furono accomiatati.

Jack telefonò a Keith, il suo assistente. «L'addetto alle PR ti sta mandando via posta elettronica la lista dei passeggeri e dei membri del personale», spiegò. «Verifica tutti i nomi, ma comincia da Harry Crater... un passeggero. Ti richiamo tra qualche minuto dalla mia cabina.» Riappese e si rivolse all'addetto alle PR. «Com'è finito Crater su questa nave?»

«Un'infermiera mi ha scritto che lui aveva fatto molta beneficenza ed era gravemente malato. Questa sarebbe stata la sua ultima crociera.» Dudley tirò fuori una carteiletta e tese a Jack la lettera. Vi erano elencati i numerosi contributi caritatevoli presumibilmente versati da Crater quell'anno.

«Potrebbe darci una copia anche di questa?» chiese Regan.

«Naturalmente.»

Usciti dall'ufficio con in mano i documenti, i Reilly trovarono Ted Cannon ad attenderli in corridoio.

«Non ho voluto parlarne davanti agli altri», spiegò lui, «ma è accaduta una cosa che potrebbe interessarvi. Forse non significa nulla...»

«Di che si tratta?» lo sollecitò Regan.

«Quell'Harry Crater, il passeggero ricoverato in infermeria... so che viaggia solo. Ieri sera, quando sono andato a letto, ho sentito dei rumori nella sua stanza. Il televisore era acceso e poi ho udito qualcuno parlare e aprire i cassetti. Avevo visto portare via l'uomo in barella dalla sala da pranzo, e ho pensato che lo avessero già dimesso. Invece, pare di no. Mi è sembrato strano, e così ho deciso di informarvi.»

«Ha fatto bene», commentò Jack.

«Hanno scoperto chi è il tizio che Maggie ha incrociato in sala d'attesa?»

«Che io sappia, no», rispose Regan.

«Devo ammettere che mi dà i brividi l'idea che lei fosse sola in quella stanza nel pieno della notte, mentre uno sconosciuto si aggirava nelle vicinanze.»

Ha ragione, pensò Regan. E non sa che quell'uomo ha addirittura cercato di soffocare Crater. Maggie avrebbe potuto trovarsi in guai grossi, soprattutto se non c'era un movente per il tentato omicidio e l'aggressore è semplicemente uno psicopatico. «In effetti fa paura pensarla là con quel tizio», assentì.

«Le ho detto di chiamarmi se Ivy dovesse sentirsi di nuovo male di notte, e di non andarsene più in giro da sola.» La voce di Ted era ferma. «So che state esaminando la lista dei passeggeri e dei membri del personale. Se posso esservi di aiuto in qualche modo, sono a vostra disposizione. Ci vediamo più tardi.» Con un cenno di saluto, Cannon si girò e si allontanò.

«Credo che abbia una cotta per Maggie», commentò Regan.

«Proprio così. Mi sono sentito a disagio nel nascondergli che lei potrebbe essersi trovata faccia a faccia con un assassino», rispose il marito.

«Anch'io.»

Stavano passando davanti a un manifesto di Left Hook Louie affisso alla parete, e si fermarono a esaminarlo. Tutti e due stavano pensando alla fotografia di Tony Pinto che avevano visto in televisione.

«È del tutto possibile», decretò Jack alla fine.

Regan capì perfettamente a cosa si riferiva.

Nella loro cabina, il telefono squillava. Era Alvirah.

«Regan, è una fortuna che io sia rimasta qui. Ho due cose da riferirvi. Stavo guardando il notiziario, e parlavano di quella specie di gangster che...»

«Tony Pinto, detto il Toro», la interruppe Regan. «So che cosa stai per dire, e Jack e io siamo arrivati alla stessa conclusione. Ieri sera ci abbiamo scherzato su, ma non è più uno scherzo.»

«Due più due fa quattro», dichiarò Alvirah. «Lui stava cercando di lasciare il paese. Vive a Miami, è scomparso il giorno in cui la nave ha tolto gli ormeggi, e a bordo ci sono due persone che affermano di essersi imbattute in qualcuno che gli assomiglia moltissimo... e nessuno ha mai visto in giro per i ponti quel tizio. L'altra cosa che volevo dirvi», seguitò imperterrita, «è che Eric, il nipote di Weed, mi ha appena chiamato rifilandomi una storia chiaramente fasulla a proposito di quel mazzo di carte. Ha so-

stenuto che appartiene a uno degli ufficiali della nave, e voleva passare a recuperarlo... Gli ho risposto che Willy sarebbe stato più che lieto di consegnarlo al proprietario, ma naturalmente l'inesistente ufficiale è fuori servizio.»

«Resta in linea un momento, per favore.» Regan riferì brevemente le sue parole al marito, che prese in mano la cornetta.

«Ora fotografo subito il mazzo, e poi te lo riporto», disse Jack ad Alvirah. «Se Eric è coinvolto in quello che sta succedendo a bordo, è importante che non sospetti nulla. Dirò ai miei ragazzi di fare una verifica accurata anche su di lui.»

Dopo aver salutato la donna, fotografò con la macchina digitale lo sfondo delle carte con le figure, scaricò le immagini sul computer e le spedì al suo ufficio, quindi chiamò di nuovo Keith. Mentre il marito era al telefono, Regan portò le carte in bagno e le accostò allo specchio ingrandente per trascrivere le sequenze numeriche che vi comparivano.

Quando tornò in camera, Jack aveva appena riattaccato. «Keith mi richiamerà appena possibile.»

«Ho un'idea», esclamò lei. «Perché non andiamo a fare una passeggiata sui ponti della nave? Se Ivy, Maggie e Alvirah si sono imbattute in strani personaggi del tutto casualmente, forse capiterà anche a noi. E comunque, non mi dispiacerebbe respirare un po' d'aria fresca.»

«Per me va bene. Chi può dirlo? Questa nave non è poi così grande. Se è a bordo, Pinto dovrà pur essere da qualche parte.»

Il suo cellulare squillò. Sorpreso, Jack guardò la moglie mentre rispondeva alla chiamata. Era Kit, la migliore amica di Regan. «Ciao», le disse. «Come va?»

«Sono ancora in cerca di compagnia per Capodanno. Ieri sono andata a una festa, nella speranza di trovare qualcuno che non avesse già degli impegni. Inutile dire che non ho avuto fortuna. Ma ho fatto una scoperta interessante.»

«Aspetta, ora ti passo Regan.»

La moglie prese il telefono. «Ho udito quello che dicevi a Jack. Non preoccuparti per il Capodanno. È comunque sempre una serataccia.»

«Lo so, però mi deprime la prospettiva di passarla da sola. Ma ascolta! Ieri sera sono andata alla solita festa postnatalizia a casa di Donna, a Greenwich. La gente non faceva che parlare di un tizio che tutti lì conoscevano, quel Barron Highbridge che ha truffato un'infinità di investitori, fra cui molte delle persone presenti. Come forse saprai, ora lui è fuggi-

to, e loro davano per scontato che fosse diretto ai Caraibi. Ecco perché ho pensato a voi due. E c'è dell'altro! Pare che l'ex ragazza di Highbridge, Lindsay, abbia dichiarato che lui ieri le aveva telefonato. Il numero non era comparso sul display, ma lei era sicura di aver sentito che c'era una radio accesa e che stavano trasmettendo le previsioni del tempo a Miami.»

«Stai scherzando!» proruppe Regan. «Devono essersi lasciati davvero male, se quella ragazza va in giro a raccontare a tutti della telefonata che le ha fatto il suo ex fidanzato.»

«Al momento Lindsay è in vacanza ad Aspen con il suo nuovo corteggiatore, e ha parlato di questa storia mentre bevevano l'aperitivo al bar. Probabilmente si era già fatta un paio di cocktail. Per caso, la sorella di una donna che c'era alla festa era seduta lì vicino con il marito mentre lei blaterava di Highbridge.»

«Sai se Lindsay lo ha riferito alla polizia?»

«No. Ora lei nega tutto, ma io ho pensato che la cosa potesse interessarvi, dato che siete ai Caraibi su una nave partita da Miami.»

«Mi interessa eccome», esclamò Regan. «Tu hai mai incontrato Highbridge a una festa a casa di Donna?»

«Una volta, cinque o sei anni fa.»

«E che impressione ti ha fatto?»

«Alto, noioso e pieno di sé.»

Regan ridacchiò. «Immagino che non ti abbia chiesto il numero di telefono.»

«Come fai a saperlo?» rise Kit. «Credo che, una volta resosi conto che non avevo denaro da investire, sia passato oltre.»

Dopo che Regan ebbe riappeso, Jack decise di chiamare un'altra volta il suo ufficio.

«Keith», disse al suo assistente, «forse è un tiro alla cieca, ma vedi se riesci a trovare un collegamento fra Tony Pinto e Barron Highbridge.» Fece una pausa. «Oltre al fatto che sono entrambi in fuga, ovviamente.»

## 45

Dietro insistenza della madre, Fredericka e Gwendolyn erano andate a fare una nuotata in piscina. «Una mente sana in un corpo sano», trillò Eldona mentre era seduta sul bordo, con i piedi a mollo, a scrivere la lettera per il bollettino natalizio dell'anno successivo. «Eccoci dunque a bordo della *Royal Mermaid*, e la bontà di cuore delle mie figlie è già l'argomento

del giorno...»

Terminate le vasche stabilite, le due bambine si divertirono a fare la lotta in acqua, riuscendo a spruzzare tutti i passeggeri che prendevano il sole sulle sedie a sdraio. «L'energia dei giovani rallegra il cuore», continuò a scrivere Eldona dopo essersi asciugata le lenti degli occhiali.

La notizia della cerimonia in memoria della madre del commodoro veniva fatta circolare dai camerieri, che stavano servendo Bloody Mary e Margarita. Naturalmente, Fredericka e Gwendolyn li sentirono e si affrettarono a uscire dalla piscina.

«Mammina», ansimò Fredericka senza fiato. «Hai saputo della funzione che si terrà al tramonto?»

«Sì, tesoro. E naturalmente potrete partecipare. Sarà una bella cerimonia.»

«Potremmo cantare come facciamo in chiesa.»

Negli occhi di Eldona si accese un lampo di tenerezza. «Che idea deliziosa. Credo che il commodoro la apprezzerà. Ma bisogna esserne sicuri. Perché non vi infilate una tuta e andate a chiederglielo?»

«Sìiiiiiiiii.» Le due bambine battevano le mani saltando su e giù. «Dov'è papà? Diciamolo anche a papà!»

«È proprio lì dietro l'angolo.» Eldona indicò il marito, spaparanzato su una sedia a sdraio con il viso coperto da una rivista. «Si è spostato all'ombra. Sapete che ha la pelle molto delicata. Sarà felice di sentire che intendete cantare alla cerimonia.»

«Ho un'idea migliore, mammina. Non diciamogli niente. Gli faremo una sorpresa.»

«Come volete, care. Ora correte.»

Il commodoro e Ivy erano alla terza tazza di English Breakfast. Con gesti delicati, lui aveva posato sul tavolino davanti al divano la cassetta contenente le ceneri della madre. Quando il maggiordomo era arrivato con il vassoio, dopo averlo appoggiato sul tavolo aveva fatto per spostarla, ma Weed lo aveva redarguito. «Solo io posso toccare quella cassetta, Winston. La lasci dov'è. La mamma ha sempre saputo apprezzare un buon tè.»

«Anche la mia adora il tè», era intervenuta Ivy. Era eccitata all'idea di trovarsi nella suite del commodoro. La prima volta che lo aveva visto, ne era rimasta intimidita. Era un uomo talmente imponente, talmente *virile*! Il tipo che sua madre avrebbe definito «un gran bel figliolo». Ma parlando con lui, si era resa conto che aveva un cuore tenero, e che, come tutti, desi-

derava solo essere amato.

Ora, mentre tornava a riempirle la tazza, il commodoro affermò: «Come ho già avuto occasione di dirle, signorina Pickering, per me è un piacere godere della sua compagnia in questa crociera». Rise. «Ho tre ex mogli che mi hanno sposato per quello che pensavano avrei potuto offrire loro. Con l'ultima, Reeney, sono ancora in ottimi rapporti...»

Ivy avvertì uno spasmo di gelosia.

«...ma il fatto è che non ci trovavamo d'accordo su molte cose. Lei voleva sempre andare a caccia di antichità. Si illudeva di avere occhio, però posso assicurarle che non era così. Il peggio era che odiava navigare.»

«Io amo il mare», strillò Ivy.

«Anch'io. Eppure devo ammettere che per molti altri aspetti Reeney era davvero preziosa. Era una perfetta organizzatrice. Mi ha aiutato lei ad arredare la casa di Miami che ho comperato dopo il nostro divorzio. Mi ha dato una mano perfino a trovare Winston, facendomi capire che non avevo bisogno di un'altra moglie, ma soltanto di un maggiordomo. Di qualcuno che si prendesse cura di me.»

Ivy dovette serrare le labbra per impedirsi di gridare: «A me piacerebbe moltissimo farlo!»

«Invece lei non è mai stata sposata, giusto, Ivy?» chiese il commodoro con un certo stupore nella voce. Senza accorgersene, l'aveva chiamata per nome. «Una signora attraente come lei...»

Ivy si sentì invadere da un piacevole calore. Si stava divertendo tanto! Avrebbe voluto che quell'incontro non finisse mai. «Ohhh, grazie», ebbe appena il tempo di mormorare prima che un colpo alla porta li facesse sussultare entrambi.

«Che altro c'è adesso?» brontolò Weed indispettito, mentre si alzava per andare ad aprire.

Fredericka e Gwendolyn gli fecero una riverenza. «Buongiorno, commodoro.» Senza essere state invitate a entrare, gli passarono davanti di corsa. «Buongiorno, signora», squittirono rivolgendo un altro inchino a Ivy.

«Salve, bambine», rispose lei, pensando che quella cortesia fosse paradossale, dato che si erano introdotte nella stanza praticamente con la forza.

«Ohhh, che carina», esclamò Fredericka, allungando il braccio per prendere la cassetta d'argento.

Ma Ivy aveva i riflessi pronti. La sua mano la bloccò. «Questa appartiene al commodoro», disse con fermezza.

Weed era quasi svenuto alla vista della sua cassetta che stava per cadere nelle grinfie di quella piccola ficcanaso. «Che cosa posso fare per voi, bambine?» chiese, sforzandosi di nascondere la propria irritazione.

«Abbiamo saputo della cerimonia in memoria di sua madre», spiegò Fredericka. «Ci piacerebbe tanto cantare una canzone speciale.»

«Siamo nel coro della chiesa», intervenne Gwendolyn.

Che Dio mi aiuti, pensò il commodoro.

«Ce n'è una che abbiamo imparato a scuola, e che sarebbe perfetta. Basta cambiare solo una parola. 'Mia mamma giace nell'oceano! Mia mamma giace nel mare...'»

Ivy le guardava incredula.

«Grazie», si affrettò a borbottare il commodoro. «Sarebbe molto simpatico. Magari al termine della funzione. Ora andate a esercitarvi.»

«Sì!» gridarono le marmocchie. «Diremo a tutti sulla nave che devono venire!» Corsero fuori.

In corridoio, Gwendolyn si rivolse alla sorella. «Ora dobbiamo andare a vedere come sta lo zio Harry. Gli diremo della cerimonia. Potremo tenergli il posto e aiutarlo a salire sul ponte. Sono sicura che non se la vorrà perdere.»

## 46

L'unico momento in cui Eric aveva abbandonato la cappella durante la mattinata era stato quando si era precipitato in corridoio a telefonare ad Alvirah Meehan per chiederle se poteva passare a ritirare le carte. Sapeva che non poteva permettersi di lasciare privo di sorveglianza quel luogo fino all'ora di pranzo, quando avrebbe potuto far intrufolare il Toro e Highbridge nella suite dello zio. Una volta entrati nella camera degli ospiti, loro sarebbero potuti rimanere lì al sicuro fino alle quattro del mattino seguente.

A quel punto, il piano prevedeva che Eric li conducesse sul ponte inferiore, dove avrebbero gonfiato il canottino di salvataggio che lui aveva portato a bordo di nascosto. Poi avrebbero gettato in mare il canotto e, una volta indossati i giubbotti salvagente, i due sì sarebbero calati in acqua per raggiungerlo. I loro uomini sarebbero stati in attesa nelle vicinanze, pronti a recuperarli non appena la *Royal Mermaid* fosse stata a distanza di sicurezza.

Non vorrei essere nei loro panni, pensò Eric, ma è comunque meglio che

trascorrere buona parte della vita in prigione.

Seduto nella terza panca, aveva tempo in abbondanza per preoccuparsi di cosa sarebbe accaduto se il Toro e Highbridge fossero stati scoperti. Di solito Barron aveva l'abitudine di schiarirsi involontariamente l'aristocratica gola, un suono che prima si era riverberato per tutta la cappella. Ma per fortuna era accaduto una volta sola. Eric aveva risalito di corsa la navata per azzittirlo, ma il Toro aveva già provveduto a calare la sua mano grassoccia sulla bocca del compagno, sibilando che lo avrebbe ucciso se lo avesse fatto di nuovo. Eric non dubitò neppure per un istante che la minaccia fosse seria: Tony Pinto era soprattutto e prima di tutto un assassino.

Stava contando i minuti che mancavano a mezzogiorno, quando suo zio sarebbe sceso in sala da pranzo. Alle undici, comparve un cameriere per spolverare la cappella e passare l'aspirapolvere.

«Non è necessario», gli disse Eric.

«Ma ho ricevuto istruzioni di farla splendere. È probabile che molti passeggeri vogliano fare un salto qui oggi pomeriggio prima della funzione.»

«Oggi *pomeriggio*?»

«Sì. Non lo sapeva?»

«Credevo che la cerimonia fosse fissata per domani all'alba.»

«Mi è stato detto che si terrà sul ponte principale al tramonto.»

«Mio zio ha continuato a fare avanti e indietro tutta la mattina per meditare in solitudine. Torni più tardi. E porti dei fiori freschi per l'altare.»

«Come vuole.»

Eric sentiva il sudore imperlargli la fronte. Senza dubbio quel cameriere avrebbe pulito anche il pavimento sotto il drappo che ricopriva l'altare, pensò. Poteva solo immaginare cosa sarebbe successo quando la spazzola dell'aspirapolvere avesse colpito il Toro.

Alle dodici e un quarto, il Commodoro aprì la porta della cappella e si fermò sulla soglia. «Che sorpresa vederti», disse.

«Sono venuto a recitare una preghiera per la nonna. Oggi è così presente nei miei pensieri.»

«Oh, come ti capisco! Ma ora vieni. Voglio che tu pranzi assieme a me. Ci sarà anche Ivy... voglio dire la signorina Pickering. Una donna davvero molto dolce.»

Eric comprese che era un monito a non ignorarla più. «Solo un momento, il tempo di rinfrescarmi», rispose. Seguì lo zio fino agli ascensori, pigiò il pulsante e attese che l'uomo entrasse in cabina prima di precipitarsi lungo il corridoio. Come temeva, si imbatté in Winston, diretto in camera sua.

Nell'intervallo di pranzo aveva un paio d'ore libere.

«Posso portarle qualcosa prima di staccare?» chiese il maggiordomo.

«No, fra poco vado a pranzo.»

Eric aprì la porta della suite e si fermò all'interno fino ad avere la certezza che Winston si fosse allontanato. Solo allora tornò di corsa nella cappella. «Muovetevi. Io starò di guardia fuori della porta dei Meehan, così da distrarli se dovessero uscire. Voi correrete fino alla suite... senza fare rumore, possibilmente. La porta è aperta.»

La precauzione si rivelò superflua e i due criminali raggiunsero la suite senza che nessuno li vedesse. Eric si affrettò a seguirli. «Non possiamo correre rischi. Servitevi pure dal minibar, poi stavolta entrate nell'armadio e restateci. Tornerò appena possibile.»

«Non dimenticare le mie carte», lo ammonì il Toro con uno sguardo truce.

Eric si sciacquò la faccia e si pettinò. Quando uscì, Alvirah e Willy stavano lasciando la loro cabina.

«Salve», li salutò lui. «È un problema se prendo quel mazzo di carte prima che ve ne andiate?»

Alvirah non poté non ammirare la prontezza di spirito del marito. «Le dispiacerebbe aspettare fino a dopo pranzo, Eric? Sono nel bel mezzo di un solitario, e sto vincendo», disse in tono allegro.

Il giovane si sforzò di ridere. «Ma certo. Nel pomeriggio andrà benissimo.»

Invece non andava bene per niente. C'era qualcosa di sbagliato, ne era certo. Loro sapevano che lui rivoleva le carte; perché quell'uomo aveva cominciato il suo stupido solitario?

Non credeva alla scusa che gli era stata rifilata, ma non poteva protestare.

Il ricordo della Meehan che gli assicurava di essere una brava investigatrice dilettante lo indusse a starsene tranquillo mentre salivano insieme sull'ascensore.

## 47

Seduto sulla poltrona nella sua stanza, Harry Crater aveva i nervi a fior di pelle. I lividi sul collo erano diventati purpurei, allargandosi come voglie di vino. L'incubo che si era tramutato in realtà continuava a ossessionarlo. Me ne resto in cabina e mi faccio portare qui i pasti, si disse. Devo

aspettare solo fino all'alba. E nessuno può entrare, se la porta è chiusa a doppia mandata.

Aveva divorato buona parte della colazione che aveva ordinato. La vista del piatto vuoto, su cui restavano solo resti di uova e bacon, gli ricordò ancora una volta quanto fosse fortunato a essere ancora vivo. Era preoccupato per via del Toro, e inoltre l'istinto gli diceva che il grande capo aveva piazzato qualcun altro a bordo. Ma chi? E cosa avrebbe fatto quell'altro una volta che l'elicottero fosse atterrato?

Allungò la mano verso la caffettiera, sperando che non fosse ancora vuota. Dei colpi secchi alla porta lo fecero trasalire. Ebbe un sobbalzo, e il caffè finì sul vassoio.

«Zio Harry!»

«Sono a letto. Andate via.»

«Abbiamo un invito per te!»

«Per cosa?» gridò lui.

«Canteremo alla cerimonia durante la quale il commodoro getterà in mare le ceneri della sua mamma.»

Harry impallidì. Si alzò e corse ad aprire la porta.

Gwendolyn e Fredericka gli sorrisero raggianti. «Siamo appena state dal commodoro Weed», dissero, interrompendosi l'una con l'altra nella foga di annunciare la notizia. «Devi assolutamente esserci, stasera. Noi canteremo. Verremo a prenderti, e ti troveremo un posto a sedere.»

«Getterà in mare le ceneri di sua madre stasera? Pensavo che intendesse farlo domattina all'alba...»

«Stasera!» asserì Fredericka con fermezza. «È per stasera al tramonto.»

«Ci sarò.» Crater sputò quasi quelle parole, poi chiuse la porta e si precipitò a prendere il cellulare. Non appena entrò in comunicazione, esclamò: «Dobbiamo anticipare tutto. Voglio sperare che siate nelle vicinanze. Dove, di preciso?»

«Siamo a Shark Island», fu la risposta. «A due ore di volo. Abbiamo un serbatoio di riserva per tornare indietro, nel caso sia necessario partire adesso.»

«Muovetevi! Weed ha anticipato la cerimonia. Si terrà oggi al tramonto. Sapevo che non potevo contare sul fatto che avrebbe aspettato il compleanno della madre. Non possiamo correre il rischio che cambi nuovamente idea. Una volta che sarete qui, dirò che non intendo andarmene prima della fine della funzione.»

In tono sarcastico, aggiunse: «Il commodoro ne sarà commosso. Voi tre

'medici' sarete la guardia d'onore intorno alla mia sedia a rotelle». Rimase in ascolto. «Non dirmi di stare *calmo.* Ieri notte qualcuno ha cercato di farmi fuori. E credo anche di sapere chi è.»

Riattaccò con furia.

## 48

Il seminario dell'Oklahoma Readers and Writers era cominciato alle nove del mattino. Divisi in gruppetti, i suoi membri discutevano animatamente dell'arte di scrivere gialli, prendendo spunto da scrittori celebri quali Arthur Conan Doyle e Agatha Christie.

Alle undici e mezzo, Bosley P. Brevers, autore di un'accurata biografia di Left Hook Louie, avrebbe tenuto una conferenza sull'argomento nel piccolo teatro adiacente alla sala da pranzo, in cui avrebbe mostrato anche delle diapositive.

Regan e Jack si erano imbattuti sul ponte in Nora e Luke, e insieme avevano deciso di parteciparvi. Regan aveva confidato ai genitori i loro crescenti sospetti circa la presenza a bordo di Tony Pinto.

Fra il pubblico, notarono la signorina Pickering e Maggie Quirk, sedute a sinistra nella fila dietro la loro. Regan osservò attentamente Ivy. Le era sembrata il tipo di donna che non si preoccupa certo di incipriarsi il naso, invece quel giorno si era truccata, e la giacca di lino azzurro che indossava faceva risaltare il color fiordaliso dei suoi occhi. Che differenza da come era apparsa la sera prima, quando aveva fatto irruzione urlando in sala da pranzo, rifletté.

Sul palcoscenico stavano presentando Brevers. Il direttore del seminario elogiò i suoi cinque anni di approfondita ricerca sulla vita e l'opera di Left Hook Louie, e fece rilevare che, mentre scriveva il suo libro, lui era anche preside di una prestigiosa scuola superiore. Brevers, un ometto sulla sessantina di corporatura minuta e con i capelli bianchi, si avvicinò al leggio. Pronunciò il consueto discorsetto d'apertura, dicendosi onorato di intervenire a quel seminario, e felicissimo di partecipare alla Crociera di Babbo Natale, soprattutto considerata la possibilità che a bordo ci fosse il fantasma di Louie. Attese una risata, che non arrivò.

«Molto bene», riprese con un colpetto di tosse. «Cominciamo.» Si schiarì la gola. «Left Hook Louie è nato a New York nel misero quartiere di Hell's Kitchen», esordì, mostrando la diapositiva di un bambino di due anni seduto con la madre sui gradini d'ingresso di una casa popolare.

«Dalle stalle alle stelle», sussurrò Luke alla moglie.

Nora gli fece cenno di tacere.

Nei primi dieci minuti di conferenza comparvero una serie di foto di Left Hook Louie che, a partire dagli otto anni, aveva cercato di guadagnare un po' di soldi in tutti i modi possibili. In una, lui e la sorella Maria facevano i lustrascarpe all'angolo tra la Quarantatreesima Strada e la Decima Avenue. La bambina sosteneva orgogliosamente un cartello con la scritta CINQUE CENT E LA VOSTRA SCARPA TORNERÀ COME NUOVA.

«Un'autentica imprenditrice in erba», commentò a bassa voce Luke. «La maggior parte della gente porta due scarpe.»

Seguirono altre immagini. «Ecco Louie a dodici anni, mentre consegna un gigantesco pezzo di ghiaccio. Fu costretto a trascinarlo su per cinque piani, ma non emise neppure un lamento», spiegò Brevers. «Il coraggioso ragazzino ignorava di stare sviluppando i muscoli che avrebbero fatto di lui un campione di boxe. Mentre molti dei suoi compagni di quartiere, e fra questi il suo amico d'infanzia, Charley-Boy Pinto, avrebbero imboccato la strada del crimine...»

Regan e Jack si chinarono in avanti sulle sedie. «Pinto?»

«Louie rimase molto deluso quando l'adorata sorella Maria, a diciotto anni, sposò Pinto. Né lui né i suoi genitori le rivolsero più la parola. Charley-Boy trascorse gli ultimi quindici anni di vita in un carcere federale, ma prima ebbe il tempo di avviare il figlio alla sua 'attività'. Quel ragazzo, Anthony, sarebbe poi diventato il noto criminale Tony Pinto, detto il Toro, un uomo pericoloso di cui avrete sentito parlare in questi giorni nei notiziari. Come potete vedere, lui assomiglia in modo straordinario allo zio che probabilmente non ha mai conosciuto, il nostro ex pugile autore di bestseller.»

Le fotografie dei due uomini vennero mostrate l'una accanto all'altra.

Regan avvertì un rumore alle sue spalle. Si voltò, e vide Ivy e Maggie alzarsi e puntare verso la porta.

I quattro Reilly si affrettarono a seguirle in corridoio.

Ivy tremava, e Maggie era pallidissima.

«C'è una saletta da quella parte», disse Nora. «Infiliamoci lì.»

«Non vorrei causare problemi», spiegò la Pickering. «Per il commodoro sarebbe terribile. Ma credevo di aver visto addirittura il fantasma di Left Hook Louie, mentre ora, dopo aver guardato bene le due foto, ho capito che è senz'altro Tony Pinto l'uomo che c'era ieri sera nella cappella. È un criminale? E perché adesso parlano di lui nei notiziari?»

«È fuggito dalla sua abitazione di Miami per evitare il processo», spiegò

Regan.

Sentendosi cedere le ginocchia, Ivy afferrò la mano dell'amica. «Lo hai visto anche tu?»

«Credo di sì», rispose quieta Maggie. Guardò Regan e Jack. «Adesso che cosa pensate di fare?»

«Se la notizia circola, potrebbe scoppiare il panico. Non siamo assolutamente certi che Pinto sia a bordo, e comunque non sappiamo se sia armato. Per la sicurezza di tutti i passeggeri, è importante che quello che abbiamo scoperto resti fra noi», disse Jack con fermezza.

«Ma perché lui dovrebbe essere salito su questa nave?» domandò la Pickering.

«Perché, se riesce a raggiungere Fishbowl Island, non potrà essere estradato negli Stati Uniti», chiarì Regan.

«Allora dovremmo invertire la rotta e tornare a Miami», squittì Ivy.

«Potrebbero annunciare che la nave ha bisogno di riparazioni», suggerì Nora.

«Ma in tal caso, la gente comincerà a temere un naufragio!» protestò l'altra.

«Basterà dire che è necessaria una piccola modifica al motore», replicò Nora. «Capita spesso che sulle navi da crociera si verifichi qualche guasto durante il primo viaggio. La gente capirà.»

«Resta un problema», intervenne Luke. «Ammesso che sia salito a bordo con l'intenzione di raggiungere Fishbowl Island, che cosa farà Tony Pinto quando si renderà conto che stiamo tornando indietro?»

La domanda non trovò risposta.

«Ecco Dudley», esclamò Regan, correndo fuori a fermarlo. «Dobbiamo parlarle immediatamente. Siamo lì, nel piano bar. Dov'è il commodoro?»

«È sulla porta della sala da pranzo, per invitare i passeggeri a partecipare alla funzione.»

«Vada a chiamarlo.»

Dudley sapeva che non era il caso di chiedere perché. «Torno subito», assicurò, allontanandosi in tutta fretta. Pochi istanti dopo faceva il suo ingresso nella saletta, seguito da Weed e dai Meehan.

Regan non fu sorpresa di vedere l'amica. Come un segugio, Alvirah riusciva sempre a fiutare i problemi.

Il commodoro si illuminò alla vista di Ivy, ma il suo sorriso si spense quando lei proruppe: «Mi dispiace, Randolph, ma l'uomo che ho visto nella cappella è un criminale, ed è a bordo!»

«Cosa?» Ogni traccia di colore sparì di colpo dal viso di Weed.

Regan chiuse la porta prima di informare i nuovi arrivati della situazione.

«Questa storia ci rovinerà!» si disperò il commodoro. «Ma prima di tutto dobbiamo pensare all'incolumità dei nostri ospiti. Cosa consigliate di fare?»

«Dobbiamo assolutamente tornare a Miami e far sbarcare i passeggeri, in modo che la polizia possa effettuare una perquisizione accurata senza mettere in pericolo persone innocenti», dichiarò Jack.

«Ma che cosa diremo alla gente?» volle sapere il commodoro.

«Che si è verificato un piccolo guasto al motore e che, dopo il ritorno a Miami per sostituire la parte difettosa, la navigazione riprenderà fino a martedì nelle acque al largo della città.»

«Possiamo sempre offrire ai passeggeri un'altra crociera gratuita», interloquì Dudley, ormai isterico.

«Tenga a freno la lingua», scattò il commodoro. «È stato lei, con la brillante idea di questa crociera gratuita, a mettermi nei pasticci. D'ora in avanti mi risparmi i suoi suggerimenti.»

Dudley si rattrappì. «Ma io...» tentò di difendersi. «Stavo cercando solo di rendermi utile...» Si rammentò di quando aveva pensato che precipitare dalla parete per arrampicare fosse la cosa peggiore che avrebbe potuto capitargli su quella nave. Si chiese se altre compagnie di navigazione lo avrebbero assunto l'anno seguente.

«Vada a chiamare il capitano Smith», gli ordinò Weed. «L'ho visto prima in sala da pranzo.»

L'addetto alle PR si allontanò di gran carriera. Un minuto dopo era di ritorno con il capitano, che ascoltò impassibile la storia di un possibile clandestino a bordo.

«Ricordo che, durante il viaggio inaugurale di una nave, perdemmo tutta la potenza del motore nel bel mezzo di una tempesta, e che per due giorni infuriarono le onde, mentre noi...»

«Sì, sì», lo interruppe Weed spazientito.

Solo il capitano era in grado di tenergli testa, quando si trattava di riferire nei dettagli avvenimenti vecchi di decenni, pensò Dudley.

«Quindi è verosimile che si verifichi un guasto al motore che può essere riparato in via temporanea», concluse Smith. «Vado subito sul ponte di comando, e darò ordine di ridurre in modo graduale la velocità, per poi fermare completamente la nave fra circa un'ora. A quel punto fingerò di

venire a riferirle il problema in sala da pranzo, commodoro.»

Weed era meditabondo. «E allora io spiegherò ai passeggeri cosa sta accadendo. Annuncerò inoltre che, date le circostanze, la cerimonia in memoria della mia cara mamma comincerà alle due e mezzo.»

«Credevo volesse celebrarla al tramonto», intervenne Dudley.

«Non più! Considerato che dovremo tornare indietro, al momento ci troviamo il più vicino possibile al punto dove pensavo di gettare in mare le sue ceneri.»

Con un cenno secco della testa, il capitano Smith si congedò.

Alvirah si dibatteva in preda all'indecisione. Doveva ammonire Weed a non fare parola di Tony Pinto con il nipote? E come avrebbe giustificato una simile raccomandazione? Poteva rivelargli i suoi sospetti a proposito di quel mazzo di carte... e delle briciole di patatine che avevano trovato sulla moquette nella cabina di Eric? Meglio di no, si disse infine. Se suo nipote è coinvolto in questa brutta faccenda, lui lo scoprirà sin troppo presto.

Weed raddrizzò le spalle. «I nostri ospiti si stanno accingendo a pranzare. Devo raggiungerli. Ivy, ho tenuto un posto per lei al mio tavolo.» Prendendo la donna per il braccio, la pilotò verso la porta.

Gli altri li guardarono allontanarsi.

«Ecco un uomo che ha classe», commentò Luke.

«Tutto questo potrebbe significare la rovina per la sua nave da crociera», osservò tristemente Dudley. «Weed rischia di subire un tracollo finanziario.»

Nora sospirò. «Be', tanto vale rientrare.» Si rivolse a Maggie. «Perché non viene a sedersi con noi?» Con un sorriso obliquo, aggiunse: «Dopo tutto, è anche lei una cospiratrice».

«Grazie, ma Ted pranzerà al mio tavolo.»

«Torniamo subito», disse Regan, avviandosi alla porta con il marito.

«Devo chiamare il mio ufficio e avvertirli immediatamente di quello che sta succedendo», chiarì Jack in tono deciso.

«Ricordatevi di portarci le carte», gridò loro dietro Alvirah. «Eric ci tormenta per riaverle.»

«Non preoccuparti.»

Regan e Jack si diressero verso gli ascensori, mentre gli altri entravano in sala da pranzo. Un quarto d'ora dopo, i due giovani li raggiunsero.

«Allora?» fece Alvirah, senza lasciare loro neppure il tempo di sedersi.

Regan parlò a voce bassa. «Abbiamo saputo che c'è uno stretto legame

fra Tony Pinto e Barron Highbridge, il truffatore di Greenwich responsabile di una grossa frode finanziaria e che stava per essere condannato. Highbridge è scomparso la settimana scorsa, e la sua ex ragazza sostiene che lui l'ha chiamata da Miami. Il suo scagnozzo è un cugino di Bingo Mullens, l'uomo che secondo la polizia ha organizzato la fuga del Toro.»

«Che aspetto ha Highbridge?» chiese Alvirah.

«Alto e magro», rispose Regan.

«Come il Babbo Natale che mi ha piantata lì sul ponte!» strillò Alvirah.

Jack estrasse di tasca le carte e le fece scivolare sul tavolo. «Potete restituirle a Eric», disse. «I miei uomini sono sicuri che sopra ci siano i numeri di alcuni conti in Svizzera. Ci stanno lavorando, e presto ne sapremo qualcosa di più.»

«La vera domanda è: che cosa ci faceva quel mazzo nella cabina di Eric?» disse Alvirah in tono piatto.

## 49

Eric stentava a crederci. La nave si era fermata completamente, e di lì a poco avrebbe invertito la rotta per tornare in porto. Sono un uomo morto, pensò disperato. Se quei due vengono arrestati mentre siamo fermi sul molo di Miami, il Toro mi farà sicuramente uccidere. Anche se sarò in prigione, troverà la maniera... Come ho potuto essere così stupido? Se mi fossi accontentato di aiutare lo zio Randolph a far funzionare la sua nave, avrei avuto una bella vita, si disse. Sono il suo unico erede. Ci sarebbe stato denaro in abbondanza, e un sacco di ragazze da conoscere durante le crociere... avrei avuto tutto.

Doveva riuscire a farli sbarcare prima di arrivare in porto, a qualunque costo!

Tornò di corsa nella suite e aprì la porta della sua stanza. Stava ancora cercando di decidere cosa dire ai due fuggiaschi nascosti nell'armadio, quando sentì aprirsi la porta della cabina, e comprese che il commodoro lo aveva seguito.

Si voltò a guardarlo. «Zio Randolph, non sai quanto mi dispiaccia che dobbiamo tornare a Miami. Questa storia del guasto procurerà una cattiva pubblicità alla nave.»

L'altro si lasciò cadere sul divano e nascose il viso fra le mani. «Ragazzo mio», disse, «è peggio. *Molto* peggio.»

Come poteva essere peggio? si chiese Eric, sconvolto. «Che altro c'è?»

gracidò.

«Siamo praticamente certi che a bordo ci sia un passeggero clandestino, un criminale... quel Tony il Toro.»

«Co... co... cosa?» balbettò il giovane.

«Il motore non ha nessun problema. Ci siamo inventati una scusa per evitare che scoppi il panico fra i passeggeri. Come saprai, Jack Reilly è a capo della Squadra Anticrimine di New York, e stiamo seguendo le sue indicazioni. Torneremo a Miami, poi la polizia perquisirà la nave da cima a fondo. Non vedo l'ora di sapere dove si nasconde quel tizio, e chi lo sta aiutando!» La voce del Commodoro si alzò. «Datemi due minuti da solo con quel bastardo in una stanza chiusa! Gli farò vedere io come si prende il toro per le corna!»

Eric rabbrividì. Pinto e Highbridge stanno ascoltando, si disse. Quanto meno, non toccherà a me riferire loro la notizia. Gli tornò alla mente un'espressione tipica della nonna: «Troviamo conforto là dove si può». Guardò la vetrina dove riposavano le sue ceneri. Non ti sono mai piaciuto, pensò. Ecco perché sono diventato quello che sono.

Il commodoro si alzò. «La cerimonia comincia fra poco. Faremo in modo che sia rapida, dopo di che il capitano avvierà di nuovo i motori e ci dirigeremo verso Miami. Trascorrerò questi ultimi, preziosi momenti nella cappella con mia madre.»

Uscito lo zio, Eric entrò in camera sua e chiuse la porta. Aveva i palmi delle mani così sudati che faticò ad aprire l'armadio.

«Ti ucciderei subito, ma abbiamo ancora bisogno di te», disse il Toro senza traccia di emozione nella voce.

«Dobbiamo sbarcare finché siamo fermi», esclamò Highbridge. «Dammi il tuo cellulare, e la latitudine e la longitudine della nave. Chiameremo i nostri per comunicare il punto dove dovranno recuperarci. Loro saranno in grado di calcolare più o meno quanto andremo alla deriva con il tuo canotto.»

Da una tasca del costume da Babbo Natale il Toro estrasse la pistola di Crater. «E tutto il contante che ti abbiamo versato viene con noi.»

Eric alzò gli occhi sullo scaffale e vide che la sua ventiquattrore era stata aperta.

«Stavamo cercando i nostri vestiti», spiegò il Toro. «Un vero peccato che tu non sia stato così furbo da versare il denaro in banca. Ah, lascia "perdere. Sarebbe stato più facile arrivare a Fishbowl a nuoto che con il tuo piano. E comunque, io non me ne vado senza le mie carte.»

Eric corse alla scrivania dello zio, verificò la latitudine e la longitudine della nave, quindi tornò indietro a riferire i dati a Highbridge. «Mentre tu chiami, io vado a prendere quel mazzo», esclamò in preda alla disperazione. Una volta chiusi l'armadio e la porta della sua stanza, si precipitò in corridoio. Stava per andare a bussare alla cabina dei Meehan, quando vide che i due stavano uscendo in quel momento dall'ascensore.

«Oh, Eric», esclamò Alvirah. «Abbiamo qui le carte del suo amico.»

«Gli dica di chiamarmi pure, se ha voglia di fare una partita», interloquì Willy.

Eric afferrò nervosamente il mazzo. «Certo, certo, glielo dirò. Grazie.» I suoi occhi si posarono sulla camicia dell'uomo, macchiata di cioccolato.

«Non mi prenda per uno sciattone», rise questi. «Il cameriere era gentile, ma ha mancato la mia coppetta di gelato mentre stava per versarci sopra la cioccolata calda. Sto giusto andando a cambiarmi.»

«Mi dispiace», borbottò Eric, stringendo le carte con tanta forza che ne sentì i bordi conficcarsi nel palmo.

«Ci vediamo fra poco alla cerimonia», si congedò Alvirah, incamminandosi lungo il corridoio.

Eric attese che i Meehan entrassero nella loro stanza. Ho bisogno di trenta secondi per scortare il Toro e Highbridge fino alle scale di servizio, ragionò. Quel passaggio portava direttamente a poppa, dove lui aveva nascosto il canotto. Era rischioso, ma anche se si fosse imbattuto in un membro dell'equipaggio, difficilmente qualcuno gli avrebbe fatto domande. A preoccuparlo era piuttosto Winston... il maggiordomo utilizzava sempre quelle scale per raggiungere la sua cabina, e aveva un modo tutto suo di comparire all'improvviso.

Poi avrebbe dovuto condurre il Toro e Highbridge fino all'area aperta sul ponte inferiore, dove erano immagazzinati reti, ganci e attrezzature varie. In quella zona a poppa non c'erano armadietti né nascondigli di alcun tipo, e quello era il motivo per cui non aveva mai preso in considerazione la possibilità di occultare lì i due uomini. Però c'era una tettoia, il che significava che dai ponti superiori nessuno avrebbe potuto vederli mentre gonfiavano il canotto. Il pericolo era piuttosto che qualcuno li scoprisse mentre lo gettavano fuori dalla nave, pensò ancora Eric. Comunque, una volta che ci fossero saliti, i due uomini avrebbero potuto nascondersi sotto un telone, in modo che, scorto in lontananza dalla nave, il canotto sembrasse vuoto. Ma lui sperava che tutti i passeggeri fossero concentrati sulla cerimonia in memoria di sua nonna.

Tornò nella suite e, una volta in camera sua, aprì nuovamente l'armadio. Tese al Toro il mazzo di carte. «Muoviamoci», scattò poi. Tony Pinto aveva con sé la ventiquattrore che con ogni probabilità aveva rubato, mentre Highbridge portava la sua sacca impermeabile di tela cerata, dove evidentemente i due avevano cacciato i contanti e i loro indumenti.

«Arriviamo», brontolò il Toro.

Per grazia di Dio, lungo le scale di servizio non incontrarono nessuno. Non sapevano, però, che Alvirah aveva lasciato socchiuso l'uscio della sua cabina e tendeva l'orecchio. Nel sentire chiudersi la porta della suite del commodoro, cacciò fuori la testa in tempo per vedere Eric e due Babbo Natale scomparire dietro un boccaporto all'altro capo del corridoio. Erano le scale di servizio che lei aveva visto usare qualche volta da Winston.

Buon Dio! pensò. Quelli devono essere il Toro e quel Babbo Natale che ho cercato di inseguire sul ponte. Eric è in combutta con loro! Willy è nella doccia, e non posso perdere tempo a spiegargli che cosa sta succedendo. Si lanciò giù per le scale con tutta la velocità che le permettevano le ginocchia artritiche, e percepì dei passi in lontananza, che echeggiavano parecchi ponti più sotto. Si aggrappò al corrimano mentre si affrettava all'inseguimento.

Giunta al ponte inferiore, trovò una porta di metallo alla sua sinistra. La socchiuse. Scorse un canotto che stava per essere gonfiato, e due uomini che si agganciavano il giubbotto salvagente sopra il costume da Babbo Natale.

Devo cercare aiuto, pensò. Si girò e cominciò a risalire le scale, ma era appena al sesto gradino quando alle sue spalle la porta si spalancò. Alvirah cercò di muoversi più in fretta, però lì era impossibile nascondersi. Sentì una mano forte calarle sulla bocca, un braccio vigoroso trascinarla indietro, e la voce di Eric dire: «Non è poi un'investigatrice dilettante così brava, signora Meehan».

## 50

Crater era caduto nel panico quando Fredericka e Gwendolyn lo avevano informato che l'orario della cerimonia era stato cambiato di nuovo. Si affrettò a mettersi in contatto con i suoi. «Non possono esserci ritardi!»

«Non preoccuparti. Consideraci già lì», fu la loro concisa risposta.

Dopo di che lui chiamò il dottor Gephardt per comunicargli che aveva mandato a chiamare l'elicottero. «Con la nave in avaria non mi sento tran-

quillo, e so già per esperienza che sto per avere un grave attacco d'asma. Ho il fiato sempre più corto. Preferisco tornare a casa, dove posso contare sulla mia valida équipe medica.»

Che mucchio di panzane, pensò il dottore, che lo ascoltava tamburellando la matita sulla scrivania del suo studio.

«Ma prima voglio assistere alla cerimonia in memoria della madre del commodoro. Quelle deliziose bambine, che sono state tanto care con me, mi hanno detto che canteranno una canzone.»

«Così pare», rispose il dottor Gephardt, pensando che si sarebbe sentito molto più sollevato una volta che quell'uomo se ne fosse andato. Non era escluso che chi aveva tentato di ucciderlo potesse riprovarci. Comunque, meglio avvisare Jack Reilly, decise quando ebbe riattaccato. Digitò il numero della sua cabina, ma non rispose nessuno.

Intanto, a prua, la gente stava già cominciando a radunarsi sul ponte superiore. L'equipaggio aveva provveduto a collocare file e file di sedie pieghevoli ai lati di un improvvisato corridoio centrale, lungo cui si sarebbero incamminati il commodoro ed Eric con i Babbo Natale a fare da guardia d'onore. Alla fine del corridoio era stato sistemato un tavolino preso dalla stanza di Weed, su cui c'erano un mazzo di fiori e un microfono. Durante la funzione, gli altoparlanti avrebbero diffuso le note dell'inno *Amazing Grace.*

Il sole splendeva nel cielo senza nuvole, il mare era calmo e la *Royal Mermaid* si muoveva appena, cullata dolcemente dalle onde.

All'improvviso il rumore di un elicottero in avvicinamento attirò l'attenzione generale. La voce si sparse rapidamente, e in pochi istanti il ponte fu gremito di gente.

Dudley arrivò di corsa e prese in mano il microfono. «Non c'è motivo di allarmarsi!» gridò. «Il nostro amico, il signor Crater», fece un cenno verso l'uomo seduto su una sedia a rotelle in fondo alla prima fila, vicino al parapetto, «ha bisogno di tornare a casa per consultare il suo medico personale.»

«Voce!» sbraitò qualcuno. «Non si sente niente!»

Dudley si portò un dito alle labbra e indicò l'elicottero. Tutti si girarono a guardare mentre il velivolo atterrava con cautela sulla pista, il motore che rombava e le pale che ruotavano vorticosamente non lontano dal luogo della cerimonia.

In piedi al fianco della sedia a rotelle, Fredericka e Gwendolyn coprirono gentilmente con le mani le orecchie di Crater.

Il rombo del motore cessò e le pale rallentarono sino a fermarsi completamente. Dudley ripeté le parole pronunciate poco prima e aggiunse: «Fra un momento daremo inizio al nostro amorevole tributo alla signora Penelope Weed. Siete pregati di sedervi».

I quattro Reilly erano nella seconda fila con Ivy e Maggie. Avevano tenuto i posti per Willy e Alvirah, ma lui si presentò da solo. La sua espressione cambiò quando si accorse che la moglie non era con loro.

«Dov'è Alvirah?» chiese, ansioso.

«Non l'abbiamo vista», rispose Nora.

«È uscita dalla cabina mentre io facevo la doccia. Sono rimasto sorpreso, poi però ho pensato che fosse venuta qui.»

«Oh, sono sicura che arriverà tra poco», lo rassicurò l'altra.

Gli sguardi della gente erano ancora focalizzati sull'elicottero, da cui stavano scendendo tre uomini in camice bianco. Dudley si precipitò ad accoglierli.

«C'è qualcosa che non quadra», mormorò Regan al marito.

jack osservò attentamente gli uomini avvicinarsi a Crater per parlare con lui. Si accorse che uno di loro e Winston, che era seduto lì vicino, si erano scambiati un'occhiata. Quei due si conoscono, pensò. È piuttosto strano.

Le note iniziali di *Amazing Grace* rimbombarono nell'aria, facendo trasalire tutti.

Dalla cappella arrivò la processione.

Per primi avanzavano i due Babbo Natale privi di costume, con in mano una candela accesa. Li seguivano gli altri otto, quindi veniva Eric e per finire il commodoro con la cassetta d'argento contenente le ceneri della madre.

Regan teneva d'occhio il nipote di Weed mentre la gente cantava «...che ha salvato un miserabile come me...»

Willy si era seduto vicino a loro, ma era palesemente preoccupato.

Il commodoro posò la cassetta sul tavolo in mezzo alle due candele accese mentre i partecipanti alla processione si accomodavano in prima fila.

Un uomo esile, un diacono che era membro del Readers and Writers Group, si fece avanti e prese il microfono. «Grazie alla misericordia di Dio», cominciò, «la vita non finisce ma continua...»

Willy si girò a scrutare le file retrostanti, nella speranza di vedere Alvirah. Era più che sicuro che lei non avrebbe mai rinunciato volontariamente a partecipare alla cerimonia. Se lo sentiva nelle ossa...

Doveva esserle accaduto qualcosa.

## 51

Una volta che Eric ebbe trascinato Alvirah giù dalle scale e quindi fuori sul ponte, Tony il Toro si strappò la barba e gliela legò intorno alla bocca a mo' di bavaglio. Highbridge, da parte sua, usò il berretto da Babbo Natale per bloccarle le mani dietro la schiena. A quel punto, Eric la costrinse a sedersi sul pavimento contro una parete. «Ora devo filare. Non posso arrivare tardi alla cerimonia», ringhiò. «L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è che comincino a cercarmi. Occupatevi di lei. È troppo curiosa per i miei gusti, e poi è per colpa sua che abbiamo dovuto lasciare la mia cabina.»

È un tale codardo, pensò Alvirah sprezzante, mentre lo guardava allontanarsi. Non vuole uccidermi. Preferisce che siano loro a occuparsene.

Tony il Toro le puntò contro la pistola. «Visto che sei una tale ficcanaso, dimmi che cosa ci fa a bordo quel buono a nulla di Crater. È qui per una ragione, e di sicuro non ha niente a che fare con le sue buone azioni. È stato lui a incastrare mio padre. Che cosa ha in mente?»

«Vorrei saperlo anch'io», rispose lei.

«Ti do un minuto di tempo per pensarci prima di farti fuori.»

Il rombo di un elicottero che si avvicinava strappò ai tre un sussulto. «Potrebbe essere la polizia.» A Highbridge tremava la voce.

I loro preparativi si fecero frenetici. Mentre i due erano affaccendati con il canotto, Alvirah tentava disperatamente di liberarsi. Un gancio, o forse una punta metallica, premeva contro il suo fianco destro. Si mosse appena per coprirlo con le mani. Se solo riuscissi a strappare il berretto, pensò ansiosa. Il tessuto è sottile, da poco prezzo. La singola campanella cucita in cima al berretto tintinnò piano, ma per fortuna gli altri non se ne accorsero.

Il Toro aprì una sacca impermeabile, ci infilò dentro una ventiquattrore, e poi strinse i lacci con cura.

Sforzandosi di restare calma, Alvirah cominciò a sfregare una parte del berretto sul metallo, avanti e indietro. Alla fine si creò un buco. Memore dei tempi in cui lavorava come donna delle pulizie e ricavava stracci da vecchi asciugamani, lei riuscì piano piano a lacerare la stoffa e a liberare le mani.

A quel punto occhieggiò il basso parapetto che correva lungo la fiancata della nave. Posso farcela, si disse. Non sono ancora pronta a lasciare Willy da solo; lui ha bisogno di me. Il grosso problema sarà alzarsi dal pavimento. Impiegherò tanto di quel tempo che potrei non avere l'opportunità di

saltare giù, ma vale la pena di fare un tentativo.

Highbridge si arrampicò sul parapetto a poppa, e si sedette di fronte all'acqua.

Alvirah vide il Toro passare la sacca al compagno, che la impugnò stringendo la mano destra intorno all'apertura, e poi tendergli un remo. «Non farteli sfuggire. Soprattutto la sacca. Io ti seguo fra un attimo.»

«Quando si tratta dei miei soldi non commetto sbadataggini», protestò Highbridge, preparandosi a calarsi in mare. Impugnando la pistola con la destra, l'altro osservava i suoi movimenti.

Highbridge entrò in acqua con un tonfo. L'attenzione del Toro era concentrata sulla sacca di tela, per accertarsi che raggiungesse sana e salva il canotto.

Ora o mai più, si disse Alvirah. Senza badare alle fitte di dolore alle ginocchia, balzò in piedi, corse al parapetto, lo scavalcò e, mentre il Toro si voltava attonito verso di lei, si turò il naso con le dita e saltò. Sprofondò in acqua, e in quel momento sentì un proiettile passarle sibilando di fianco all'orecchio. Ci sei andato vicino, pensò, ma non hai fatto centro.

Tenendosi sott'acqua, cominciò a nuotare verso la prua.

## 52

Fra i pochi che non si erano presentati alla cerimonia c'era Bosley P. Brevers, mortificato perché la sua prima conferenza si era rivelata un fallimento. Proprio le persone che aveva sperato di impressionare - la celebre scrittrice di mystery, sua figlia, un'investigatrice privata, e il genero, un pezzo grosso della polizia di New York - se l'erano filata sul più bello. Si erano sforzati di uscire dalla sala in modo discreto, ma la vista delle loro schiene che si allontanavano era stata a dir poco sconcertante. Quanto a quelle due donne del suo gruppo, Ivy e Maggie, evidentemente non sopportavano che l'attenzione del pubblico fosse concentrata su di lui, e se ne erano già andate. Davvero meschino da parte loro.

Brevers si era ritirato in cabina, dove aveva ordinato un sandwich al servizio in camera e quindi rivisto i suoi appunti per cercare di rendere più avvincente la seconda parte del suo discorso. Aveva appena deposto la penna quando, nel sentire avvicinarsi un elicottero, era uscito sul balcone a dare un'occhiata. Il suo interesse, tuttavia, era svanito quasi subito, ed era rientrato per accendere la televisione. Voleva sapere se c'erano novità sul conto del nipote di Left Hook Louie, Tony Pinto. La sua cattura da parte

della polizia avrebbe certamente ravvivato la conferenza fissata per il mattino successivo. Mentre passava da un canale all'altro, udì in distanza le note di *Amazing Grace*. La cerimonia doveva essere iniziata.

Sullo schermo apparve una graziosa, giovane cronista. «Ultime notizie!» esclamò eccitata. «Stiamo parlando della Crociera di Babbo Natale che si tiene a bordo della *Royal Mermaid*, la nave un tempo appartenuta al defunto magnate Angus 'Mac' MacDuffie. È stato accertato che, anni addietro, il padre di Mac acquistò un pezzo antico di grandissimo pregio, pur sapendo che era stato sottratto da un museo di Boston. Si trattava di un portagioie in argento battuto, appartenuto a Cleopatra, dal valore a dir poco inestimabile. Proprio cosi, Cleopatra! Questa mattina sono andata a trovare alcune persone che, dopo la morte di MacDuffie, hanno partecipato a una vendita all'asta dei suoi beni. Tra le carte che c'erano in una scrivania loro hanno scoperto un diario che dimostra come Mac sapesse di quel portagioie. Passando al setaccio con attenzione centinaia di riviste polverose e di lettere, abbiamo trovato un biglietto in cui l'uomo scriveva alla madre di aver nascosto il cofanetto d'argento in uno scomparto segreto fatto costruire nella sua suite a bordo della nave, in modo che la prova del disonorevole comportamento di suo padre non venisse mai alla luce. Forse ora il commodoro Weed organizzerà una caccia al tesoro...»

Sullo schermo balenò l'immagine di una copia del cofanetto.

Brevers strabuzzò gli occhi. Era stato uno dei primi a imbarcarsi, e si era recato nella suite del commodoro per lasciargli un libro autografato. L'altro lo aveva invitato ad accomodarsi in soggiorno, dove avevano conversato brevemente. In quel frangente, lui aveva notato una cassetta d'argento di squisita fattura chiusa in una vetrina. Weed gli aveva allora spiegato che conteneva le ceneri di sua madre.

Possibile? si chiese, la mente in subbuglio. Proprio quella mattina aveva sentito dire che il commodoro progettava di gettare in mare la cassetta con le ceneri. Si trattava forse del cofanetto dal valore inestimabile di cui parlava la televisione? A giudicare dall'immagine della copia apparsa sullo schermo, sembrava proprio di sì.

Senza curarsi di infilare le scarpe, Brevers si precipitò fuori nel corridoio deserto e si lanciò in quella che era convinto fosse una corsa contro il tempo per impedire che il portagioie di Cleopatra finisse in fondo al mare.

Gli addii sono sempre difficili, ma è arrivato il momento di congedarsi per sempre dalla madre migliore che un ragazzo potrebbe mai desiderare di avere. Sono felice che voi tutti siate qui a condividere con me questo momento carico di tenerezza, benché doloroso.» Il commodoro rivolse un cenno a Fredericka e Gwendolyn, le quali si fecero avanti e attaccarono in coro: «Mia mamma giace nell'oceano...»

Allora Weed si girò e si avviò con passo solenne verso il parapetto, tenendo la cassetta d'argento fra le mani.

Alvirah trattenne il fiato sino a sentirsi scoppiare i polmoni, e poi riaffiorò in superficie. Questo non sembra affatto un mare tropicale, si disse. La barba la stava soffocando. L'afferrò con una mano e, sebbene fosse strettamente annodata, riuscì a strapparsela via. Ansimante e gelata, si voltò a guardare indietro. A questo punto a quei due interessa solo filarsela, pensò confortata. Non hanno tempo di occuparsi di me.

Benché i motori fossero spenti, la corrente sospingeva leggermente la nave, e la distanza che la separava dalla prua sembrava farsi sempre più grande.

Aveva la sensazione che i pantaloni e i sandali che indossava pesassero una tonnellata. Si mise a scalciare per liberare i piedi, ma così rischiò di andare a fondo. Nuota e basta, s'impose. Cerca solo di restare a galla.

Un'onda la colpì in piena faccia, facendole ingoiare acqua. «Willy», tentò di gridare. Di sicuro ora lui è preoccupato dalla mia assenza, pensò. Ma non gli verrà in mente di cercarmi in mare.

*Oh, Willy, se quel goffo cameriere non ti avesse rovesciato addosso la cioccolata, non saresti stato sotto la doccia quando ho visto quei tizi...*

Si sentiva le braccia pesantissime e aveva l'impressione che la nave continuasse ad allontanarsi. Dicono che, quando stai per annegare, scorci della tua vita ti passino davanti agli occhi, ricordò, ma io riesco a pensare solo a quella macchia di cioccolato sulla camicia azzurra nuova di Willy.

*Ti amo, caro.*

Una bracciata dopo l'altra, sempre più lentamente, si sforzò di andare avanti.

Accadde in un istante. Mentre il commodoro passava con fare solenne davanti alla sedia a rotelle di Crater, Brevers irruppe sul ponte.

«Non getti in mare quella cassetta!» gridò. «Vale *milioni* di dollari!»

Rapido come un lampo, Crater balzò in piedi.

Mi sto avvicinando, cercò di persuadersi Alvirah. Ora sentiva le braccia pesanti come piombo, e inspirare le riusciva sempre più difficile. Tremava dalla testa ai piedi. Quasi all'altezza della prua, pregò perché qualcuno la vedesse. Quando alzò gli occhi, scorse tre uomini sulla nave proprio al di sopra di lei. «Aiuto!» tentò di gridare, ma il suo fu solo un rauco bisbiglio.

E poi, nell'attimo in cui pensava che l'avessero notata, i tre si allontanarono improvvisamente dal parapetto.

La sorpresa causata dal grido disperato di Brevers fu seguita dallo spettacolo altrettanto stupefacente di Crater che strappava la cassettina di mano a Weed.

Di colpo, il motore dell'elicottero si accese e le pale cominciarono a ruotare.

Quello che prima non quadrava adesso è del tutto chiaro, pensò Regan, balzando in piedi con Jack.

«È oltraggioso!» sbraitò il commodoro mentre Crater si impossessava del cofanetto e, cóme un provetto giocatore di football che effettua un passaggio, lo lanciava a uno dei tre uomini in camice, che l'afferrò al volo e cominciò la corsa verso l'elicottero.

Fredericka, irritata per essere stata interrotta, allungò il piede. L'uomo inciampò, e atterrò sul ponte con un tonfo. La cassettina gli sfuggì di mano. A quel punto Regan, Jack, Luke, Willy e i dieci Babbo Natale erano entrati in azione. Un mare di costumi rossi si avventò su Crater, atterrandolo, e poi circondò l'uomo caduto. Gli altri due si precipitarono verso l'elicottero.

«Bel tentativo», sbraitò Jack, mentre lui e Ted li placcavano.

Nel trambusto che seguì, il cofanetto rimase a terra, non più sorvegliato. Ne approfittò Winston, che se ne impadronì e cercò a sua volta di sgattaiolare verso l'elicottero. Gwendolyn, sempre in competizione con la sorella e la maratoneta più veloce della sua classe, gli fu subito dietro. Si tuffò per afferrarlo alle gambe, e anche il maggiordomo crollò a terra. Recuperata la cassettina d'argento, la bambina corse al parapetto, gridando: «Non è giusto! Il commodoro voleva che la sua mammina finisse in mare proprio qui!» Sollevò le braccia e la scagliò quanto più lontano poté.

Regan si affrettò a raggiungerla. «Oh, mio Dio!» esclamò nel rendersi conto che il prezioso reperto stava cadendo non solo nell'oceano, ma anche sulla testa di Alvirah. «Attenta!» strillò, poi si guardò intorno, frenetica.

Vedendo un salvagente bianco appeso a un gancio lì vicino, lo prese e, scavalcato il parapetto, si tuffò.

«Regan!» urlò Nora.

«Non lasciate affondare la cassettina!» ululò Brevers. «È di valore inestimabile!»

A quelle parole Alvirah, ormai esausta, allungò le braccia e, con uno sforzo sovrumano, l'afferrò giusto nel momento in cui toccava l'acqua.

Un attimo dopo Regan spingeva verso di lei il salvagente. «Aggrappati a questo», ordinò.

Alvirah passò lo scrigno all'amica, quindi abbracciò il salvagente su cui era stampigliato a grandi lettere il nome di quella nave maledetta.

«Ecco che cosa ottengo in cambio della beneficenza che ho fatto», tentò di scherzare mentre riprendeva fiato. «Ti avevo detto che sarebbe stato un viaggio eccitante.» Aveva le braccia intorpidite e si accorse di stare cominciando a perdere la presa. «Non so ancora per quanto riuscirò a tener duro...»

Un braccio robusto le circondò la vita. «Non preoccuparti, ci sono qui io», disse jack.

«Posso sempre contare su voi due», ansimò lei. «Willy sta bene?»

«Starà molto meglio quando ti avremo riportata a bordo», rispose lui.

Alvirah era sul punto di svenire. «Un'ultima cosa», bisbigliò. «Il Toro e Highbridge sono su un canotto, dietro alla nave. Stanno cercando di fuggire. È Eric il loro complice.»

Sollevata al pensiero di essere in buone mani e di aver reso un servigio alla giustizia, si concesse di perdere i sensi.

## 54
## Venerdì, 30 dicembre

Tre giorni dopo tutti i partecipanti alla Crociera di Babbo Natale, a parte quelli che erano stati arrestati, stavano facendo ritorno nel porto di Miami.

Alvirah e Willy, Regan e Jack, Nora e Luke, Ivy, Maggie, Ted Cannon, Bosley Brevers e Gwendolyn e Fredericka, accompagnate dai genitori, si erano radunati nella suite del commodoro per salutarlo. Erano presenti anche Dudley e il dottor Gephardt.

Weed guardava la vetrina dove le ceneri di sua madre riposavano nell'urna originale, che lui aveva mantenuto all'interno della cassettina d'argento. Gli agenti di polizia che erano saliti sulla nave un'ora dopo il tram-

busto si trovavano per caso nelle acque circostanti per indagare su un presunto traffico di droga. Scoperto che si trattava di una falsa pista, si stavano accingendo a tornare con il loro motoscafo a Miami quando avevano ricevuto l'ordine di raggiungere la *Royal Mermaid.* Oltre ai delinquenti di vario genere che c'erano a bordo, avevano preso in consegna anche il portagioie di Cleopatra. Poiché era solo in prestito al museo di Boston quando era stato rubato, il prezioso reperto sarebbe stato presto restituito all'Egitto.

«Terrò la mamma con me fino alla prossima crociera», disse il commodoro per l'ennesima volta nelle ultime settantadue ore. «È chiaro che non era ancora pronta ad andarsene definitivamente.» Scosse la testa. «A lei Eric non è mai piaciuto. E molto francamente, anche se ci ho provato, non piaceva neppure a me. È stato doloroso scoprire la portata del suo tradimento. Un periodo in prigione lo aiuterà a capire i suoi errori. Ancora non riesco a credere che la mia ex moglie Reeney, con cui mi sono mostrato *estremamente* generoso, si sia spinta fino al punto di mettermi Winston alle costole. È terribilmente amaro! Sapevo che adorava l'antiquariato, ma pensare che lei era da anni il cervello di una banda che trafficava in oggetti d'arte rubati è sconvolgente! Ricordo che non batté ciglio quando le mostrai lo scrigno d'argento, spiegandole che l'avevo trovato mentre, frugando in un armadietto della suite, avevo inavvertitamente fatto scattare la molla che apriva un pannello. Tutto quello che disse fu che era 'molto carino'...»

Fredericka balzò in piedi e gli passò le braccia intorno al collo, mettendo efficacemente fine alla narrazione che ormai tutti conoscevano. «Non essere triste, zio Randolph. Ora siamo *noi* la tua famiglia.»

«Per sempre!» strillò Gwendolyn.

«So che tutti voi lo siete», rispose gentilmente Weed, con la voce spezzata dall'emozione.

Alcuni più degli altri, pensò Alvirah, cogliendo l'occhiata tenera che lui scambiava con Ivy. Notò anche che, seduti vicino, Maggie e Ted si tenevano per mano. Questa nave si è trasformata in un'autentica Love Boat, si disse soddisfatta.

Dudley si affrettò a intervenire prima che il commodoro ricominciasse. Alzò il bicchiere. «Propongo un brindisi. A tutti voi che avete reso questa crociera tanto speciale e memorabile», cominciò.

Willy guardò Alvirah. «Memorabile?» borbottò. «Sta scherzando o cosa?»

«Temo di no», rispose lei, sorridendo all'uomo che era suo marito da tanti anni. Da quando era stata ripescata in mare, due giorni prima, lui non

si era più allontanato dal suo fianco.

«Vi ho sentito», rise Dudley. «Ma è stata davvero memorabile... e tuttavia meravigliosa. È infatti meraviglioso avere tanti nuovi amici. Sono certo che il commodoro sarà d'accordo se dico che voi sarete sempre graditi ospiti a bordo della *Royal Mermaid*.»

Ecco che ricomincia a offrire quello che non gli appartiene, pensò Weed, divertito.

«Ma sbrigatevi a decidervi», riprese l'addetto alle PR. «Con tutto quello che è successo, le prenotazioni stanno letteralmente fioccando. Le prossime quattro crociere sono già al completo.»

Regan sorrise nel vedere l'espressione del padre, che sicuramente stava pensando: meno male. Si girò verso Jack, che le strizzò l'occhio. Anche lui aveva avuto lo stesso pensiero. Be', si disse lei, noi tutti siamo davvero fortunati. Sotto molti aspetti.

Venti minuti dopo erano sul ponte inondato di sole mentre la barca pilota li guidava all'attracco. Bianca Garcia li stava aspettando raggiante sul molo: quella crociera l'aveva resa nota a livello nazionale come giornalista. Non appena la nave si fermò, la piccola orchestra ingaggiata dalia sua stazione televisiva attaccò *Auld Lang Syne.*

I passeggeri, che avevano tutti condiviso un'esperienza indimenticabile, cantarono in coro: «Berremo ora una coppa di gentilezza...»

Il viaggio della Crociera di Babbo Natale era giunto al termine... e un nuovo anno stava per cominciare.

FINE